2/1 Nr. 1
JANUARHEFT

Signal

1° FASCICOLO DI GENNAIO 1943

Pronti per l'invio alle truppe: **«Classe 1943»**
(v. nell'interno del fascicolo l'articolo «I più forti»)
Vor dem Abtransport zur Truppe: **„Jahrgang 1943"**
(Zu dem Artikel in diesem Heft „Die Stärkeren"

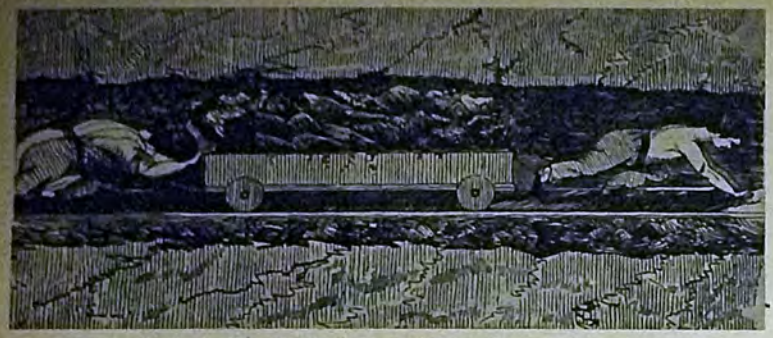
L. 3

Belgien 3 Fr. / Böhmen-Mähren 4 Kr. / Bulgarien 8 Leva / Dänemark 30 Öre / Finnland 4.50 mk. / Frankreich 3 Fr. / Griechenland 180 Dr. / Italien 3 Lire / Kroatien 6 Kuna / Niederlande 25 Cents
Norwegen 30 Öre / Portugal 2 Esc. / Rumänien 20 Lei / Schweden 55 Öre / Schweiz 50 Rappen / Serbien 6 Dinar / Slowakei 3 Ks. / Spanien 1.50 pts. / Türkei 20 Kurus / Ungarn 40 Filler
Südsteiermark, Ostland 40 Pf.

PER LA BATTAGLIA DELL'ATLANTICO

Mentre negli scali di costruzione vengono create nuove navi, nelle fabbriche specializzate che si trovano sparse in tutta l'Europa vengono costruite le loro armi

Fotografia PK
Cronista di guerra Waldemann



Lo sfruttatore. *Secondo gli «Hansard's Parliamentary Debates», annata 1936-37, in base ad un censimento del 12 dicembre 1936 nelle miniere di carbone della Gran Bretagna erano occupati 17044 ragazzi al disotto dei 16 anni. «Gli inglesi si vantano — dice B. G. Shaw in «The Man of Destiny» — che ogni schiavo divenga libero quando il suo piede tocca il suolo britannico, e intanto vendono i figli dei poveri, o 6 anni, a padroni di fabbriche e li fanno lavorare 16 ore al giorno, sotto la sferza, bestialmente*

Lo speculatore. *Nelle varie Borse valori, il pane quotidiano, il grano e le derrate alimentari sono materia di speculazione d'imprenditori privati, che — sotto l'egida dei princìpi dell'economia liberalistica — inscenano aumenti e ribassi dei prezzi a piacer loro, non avendo da renderne ragione ad alcuno. In tal modo i loro sistemi di concorrenza hanno già ridotto alla fame interi Paesi*

Il locatore. *La fotografia mostra degli affittuari del rione londinese di Stepney che si sono barricati per opporsi allo sfratto d'uno di loro. Spesso lo sfratto viene intimato per il mancato pagamento di una settimana di fitto di pochi scellini. Le case sono proprietà di società, come il «London Property Investment Trust», che nel 1923 corrispose, per ogni azione di 5 sterline, un dividendo di 250 sterline, e nel 1931 di 710 sterline. In nove anni gli azionisti incassarono dunque in dividendi l'80000 per 100*

Per imprenditori di codesta sorta non c'è più posto nella nuova Europa

L'imprenditore ha ancora un avvenire?

del prof. dott. Heinrich Hunke, Berlino

È questo un quesito oggi dibattutissimo e, talvolta, non senza certe preoccupazioni. «Signal», nell'articolo che segue, dà una risposta chiara e pienamente positiva in proposito, mostrando ad un tempo, con numerosi caratteristici esempi, quale sia il tipo d'imprenditore che, sorpassato definitivamente in Europa, non vi troverà più alcun terreno per la sua attività

È sempre ardua cosa predire il futuro, giacché ciò significa individuare l'essenziale e discernerlo dall'accessorio. Ben lo sa chiunque si sia occupato a fondo di un determinato compito. E ciò vale più che mai quando si tratti di problemi che sono toccati e forse anche investiti in maniera decisiva dal grande rivolgimento dell'età nostra. Infatti le vecchie idee, in cui hanno radice il significato e l'interpretazione dei problemi, sono diventate esse stesse oggetto di un'aspra critica. Ora, come affrontare problemi che, come ad esempio quelli dell'economia, presentano una grande complessità, dei quali è difficilissimo isolare i vari fattori e ancor più difficile apprezzare equamente l'importanza di questi per il problema complessivo?

Prendiamo come esempio — per esporre ciò più concretamente — la vita economica di Berlino. Alla fine della guerra dei trent'anni, Berlino contava 6000 abitanti. Al principio del secolo XIX erano già 175000. Nel decennio tra il 1870 e l'80, la sua popolazione toccava il milione. Successivamente Berlino saliva sempre più rapidamente nella categoria delle grandi metropoli, sebbene tale suo sviluppo non fosse per nulla favorito né da ricchezze del suolo, né da altri beni, né da una ubicazione particolarmente favorevole. Non v'è dubbio che la città deve il suo sviluppo al fatto che ivi si sono incontrate, in una cooperazione particolarmente felice, politica fattiva, preveggenza economica, spirito d'intraprendenza, indagine scientifica ed operosità generale della popolazione. Lo sviluppo politico gettò le basi della grandezza di Berlino: questa infatti sarebbe rimasta un piccolo centro, se l'Impero germanico, facendosi gradino della Prussia, non fosse diventato una potenza mondiale. Il regime economico lungimiramente dei re di Prussia fece sorgere e prosperare i primi nuclei dell'industria berlinese. Poi, nel secolo XIX, l'iniziativa degli imprenditori portava quei germi al massimo fiore, mentre le ricerche scientifiche e l'intelligenza delle maestranze contribuivano, dal canto loro, a realizzare tale sviluppo, consolidandolo ed ingrandendolo.

Abbiamo così una prima spiegazione del segreto dello sviluppo economico di Berlino. Se poi si studia ulteriormente il problema, sorgono contrasti ardui e complessi; anche la funzione esercitata dalla politica verrà apprezzata in vari modi. Il liberalismo afferma che l'iniziativa degli imprenditori è il motore dei sistemi economici; invece i fautori di ogni specie di economia disciplinata negano affatto l'iniziativa suddetta.

Ma è necessario venire a una decisione anche su tale questione, poiché tutta quanta l'organizzazione economica dipende essenzialmente dal sì o no con cui si risponde alla questione stessa. Da che parte sta dunque la verità? E' l'imprenditore un elemento essenziale, o invece un prodotto accidentale dell'organizzazione economica del presente e dell'avvenire?

Le maschere dell'imprenditore

Per rispondere a questa domanda bisogna cominciare col definire che cosa è l'imprenditore. Diciamo subito che la definizione

corrente — l'imprenditore è colui che sopporta il vero rischio dell'azienda — non ci fa fare nemmeno un passo avanti. Se la definizione fosse giusta, allora ogni persona giuridica, ogni comunità successoria e anche ogni persona avente facoltà limitata di esercitare il commercio potrebbe figurare quale imprenditore. E' ovvio che così si ottiene soltanto una spiegazione formale del problema, che non ci fa punto intendere il vero meccanismo della vita economica. Il risultato non è dissimile da quello che si ha, per esempio, quando un medico costata che un individuo può vivere con mezzo polmone soltanto. Infatti non ne apprendiamo nulla che abbia valore permanente circa la vera importanza funzionale dell'apparato.

Del pari, numerosi tipi d'imprenditori, ai quali viene equiparato l'imprenditore puro e semplice, impediscono di intendere realmente il problema dell'importanza dell'imprenditore. Non si dubita già dell'esistenza di quei tipi; ma ci si domanda se essi rispecchino la vera natura dell'imprenditore.

Taluni scorgono nell'imprenditore il capitalista, il profittatore che fiuta dappertutto dove ci sia da realizzare un affare, accumula i tesori mondiali e li accresce sempre più. L'imprenditore è allora il «borghese» classico, illustrato una volta dal Sombart, e, anche a condannarlo, egli rimane avvolto da una certa aureola romantica. Si vorrebbe partecipare in qualche maniera a questo ordinamento economico, senza peraltro abbandonarsi ai pericoli del regime liberale, con le sue crisi e le sue lotte per l'egemonia. E ci si affaccia una prospettiva ideale, chiamata a garantire i vantaggi di questo mondo e ad eliminarne gli svantaggi: il regime delle corporazioni medievali, con le sue rigorose norme di ammissione, controllo dei bisogni e regolazione della base alimentare. Quello che si trascura, in tale sistema, è che l'opera dell'imprenditore, oltre ad un massimo di energia, presuppone, per esplicarsi, un massimo di libertà, mentre negandola si provoca la rovina ineluttabile della categoria degl'imprenditori stessi.

Altri invece scorgono nell'imprenditore il datore di lavoro, e a questo proposito pensano per lo più alla cosiddetta ferrea legge dei salari, all'esercito di riserva industriale ed alla lotta di classe. L'imprenditore è lo sfruttatore. Anche qui, un ideale nuovo cerca di dominarlo: spunta l'ideale dell'uguaglianza, e l'imprenditore viene sostituito dal funzionario.

Un terzo gruppo, pur respingendo del rimanente le premesse spirituali di un livellamento, scorge anch'esso nell'imprenditore l'amministratore, e precisamente il rappresentante delle autorità. Di ciò a cui aspira il secondo gruppo si prende atto con rincrescimento, ma considerando tale stato di cose come un fatto ineluttabile. Ed è innegabile che, in effetti, gli interventi statali riducono sempre più ampiamente e gravemente la libertà dell'imprenditore. In tutto il mondo la vita economica si è indirizzata, per amore o per forza, al regime dell'economia disciplinata, facendo dell'imprenditore un mero organo esecutivo di poteri governativi. I funzionari aumentano continuamente di numero e di autorità.

Vi è infine un quarto gruppo di osservatori, che identificano l'imprenditore col tecnico. Questi rilevano che, senza la tecnica moderna, la vita economica è addirit-

An Argument Without Words

Il lavoratore ridotto ad una macchina. Il famigerato taylorismo, cioè il sistema di meccanizzazione del lavoratore, inventato dall'americano F. W. Taylor, non poteva sorgere che nel pieno fiore di un'imprenditoria avida soltanto di lucro, che riduceva l'operaio di fabbrica un automa

Campioni dei metodi di sfruttamento:

Non a caso i nomi di alcuni dei più fortunati imprenditori dell'economia liberalistica sono legati ai maggiori scandali dell'economia dei tempi recenti. Essi infatti non rappresentavano eccezioni in un sistema del resto sano, erano anzi rappresentanti tipici del regime economico imperante. Ma nella nuova Europa non potrà più esistere codesto tipo di imprenditore, perché non vi esisterà più quel regime economico che era condizione prima della loro attività

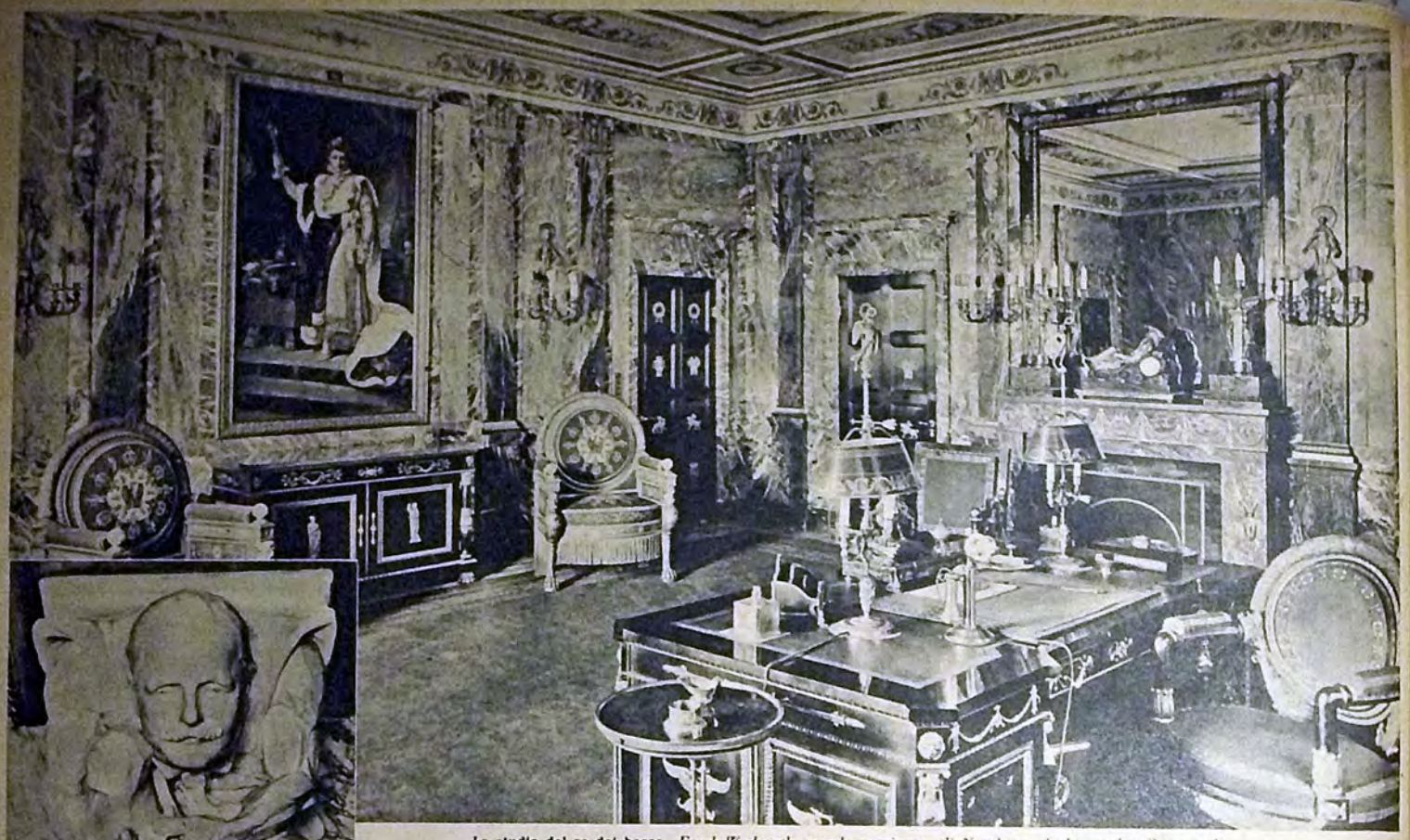
Camillo Castiglioni, *figlio di un rabbino di Trieste, allo scoppio della conflagrazione mondiale riunì nelle sue mani quasi tutta l'industria aeronautica austriaca. Le sue forniture di velivoli e motori difettosi, a prezzi altissimi, causarono la morte di centinaia di valorosi aviatori. Quando le losche manovre del Castiglioni vennero scoperte, egli si sottrasse alla condanna riparando all'estero*

Sir Victor Sassoon *è il più giovane rappresentante della famiglia orientale dei Sassoon, il cui patrimonio deve la sua formazione iniziale all'importazione illegale d'oppio in Cina. Fu soprattutto essa a trascinare la Cina, d'intesa col governo britannico, nella cosiddetta guerra dell'oppio. Sir Victor ereditò la ditta di Bombay ed è ritenuto oggi uno dei maggiori speculatori del mondo.*

Sir Basil Zaharoff *è stato il più grande fornitore d'armi di tutti i tempi. Ne fornì per la guerra anglo-boera, per quella dei Balcani, per la russo-giapponese, e a tutti i belligeranti ad un tempo. Finanziò le 17 rivoluzioni scoppiate in Grecia fra il 1910 e il 1936 e la campagna contro la Turchia. Ma l'affare più grandioso della sua vita fu la guerra mondiale. Dal 1875 in poi — certo non a danno dei suoi affari privati — fu agente dell'Intelligence Service*

A. P. Sloan, *presidente della «General-Motors Comp.», ha lanciato il più grande sistema di vendite a rate del mondo. Questo imprenditore specula sulla leggerezza dei compratori che, normalmente, non avrebbero mezzi bastanti per gli articoli di lusso. Prima della guerra le agenzie di vendita a rate smerciarono in America l'80 % di tutto il mobilio, il 10 % di tutte le gioie, il 90 % di tutte le automobili e il 90 % di tutti gli apparecchi radio, con un interesse dal 10 al 30 %*

Alfred Löwenstein, *il finanziere belga che nel 1928 precipitò misteriosamente dal suo velivolo privato nel trasvolare la Manica, era un affarista temerario. I suoi prospetti, le sue promesse affascinavano migliaia di piccoli risparmiatori e di pensionati, che gli affidavano il loro denaro... perdendolo con lui. Egli era il tipico finanziere improduttivo, vero manipolatore di cifre, senza nessuna conoscenza delle fabbriche di cui era proprietario, al corrente soltanto del corso delle loro azioni*



Lo studio del re del bazar. *Frank Woolworth, grande ammiratore di Napoleone, che ha arredato il suo studio privato con preziosa mobilia già appartenuta a Napoleone, ha speculato sui centesimi, guadagnandovi milioni. Si è sempre adoperato a dare esteriormente un aspetto sociale alla sua impresa mondiale, compiacendosi di affermare che i negozi per la vendita di articoli a tenuissimo prezzo rispondono ad un vero bisogno dei ceti meno abbienti. In realtà, spesso con merce scadente egli ha danneggiato il piccolo commercio e gli artigiani al pari dei compratori*

Woolworth conta i suoi dollari. *Nell'atrio della sede centrale della ditta Woolworth, il capitello di una colonna reca questa grottesca raffigurazione del proprietario*

tura inconcepibile e che, se in passato il tecnico ha sempre avuto una funzione subordinata, oggi le cose debbono cambiare. Oggi, inoltre, alle funzioni dell'imprenditore — dato che esistesse — sono subentrate la disciplina dei mercati e la ripartizione e disciplina statale delle ordinazioni. Indubbiamente anche questa argomentazione contiene un nocciolo di verità, ma d'altra parte non si può trascurare impunemente il fatto che, oltre alla tecnica, esiste qualcosa che può considerarsi funzione e attività economica autonoma. Infatti la tecnica può molto, ma le sue realizzazioni si compiono in un'atmosfera che non è di entusiasmo, bensì di fredda ragione tecnica, e cioè appunto nella sfera dell'economia, in cui le forze economiche del lavoro, della disponibilità di materie prime e delle risorse alimentari segnano limiti rigorosi, limiti che la tecnica può bensì estendere, ma non scavalcare, né spezzare. Potremmo continuare a piacere la rassegna delle idee correnti circa l'imprenditore; ma non se ne ricaverebbero nozioni sostanziali.

Che cosa è realmente l'imprenditore

Si potrà decidere quale sia il carattere essenziale dell'imprenditore soltanto stabilendo se imprenditore sia realmente il capitalista, il datore di lavoro, il funzionario o il tecnico, o se per avventura si sia presentato soltanto accidentalmente sotto tale maschera. Ricorriamo a un esempio per maggior chiarezza. L'unica forma pratica di organizzazione che permetta di guidare le masse è, senza contrasto, quella militare; ogni massa, cioè, può venire organizzata soltanto suddividendola in capi e seguaci, in ufficiali, sottufficiali e soldati. Ciò vale per tutti i tempi, per tutti i regimi politici e per tutte le ideologie. In altri termini, l'ufficiale può presentarsi sotto l'aspetto di un capo di lanzichenecchi, del comandante di una milizia civica o sotto quello del moderno ufficiale; può venire eletto o nominato, essere cointeressato finanziariamente al successo militare, o no; ma rimane sempre innegabile che non si può immaginare un'organizzazione di masse che non presenti capi e sottocapi, che non abbia per elemento la disciplina. Applicato al nostro tema, questo esempio vuole che si dia risposta al quesito, se la figura dell'imprenditore costituisca nella vita economica un fenomeno siffatto di organizzazione naturale, e in che cosa consista la sua importanza sostanziale.

Un esame attento rivela allora che effettivamente tutti i caratteri sopra citati possono riscontrarsi, sia isolati, sia tutti insieme, in un imprenditore, ma che peraltro non lo caratterizzano esaurientemente.

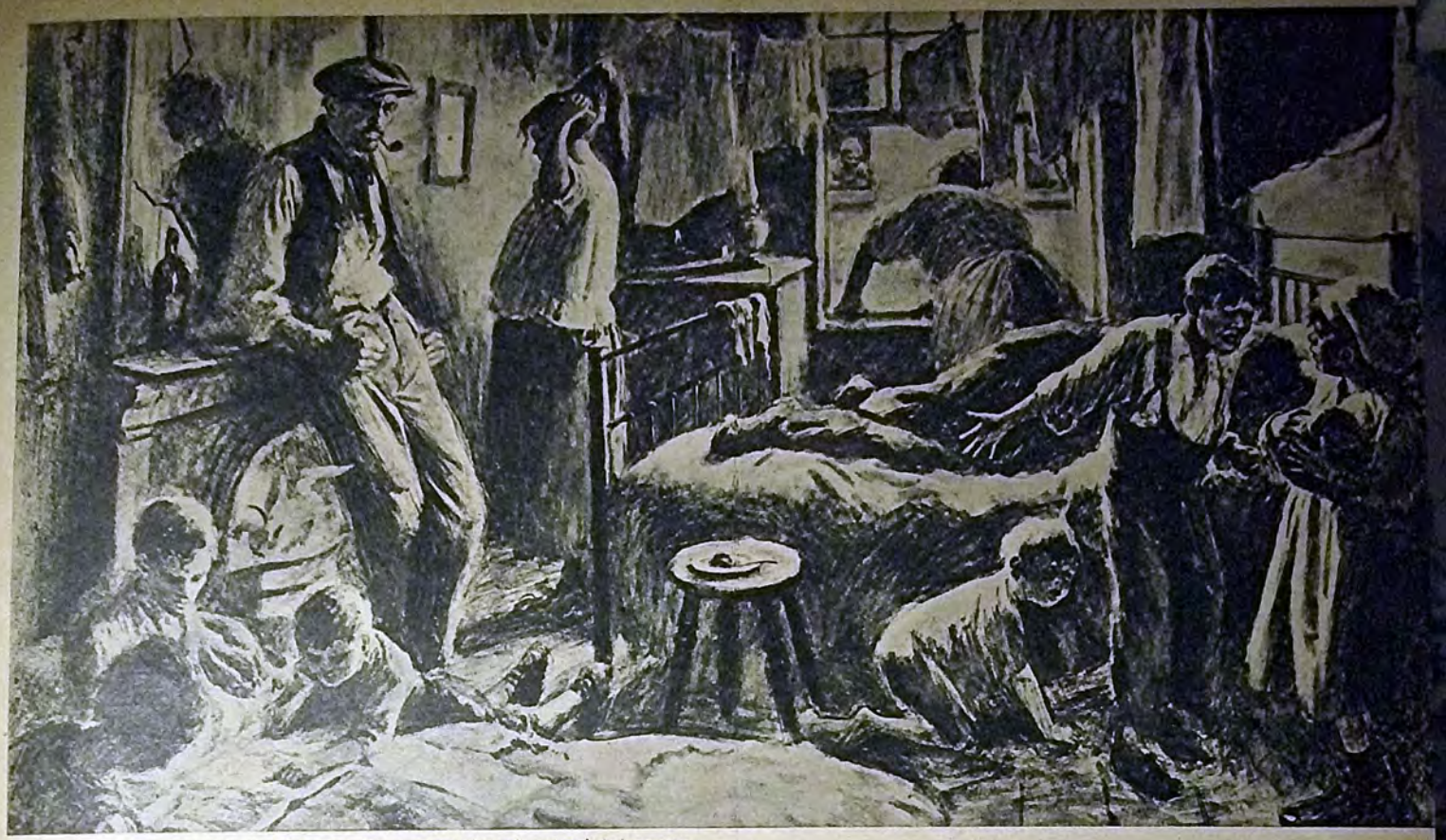
Così la ricerca materiale del guadagno può essere spessissimo, e per molti, l'unico motivo della loro attività economica. Nondimeno non è provato che l'energia creatrice della personalità dipenda esclusivamente dalla brama materiale di guadagno. È, codesta, un'ipotesi irreale, nata in un'età che isolò l'homo oeconomicus dal complesso della vita e delle sue interferenze. Ma la vita stessa mostra che l'operosità, lo slancio, lo spirito inventivo, l'ingegno tecnico e la preveggenza non sono meno importanti, nell'attività economica, che l'aspirazione al guadagno. Non è certo un caso isolato quello di Alfred Krupp, che poté dire ai propri operai: «Incominciai con poco personale, che guadagnava più di me e viveva meglio di me; così continuai quasi per 25 anni, pieni di preoccupazioni e di aspro lavoro, e quando poi ebbi un personale più numeroso, la mia sostanza era tuttavia minore di quanto possiedono oggi parecchi operai della nostra fonderia.» E per l'economia pubblica vale, senza restrizioni, quanto disse il Führer, celebrandosi il centenario delle ferrovie germaniche: «Esse costituiscono un monito di contro alle esigenze esclusivamente private della dottrina capitalistica. Sono la dimostrazione pratica che si può benissimo dirigere un'impresa collettiva senza la guida del capitalismo privato.»

Anche la funzione di datore di lavoro non è che un aspetto dell'attività dell'imprenditore. Anche qui, l'erronea bipartizione del produttore in datore ed assuntore di lavoro ci ha abituati a scorgere nell'imprenditore soprattutto il datore di lavoro. Ma in realtà il compito fondamentale dell'imprenditore

Esempi di un tipo nuovo d'imprenditore

Ernst Abbe, *fisico e, più tardi, direttore delle officine Zeiss di Jena, fece un passo a cui rare volte un imprenditore si è risolto: donò il suo patrimonio all'azienda, trasferendolo alla nota Fondazione Carl Zeiss, e continuò a lavorare come prima. Creò istituzioni sociali, fece applicare buone mercedi; ma i profitti dell'azienda, secondo la sua volontà, non dovevano essere destinati né al direttore, né agli operai, bensì all'azienda soltanto*

Alfred Krupp, *l'industriale tedesco di fama mondiale, in una lettera dall'Inghilterra scriveva nel 1871: «Non vogliamo avere che degli operai fedeli, i quali nel cuore e con l'opera si mostrino grati per il pane che loro diamo; vogliamo trattarli nel modo più umano e provvedere ad essi e alle loro famiglie; avranno da noi il maggior guadagno che un'industria possa dare; altrimenti rinunciamo a un'industria che condanni i lavoratori alla fame»*



Le case dei grandi proprietari fondiari di Londra. *Non vi abitano, s'intende, essi medesimi, ma sono proprietari delle aree su cui sorgono i famigerati slum londinesi. Dodici tra Lord e Duchi si dividono il maggior complesso di proprietà fondiarie di Londra, e la loro immensa ricchezza deriva in massima parte dai fitti percepiti per miserrime abitazioni operaie. Una rendita di 900000 sterline non è cosa eccezionale per codesti proprietari, che non cessano di boicottare i progetti intesi ad eliminare gli slum*

è quello di concretare un'attività economica nella quale soltanto trova la propria giustificazione la funzione di datore di lavoro.

L'imprenditore non può nemmeno venire identificato col funzionario o col rappresentante delle autorità. Invero è altrettanto erroneo asserire che l'imprenditore è un funzionario, quanto asserire che il funzionario non possa essere imprenditore. Infatti l'esperienza ci mostra che, dappertutto, nella vita dello Stato come nell'economia privata, i progressi sostanziali si realizzano in virtù di uno sforzo d'intraprendenza, nel modo stesso che il funzionario amministratore svolge la medesima funzione nell'amministrazione e nell'attività economica. Tali funzionari aumentano continuamente di numero e di autorità; ma si reggono tutti sull'iniziativa e sull'attività creatrice individuali.

Nemmeno imprenditore e tecnico s'identificano. Il tecnico può bensì essere imprenditore, ma in ragione non già della sua abilità tecnica, bensì delle sue capacità d'imprenditore. A nessuno verrebbe in mente, nella vita militare, di identificare il compito tecnico e la capacità tecnica col compito tattico e strategico e con le doti di comando che occorrono per assolverlo. La tecnica, invece, viene subordinata alla sfera militare, allo scopo di giovarle. Altrettanto, precisamente, varrà per l'attività economica.

Tutto sommato, l'analisi storica e scientifica insegna che l'imprenditore, nella sfera economica, è semplicemente la personalità che dirige un'impresa e le dà la sua impronta. La troviamo in imprese piccole e grandi, nell'economia privata come nello Stato, e nulla può surrogarla. Certo, le circostanze e le istituzioni, il capitale e le invenzioni offrono possibilità economiche, ma sempre e soltanto a coloro che sanno servirsene. E' perciò difficilissimo valutare l'importanza che rivestono le vere personalità d'imprenditore per l'adempimento di determinati compiti e per l'attività economica in complesso. Esse hanno molti punti di contatto coi capi della vita politica e coi grandi rappresentanti della scienza. Al pari di questi, vanno alla ricerca dei problemi e lottano per risolverli, concentrano le energie umane e schiudono loro vie nuove.

E così sarà sempre, giacché l'imprenditore è, nell'attività economica, inventore, scopritore, organizzatore ed educatore. Egli è inventore in senso economico. E' suo compito di dare alla produzione l'indirizzo risultante dalle invenzioni tecniche. Soltanto chi sa per prova quanto cammino e quali difficoltà si frappongano tra il primo esperimento tecnico e la produzione industriale su vasta scala, è in grado di misurare tutta la responsabilità e la vastità di tale compito dell'imprenditore. Altrettanto importante è l'altro compito, di schiudere nuovi mercati, scoprire nuovi bisogni e renderne possibile l'appagamento. Per realizzarli entrambi, egli deve saper sintetizzare i dati economici. In tal modo, mediante la sua organizzazione, da un massimo di capacità dei singoli collaboratori si ricava il miglior risultato per tutti. Ed a ciò si collega intimamente l'educare l'intera azienda ad un massimo di economia, risparmio e abilità. Non è quindi esagerato il dire che l'imprenditore è elemento indispensabile di ogni attività economica.

Un'immensa corruzione *fu rivelata dal processo Barmat, a Berlino. I quattro fratelli Barmat consideravano «imprenditoria» corrompere numerosi funzionari, cercando di concludere affari giganteschi, e solo in Germania truffarono 39 milioni di marchi. Dopo il processo di Berlino a loro carico, un altro svoltosi in Olanda rivelò nuove truffe dei Barmat, in cui la Banca Nazionale Belga perdette 34 milioni*

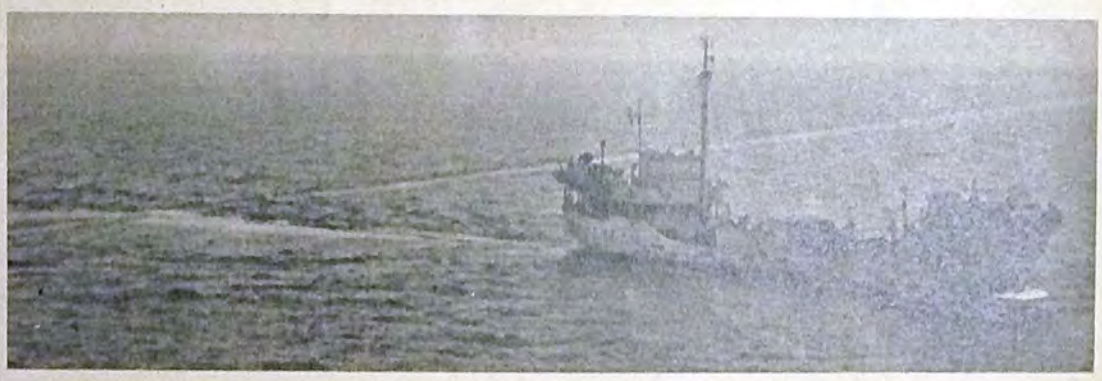
Uno scandalo borsistico clamoroso *scoppiò, nel 1938, con l'arresto di Richard Whitney, presidente della Borsa di Nuova York, che appartiene a uno delle dieci famiglie più ricche degli Stati Uniti. Proprietario di una nota agenzia d'affari, si era appropriato somme affidategli in deposito e venne perciò condannato a parecchi anni di detenzione nel reclusorio di Sing Sing. Gli imprenditori in regime di libera concorrenza hanno spesso rivelato l'esser loro in numerosi scandali simili. L'Europa di domani avrà un sistema economico che escluderà a priori l'esistenza di imprenditori siffatti*

Come andrà a finire?

Sulla plancia di un'unità di scorta, mentre un siluro nemico fila verso una petroliera germanica

Colpita a poppa! *Sembra che il siluro lanciato dal sommergibile avversario debba colpire la petroliera tedesca a poppa*

È passata! *Forzando le macchine, la nave è riuscita a sfuggire per una mezza lunghezza all'ordigno infernale*



Verso gli abissi oceanici. *Dalla nave di scorta, dalla quale sono state eseguite queste fotografie, si può seguire chiaramente la traccia del siluro che s'inabissa, dopo aver oltrepassato la scia, senza aver colpito il piroscafo* Fotografie PK.-Corrispondente Konspe

Importanza dell'imprenditore privato

I provvedimenti di carattere economico non possono pertanto avere l'ufficio di escludere determinati elementi dall'imprenditoria; il loro compito sarà invece quello d'indirizzare e stimolare l'attività economica secondo i due principi del rendimento e dell'utile generale. E se l'iniziativa privata assolve per suo conto compiti che appaiano necessari o la cui soluzione sia anche soltanto desiderabile, non c'è che da rallegrarsene. La libera determinazione, la volontà del singolo individuo di affrontare ed eseguire un compito economico sotto la propria responsabilità, è un vero dono provvidenziale per la vita economica di qualsiasi paese. Soltanto l'energia direttiva di un regime autoritario sarebbe in grado di contrapporle qualcosa di equivalente. Ma anch'essa limiterà giudiziosamente la propria estrinsecazione. Nella vita economica si compie oggi una trasformazione che ha già avuto luogo da molte generazioni nel campo militare, producendovi innovazioni radicali. Dei lanzichenecchi del medioevo, imprenditori di guerra — diremo così — liberalistici, che vendevano le proprie truppe al miglior offerente, gli Stati moderni sono riusciti a fare, mediante un'opera di educazione, l'ufficiale odierno, che si distingue ad un tempo per il suo altissimo spirito di iniziativa e per la sua devozione illimitata ad uno scopo che oltrepassa la sua persona; allo stesso modo il futuro regime economico potrà fondere in una nuova unità l'insostituibile iniziativa creatrice dell'imprenditore privato con gl'interessi dell'economia nazionale.

Tale evoluzione costituisce la possibilità pratica di una sintesi fra le esigenze degli imprenditori e gl'interessi rappresentati dai capi dell'economia nazionale. Non vi è altra possibilità, perché nessun governo, nessun direttorio dell'economia nazionale, o comunque anche si chiami un organo siffatto, è in grado di abbracciare con lo sguardo e di dirigere la totalità della vita economica di un paese moderno. Un'economia disciplinata, intesa nel senso di regolare fino all'ultimo particolare, da un unico centro, la complicata macchina dell'economia odierna, è un'utopia. Occorre invece fare una differenza radicale tra l'attività che dirige e quella che amministra un organismo economico.

Vi sono, in massima, tre vie possibili per soddisfare la legittima pretesa della collettività nazionale di imprimere essa un indirizzo all'attività economica. Si può scorgere nel sistema dell'intervento dell'autorità nella vita economica un espediente provvisorio. Ma questa è una possibilità praticamente insussistente, perché il principio informatore dell'automatismo economico ha ormai perduto irrevocabilmente la sua potenza. Seconda possibilità, quella di collegare l'autorità centrale e l'iniziativa privata, facendo esercitare quest'ultima dallo stesso organo direttivo dell'economia. In altri termini, l'economia viene attuata dallo Stato. Ma anche da questa possibilità non ci ripromettiamo nulla di buono, giacché l'esperienza generale ci dice che ogni progresso risulta dall'attività di migliaia e milioni d'individui. I progressi che animano l'attività economica non possono venir provocati con mezzi burocratici, ma debbono nascere dall'opera viva delle personalità. Il regime nazionalsocialista dell'economia germanica ha quindi scelto un'altra combinazione tra economia disciplinata e iniziativa privata. Esso ravvisa la soluzione di questo problema non già nella soppressione dell'iniziativa privata, ma nella subordinazione completa dell'imprenditore agli interessi della collettività. In tal modo la soluzione del conflitto tra l'economia disciplinata e l'imprenditore diventa una questione di educazione economica, di formazione di una nuova coscienza economica, di perfezionamento delle attitudini di veri capi dell'attività economica. L'avvenire dirà poi dove stia la maggior libertà: se nell'economia classica, mossa dall'egoismo individuale e dominata dall'automatismo cieco dei mercati, squassata da crisi e sfruttata dalla speculazione, oppure in un'economia in cui tutte le forze produttive lavorano ed in cui individuo e collettività hanno la parte che loro spetta rispettivamente. Vale anche qui un'antichissima legge dell'esperienza: che il fattore decisivo consiste sempre nella sistemazione dell'essenziale e non mai in quella di tutte le possibilità.

Nell'economia moderna, dunque, vi è perfettamente il posto che occorre per accordare all'imprenditore autonomo la libertà che è necessaria alla sua attività. Si potrà limitare il guadagno, gli si potranno assegnare determinati compiti, e tutto ciò ne trasformerà il carattere, ma non lo eliminerà. Come l'esercito non può fare a meno dei suoi ufficiali, così l'attività economica non potrà rinunciare ai suoi imprenditori. Felice quella economia che è in grado di ricavare dalle file degl'imprenditori privati quei capi e sottocapi dell'organizzazione economica di cui abbisogna una economia moderna per sviluppare e padroneggiare i suoi compiti, giacché senza imprenditori essa andrebbe incontro ad un collasso, lento ma sicuro.

FINE

Da oltre 3 anni i sommergibili tedeschi navigano in crociera di guerra contro i piroscafi che trasportano rifornimenti nemici. Ogni loro ritorno alla base viene festeggiato. La fotografia mostra il primo tenente di vascello Suhren, decorato delle fronde sulla croce di ferro, al suo ritorno da una crociera, nel corso della quale ha guidato il suo sommergibile fino alla costa nord-americana

Fotografia PK. Corrispondente Boonemann

I PIÙ FORTI

La lotta delle forze economiche

DI WILHELM LORCH

Nella guerra moderna, dietro le armate si schierano le forze economiche delle nazioni belligeranti e la loro entità ed il loro peso determinano oggi il potenziale bellico delle Forze armate che su di esse si basano. Ancora un mezzo secolo fa, le energie economiche ed il potenziale bellico di un paese non mantenevano rapporti reciproci tanto stretti ed intensivi, non da ultimo per il fatto che allora l'economia non aveva una parte tanto grande nella vita del paese stesso, come si verifica oggi. Nella storia si è già verificato che le valorose armate di un paese economicamente debole hanno travolto quelle di un paese ricco: la Prussia non è mai stata tanto povera ed economicamente tanto dissanguata come nella guerra dei sette anni, che essa dovette combattere contro le più ricche ed affermate potenze europee. Tuttavia, la guerra moderna ha un fabbisogno di materiale gigantesco: per essa occorrono prodotti di ogni specie, a cominciare dai carri armati giganteschi fino alla garza di seta necessaria per le cariche dei cannoni; la guerra moderna deve perciò poter disporre di una grande e sicura produzione.

Questa correlazione fra le Forze armate ed il potenziale economico è stata sempre altamente apprezzata — spesso anche troppo — dai popoli angloamericani. Contemporaneamente alla concezione della guerra economica, secondo cui alla guerra guerreggiata non spetterebbe più la parte decisiva in un conflitto, sorse anche quella secondo cui le produzioni belliche di massa sono decisive per l'esito di una guerra. Oggi, la concezione strategica e la propaganda di guerra delle due potenze legate a quest'idea si basano sul fattore «economia».

Non si vuole vincere il nemico con le armi, ma esautorarlo economicamente.

Il ricordo degli ultimi anni della guerra mondiale contribuisce indubbiamente a far sì che gli inglesi e gli americani non possano liberarsi da questo pensiero. Però, dal tempo della guerra mondiale, la situazione è cambiata in più riguardi: le energie economiche della Germania sono molto maggiori che nel primo conflitto mondiale e la guerra stessa ha mutato il suo carattere. La guerra non è più un'interminabile sequela di battaglie di materiale, nelle quali la maggiore quantità di armi può costituire il fattore decisivo per il conseguimento della vittoria. Volendo oggi considerare le forze del nemico dal punto di vista economico, bisogna allora innanzi tutto riconoscere e tener conto dei mutamenti che si presentano rispetto alla guerra mondiale, ai due più importanti dei quali abbiamo già accennato.

Spostamento di forze

Un giorno la storia dovrà costatare che una delle differenze essenziali è costituita dal fatto che la guerra mondiale è costata alla Germania un continuo logoramento di energie, logoramento che aumentava di anno in anno, nel mentre nella guerra attuale nel Reich si verifica un incremento continuo delle energie economiche. Difatti, questa volta ogni anno trascorso ha contribuito ad irrobustire considerevolmente il potenziale bellico germanico. Ciò è dimostrato in particolar modo dall'esempio del minerale di ferro, che rappresenta una delle pietre angolari della potenza bellica.

L'estrazione del minerale di ferro in Germania e, rispettivamente, nella sfera d'influenza germanica importava:

	in milioni di tonnellate
All'inizio della guerra	12,4
Mediante:	
la campagna di Polonia (Alta Slesia)	0,9
la campagna d'Occidente (Alsazia-Lorena, Francia, Belgio e Lussemburgo)	38,4
la campagna dell'Est	25,0
	76,7

Dato che i rifornimenti svedesi di minerale di ferro sono garantiti dallo svolgimento della guerra, il quadro effettivo dei rifornimenti germanici di minerale di ferro si presenta notevolmente più vantaggioso.

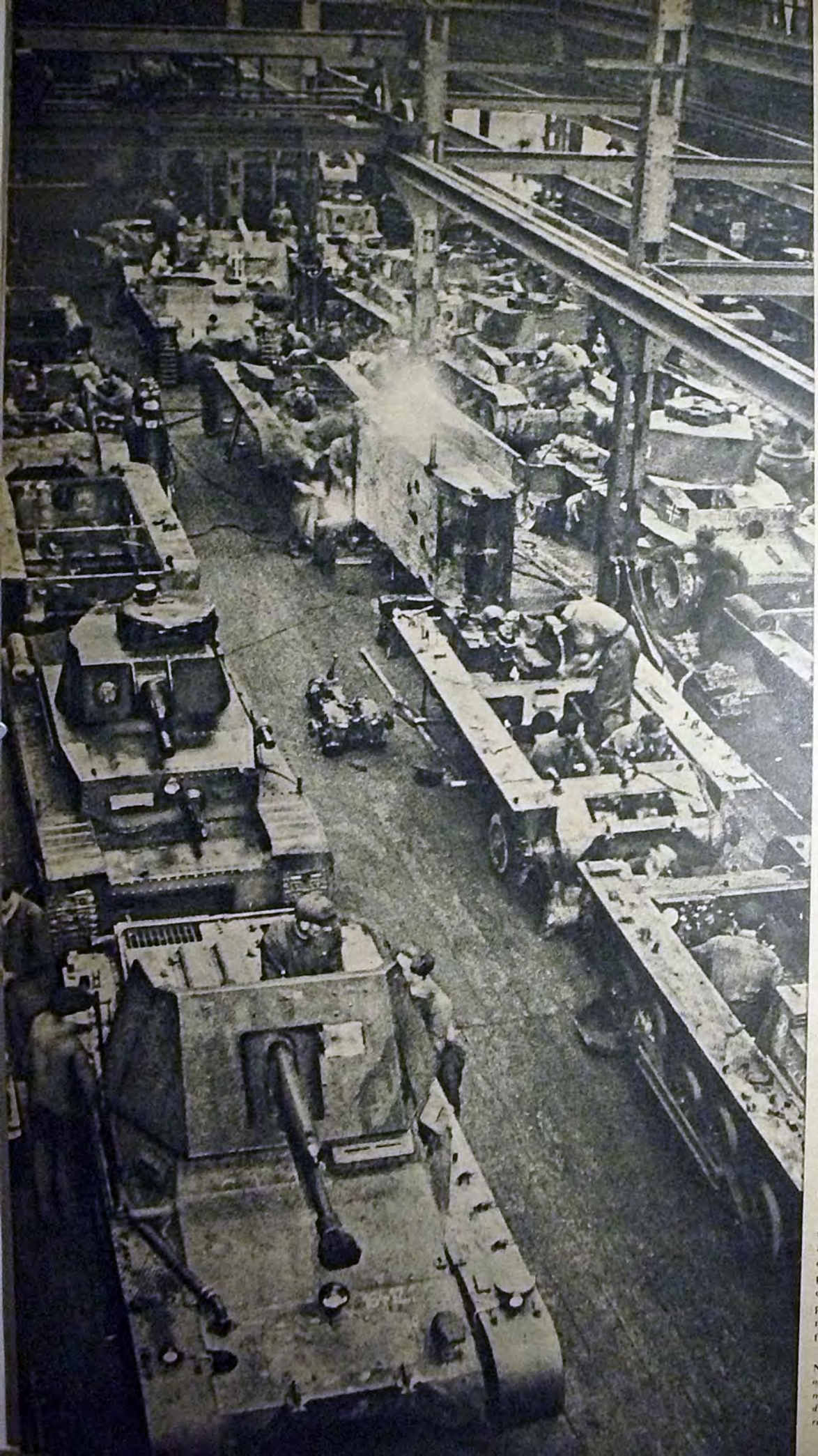
E un'analoga evoluzione si è svolta per la maggior parte delle materie prime. Oggi il Reich non è solo: bisogna considerare che al suo fianco combattono e lavorano paesi alleati economicamente preziosi. Praticamente, l'Asse dispone di tutto un continente e di tutte le relative energie economiche, e questo continente è quello economicamente più sviluppato di tutto il globo terrestre. Esso ha dato alle altre parti del mondo la civilizzazione, la tecnica, il progresso: in una parola, l'economia moderna. Inoltre l'Inghilterra, quando continuò la guerra, anche dopo la decisione militare, non poteva però prevedere che le Forze armate germaniche, unitamente alle truppe alleate, avrebbero forzato in brevissimo tempo anche l'accesso a quei territori enormi dell'Unione Sovietica che contano fra i più ricchi del mondo per le materie prime. Ora questi territori, con tutte le ricchezze che racchiudono, sono aperti all'Europa superindustrializzata; oggi i grandi arsenali europei possono venire sfruttati in pieno ed il loro valore ne è perciò decisamente aumentato.

Con l'aumento delle materie prime nei territori dell'Est è stato fatto l'ultimo passo che ha fatto della Germania, anzi, per meglio dire, dell'Europa, nel suo potenziale di produzione, un grande spazio di prim'ordine, in grado di sfidare ogni blocco economico. Da questo momento in poi, essa non aveva e non ha più bisogno di temere le speranze britanniche di una lunga guerra ed un opprimente aumento della produzione bellica avversaria.

Ciò vale, ad esempio, per quanto riguarda il potenziale degli abitanti. Nella sfera

Sommergibili in servizio ... *Il sommergibile, attaccato con bombe subacquee da un cacciatorpediniere britannico, ha riportato danni in coperta. Subito dopo l'emersione debbono essere eseguite le necessarie riparazioni per rimettere in efficienza lo scafo. Il macchinista lavora coscienziosamente* ... Foto PK.-Corrispondente Metzen

Parata dei giovanissimi. *Cannoni a tiro rapido montati in serie*



d'influenza europea dell'Asse vivono 350 milioni di anime e nella sfera d'influenza del Giappone 300 milioni che, messi insieme, formano un totale di 650 milioni di anime.

A questa cifra gli Stati Uniti e l'Inghilterra si compiacciono di contrapporre un miliardo di uomini. Tuttavia questo miliardo può impressionare soltanto l'inesperto che non sa come esso venga calcolato: la Cina di Ciungking vi conta con 250 milioni di abitanti, l'Unione Sovietica asiatica con circa 40 milioni, le Indie Britanniche con 389 milioni, fra cui certamente molti milioni di persone che non sono in grado di esercitare, né hanno mai esercitato una qualsiasi attività industriale ed economica. Il potenziale «lavoro» dell'Asse — il potenziale «lavoro» ed il potenziale «uomo» non coincidono — è per lo meno altrettanto alto quanto quello dei suoi nemici, perché l'Asse dispone in Europa quasi esclusivamente di elementi pratici, diligenti e di alta qualifica, il cui valore non può venire espresso soltanto con delle cifre quantitative. Dai territori occupati dell'Unione Sovietica la Germania attinge un enorme irrobustimento anche nei riguardi del potenziale numerico «uomo». Le grandi riserve di uomini dei territori dell'Est, — non bisogna dimenticarlo — assieme ai lavoratori dell'agricoltura, possono dare anche eccellenti lavoratori qualificati e specializzati per i lavori minerari e dell'industria.

Praticamente la Germania può disporre di qualsiasi quantità di forze lavorative occorrente ed innanzi tutto di qualsiasi quantità di elementi qualificati. Ai tanti milioni di lavoratori stranieri volontari che lavorano nel Reich, vanno aggiunti almeno altrettanti milioni di prigionieri di guerra, la cui cifra è in continuo aumento.

È caratteristico per la situazione della Germania che nell'agricoltura, nel terzo anno di guerra, sono state occupate più persone che nell'ultimo anno di pace. La poderosa e necessaria organizzazione del servizio volontario del lavoro accresce ancor di più il valore delle forze lavorative disponibili, e contribuisce a conservare la superiorità del potenziale lavorativo della Germania e dell'Asse.

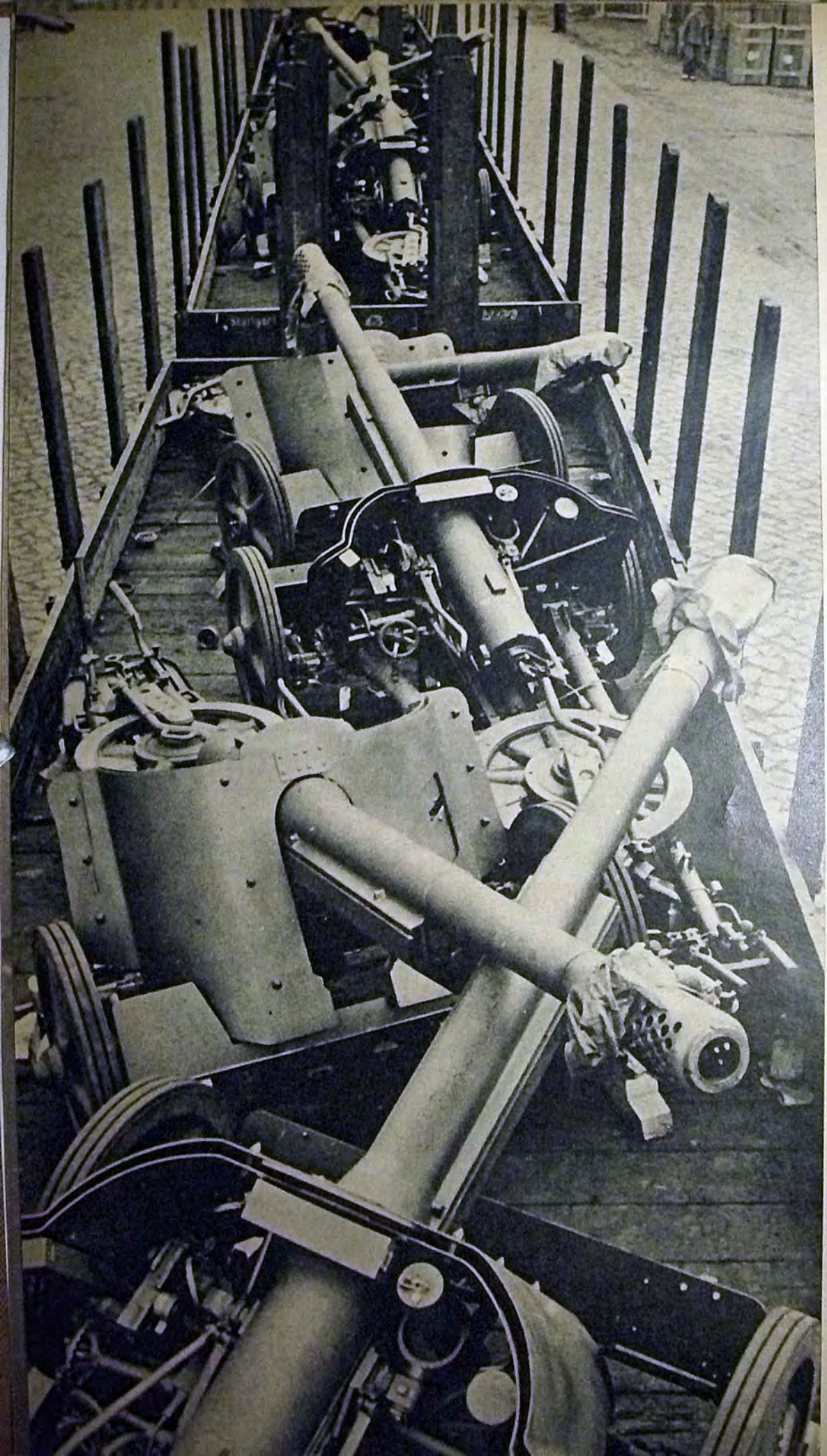
Varrebbe bene la pena di esaminare a fondo anche ogni altro fattore del calcolo di produzione anglo-americano, perché in tal caso sarebbe chiaro che i risultati sono analoghi a quelli ottenuti nell'esame del potenziale degli uomini costituente l'argomento primo della propaganda anglosassone. Neppure l'estrazione di carbone dell'America è superiore a quella dell'Europa Continentale, che raggiunge i 450 milioni di tonnellate. Quanto ai diversi minerali importanti per la produzione bellica, la Germania ne possiede in quantità eguali, o quasi, a quelle che stanno a disposizione dell'America. Soltanto l'occupazione di Nikopol ha portato l'estrazione annua di manganese ad 1 milione di tonnellate, il che costituisce circa un quarto dell'estrazione media annua del mondo.

Un saldo chiaro ed eloquente

Questo prospetto generale è stato disegnato abbastanza esattamente da parte americana; la rivista economica nuovaiorchese «Business Weekly» ha compilato e pubblicato una statistica delle vecchie e delle nuove disponibilità dell'Asse, compreso il Giappone e la sua sfera d'influenza nell'Asia Orientale. Malgrado la rivista faccia i suoi calcoli dall'inizio del 1942, così

Nel capannone per carri armati. *Nelle officine di innumerevoli fabbriche tedesche, nelle quali si costruiscono le nuove serie di carri armati, si tiene conto delle esperienze di tutte le campagne di questa guerra.*

Verso un'interminabile strada ferrata. *Tutte le fabbriche costruiscono nuovi tipi di locomotive per sopperire al considerevole aumento di traffico affrontato dalle ferrovie tedesche, per le peculiari necessità belliche ed anche per l'esportazione. Poco prima del viaggio inaugurale le locomotive ultimate vengono verniciate: le ruote in rosso e le soprastrutture in grigioverde. Nelle officine di montaggio (foto a destra) le giovanissime sorelle delle nuove locomotive fanno la coda, in attesa dell'ultimo bullone e dell'ultimo colpo di pennello*



che nella statistica non figurano i territori dell'Est di particolare pregio economico, occupati in seguito, essa ha dovuto ammettere gli spostamenti di grande entità verificatisi a favore del potenziale d'armamenti dell'Asse.

Partecipazione ai giacimenti ed alla produzione di materie prime del mondo.

Prodotti	1938		1942	
	Alleati %	Potenze dell'Asse %	Alleati %	Potenze dell'Asse %
Segala	75,5	24,5	41,7	58,3
Zucchero	82,3	17,7	56,3	43,7
Burro e margarina	76,0	24,0	50,6	49,4
Lino	93,2	6,8	64,2	35,8
Caucciù	100,0	—	8,9	91,1
Cemento	66,3	33,7	48,4	51,6
Carbone ed antracite	68,0	32,0	54,6	45,4
Minerale di ferro	92,7	7,3	55,4	44,6
Min. di stagno	90,6	9,4	26,8	73,2
Bauxite	74,8	25,2	34,2	65,8
Potassio	38,4	61,6	14,2	85,8

Di fronte a queste cifre non ci si può meravigliare se recentemente Lord Halifax, durante un discorso tenuto a Pittsburg, ha insistito nel far notare questi spostamenti nella ripartizione delle forze economiche, il che ha dato lo spunto al giornale londinese «Financial News» per fare la seguente considerazione: «Le Nazioni Unite sono tanto assuefatte al pensiero di controllare tutte le risorse del mondo, che soltanto pochissime persone si rendono conto di quanto, dal 1939, la situazione si sia cambiata, a svantaggio delle Nazioni Unite».

Potenziale e produzione effettiva

Non è tanto il potenziale di produzione che vale, cioè quanto si può o si potrebbe produrre, quanto invece la produzione effettiva, cioè ciò che viene già prodotto.

Ma prima di tutto è il valore bellico delle armi che rappresenta un importante correttivo per la produzione effettiva raggiunta. Finora, lo svolgimento della guerra attuale ha già dimostrato parecchie volte che la superiorità qualitativa ha annullato quella quantitativa: pezzi anticarro di straordinaria efficacia possono togliere nuovamente valore alla produzione di parecchi carri armati.

Tuttavia, le armi migliori e di efficacia straordinaria non si possono creare da un giorno all'altro.

Le mille singole parti di cui si compone, per esempio, un «normale» carro armato di media grandezza richiedono un'esperienza ed una pratica lunghissima, pratica che ogni singolo stabilimento, ogni ingegnere ed ogni operaio devono prima acquistare in lunghi anni di lavoro.

Il vantaggio che la Germania ha raggiunto in questo campo è enorme e, durante la guerra, non è più raggiungibile. Ed è questo vantaggio che determina, in una forma del tutto decisiva, il vero effettivo rendimento degli armamenti, a priori niente affatto riconoscibile nelle cifre dei quantitativi di materie prime, od in quelle della produzione.

In pratica queste considerazioni riducono notevolmente alcune cifre di produzione e rendono dubbio anche il valore della produzione delle materie prime. E con ciò viene confermata anche in questo campo della condotta di guerra la legge che vale per la lotta: non sono tanto le masse a dare la forza, giacché più forti rimangono sempre coloro che sono i migliori ed i più valenti.

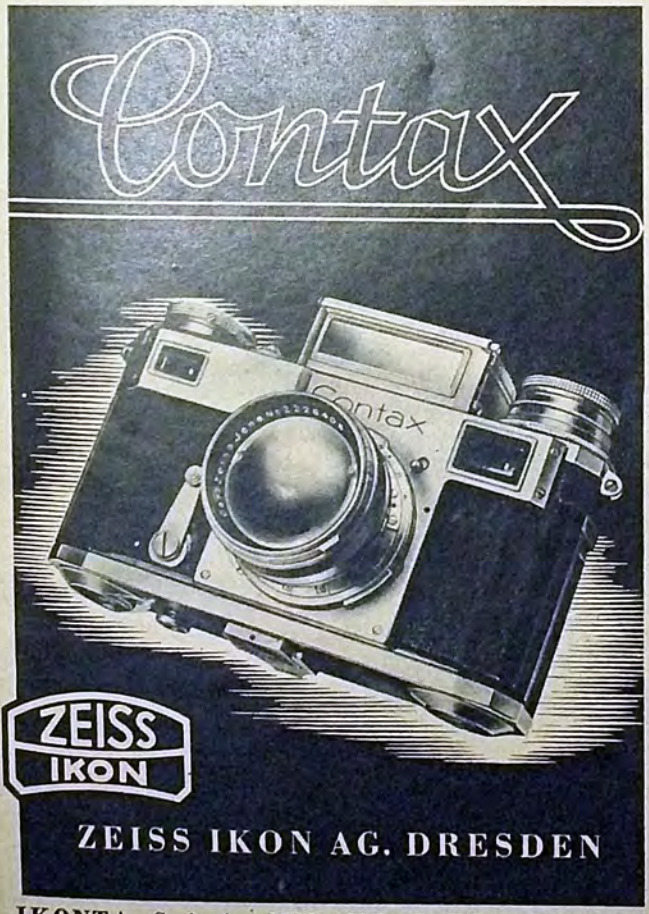
FINE

Un breve tratto *del nastro che si snoda senza tregua verso il fronte: un treno merci carico di nuove armi*

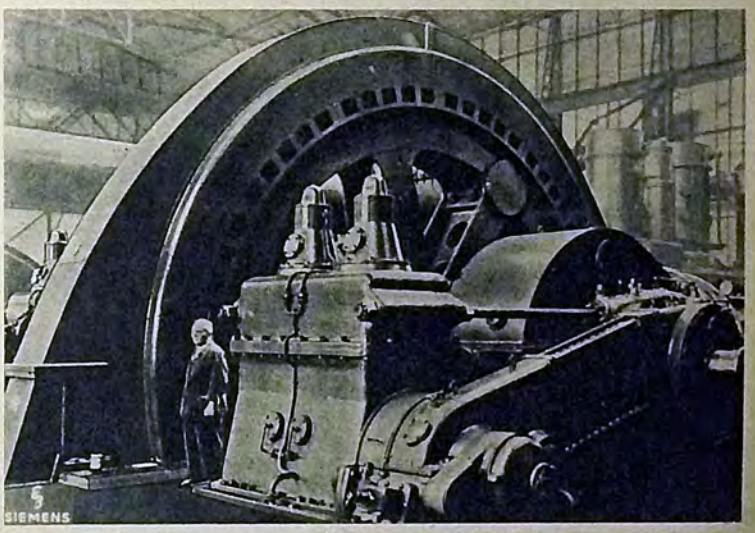
Fotografie
Corrispondente di guerra C. Weidenbaum

Attenzione al "momento critico" del lavoro

Con "momento critico" del lavoro si definisce quel periodo nel quale si produce un rilassamento della capacità produttiva, in seguito al manifestarsi di malanni precoci ed alle loro conseguenze. I denti guasti debbono essere annoverati principalmente tra tali malanni precoci. Ognuno deve quindi mettere ogni cura nel conservare sani i denti. Chiedete l'invio dell'opuscolo illustrativo gratuito "Gesundheit ist kein Zufall" alla Chlorodont Fabrik, Dresden N 6.



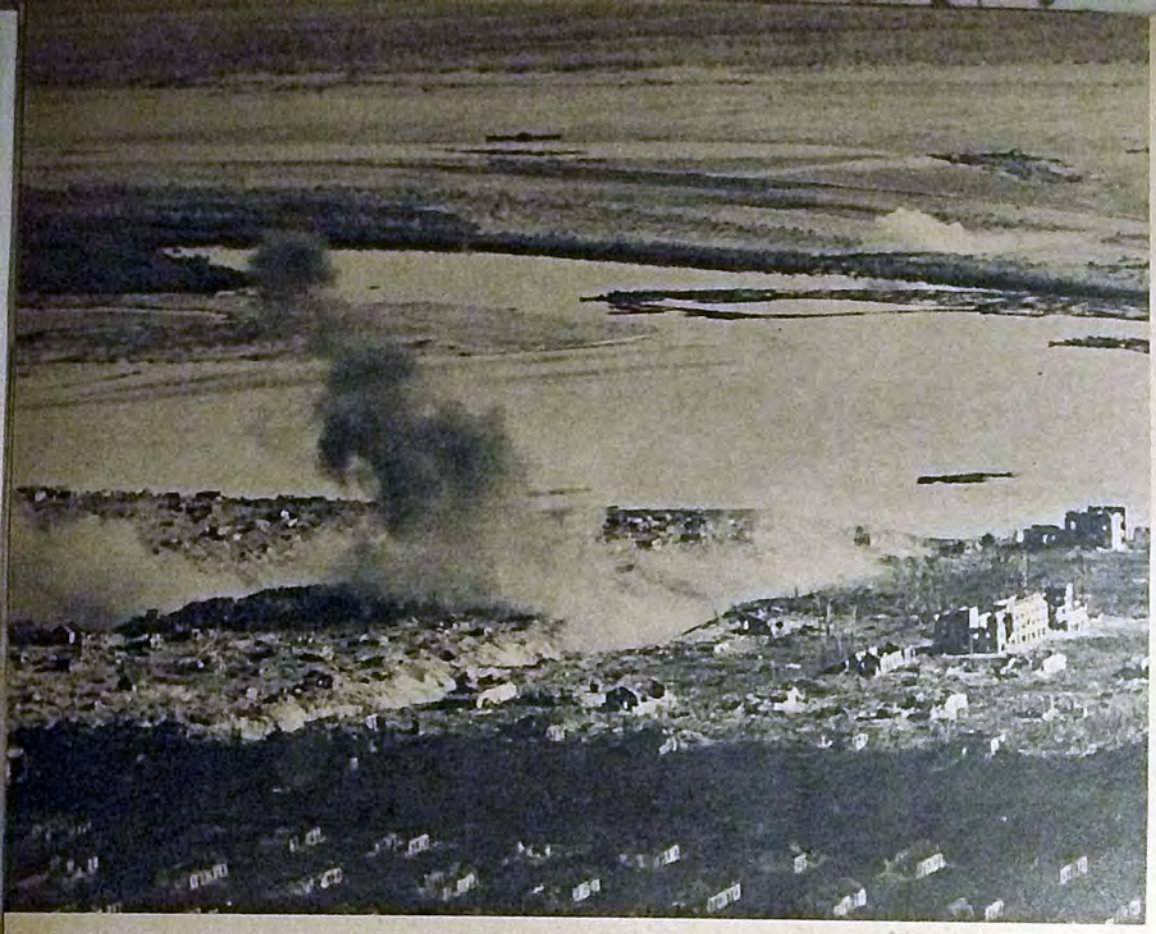
IKONTA, S. i. A., MILANO, CORSO ITALIA 8



(Foto Siemens)

Il più potente motore del mondo a corrente trifase

In ogni ramo d'industria l'elettrotecnica è un aiuto indispensabile. Attualmente è l'industria chimica che le impone i maggiori compiti. Per un impianto di idrogenazione destinato a trasformare il carbone in carburante liquido gli stabilimenti Siemens-Schuckert hanno fornito qualche tempo fa questo motore a corrente trifase, il più potente del mondo. Esso fornisce 6.200 kw al minuto, compiendo 94 giri, ed aziona un compressore che produce l'altissima pressione richiesta per l'idrogenazione. Questo motore rappresenta solo uno dei primati che hanno dato all'elettrotecnica tedesca fama mondiale.



Le ultime «arterie vitali» sovietiche di Stalingrado. *Per lunghi mesi si è combattuto duramente per Stalingrado, e la città è stata strappata con combattimenti asprissimi e sanguinosi, un tratto dopo l'altro, dalle mani dei bolscevichi, che si aggrappano con disperato accanimento ad un brevissimo tratto della riva occidentale del Volga. Dei crepacci profondi, chiamati Barksa, scendono fino al fiume, facilitando all'avversario i rifornimenti di materiale e di uomini durante la notte. I nostri stuka centrano perciò senza tregua, con bombe di massimo calibro, questi «camminamenti» naturali, mettendo fuori combattimento molti sovietici ancor prima che essi possano partecipare alla lotta. La fotografia riproduce uno di questi crepacci dopo un bombardamento. Anche le batterie della contraerea sovietica, appostate nell'isola che si trova al centro del fiume e che cercavano di ostacolare l'attacco dell'aviazione, sono state contemporaneamente spezzonate. (a destra, in alto). Sul braccio del Volga che si estende più indietro si può scorgere chiaramente una chiatta di cui l'avversario si serve ogni notte*

Martellate micidiali contro i Barkas. *Gli aviatori tedeschi sono maestri nel colpire questi crepacci rigurgitanti di truppe. Le perdite dell'avversario oscillano giornalmente, secondo dichiarazioni attendibili dei prigionieri, tra gli effettivi di un battaglione e quelli di un reggimento* ↓

I CREPACCI DEL VOLGA

Il corrispondente di guerra sottotenente Benno Wundshammer descrive una fase della lotta per Stalingrado

Un'impresa eccezionale: il sotto-
tenente Jäckel, comandante di una

Al sottotenente Jäckel è stato affidato l'incarico di attaccare i crepacci di Stalingrado. Su un'istantanea eseguita da un ricognitore, egli ricerca l'obiettivo fissatogli

«Il fiume ha un colore olivastro ed i banchi di sabbia risplendono vivamente. Sotto di noi, l'apparecchio del sottotenente Jäckel si tuffa per colpire il bersaglio»

«Mentre ritorniamo verso la nostra base, sul crepaccio del Volga, accanto ai serbatoi di nafta in fiamme, si estendono le dense nubi di fumo provocate dalle esplosioni delle nostre bombe di massimo calibro»

squadriglia di stuka, si accinge a compiere il 600.mo volo contro il nemico

«Giunti sopra la città i nostri stormi si diradano, per neutralizzare l'effetto della contraerea, e con ampie virate piombano sull'obiettivo»

«Mentre attacchiamo in picchiata, scorgo un grande stabilimento industriale tra le cui macerie si trovano ancora dei bolscevichi: è la fabbrica «Ottobre rosso»

I camerati si congratulano dopo l'atterramento con il sottotenente Jäckel e gli offrono alcune buone bottiglie. Tra mezz'ora avrà luogo il 601.mo decollo

La migliore fotografia fatta dal nostro inviato speciale. *Il sottotenente Wundshammer dice di questa istantanea: «Appena rientrato ho sviluppato subito la pellicola nel laboratorio fotogrammetrico della squadriglia, e questa è la migliore fotografia dell'attacco. L'ho eseguita mentre il nostro apparecchio, che seguiva quale «numero due» il sottotenente Jäckel, riprendeva quota. Sotto l'immane viluppo di fumo sprigionantesi dai serbatoi di nafta in fiamme, abbiamo virato, mentre nel crepaccio s'innalzava appunto il fungo bianco provocato dall'esplosione delle nostre bombe di massimo calibro. Nel mentre calavamo in picchiata, seguendo la traccia del pennacchio, siamo stati attaccati di sorpresa da caccia sovietici, sbucati improvvisamente dalla nube di fumo; noi sparavamo per tenere a bada l'avversario, i nostri piloti centravano sull'obiettivo tutte le bombe. Dopo neanche un minuto sopraggiungono i nostri caccia che, dopo un breve duello aereo, abbattono un caccia nemico del tipo I K 1. Il pilota, che ha potuto far uso del paracadute, ha toccato terra dietro le linee tedesche, tra le macerie delle case distrutte...*

NEL REGNO delle RENNE

Fra le truppe alpine del generale d'armata Dietl

Fotografie PK. — Corrispondente Pabel

Di sentinella tra la neve. Una pelliccia di renna e stivaloni di pelo proteggono la sentinella dal freddo, che nel Nord della Norvegia tocca spesso i 40 gradi sotto zero

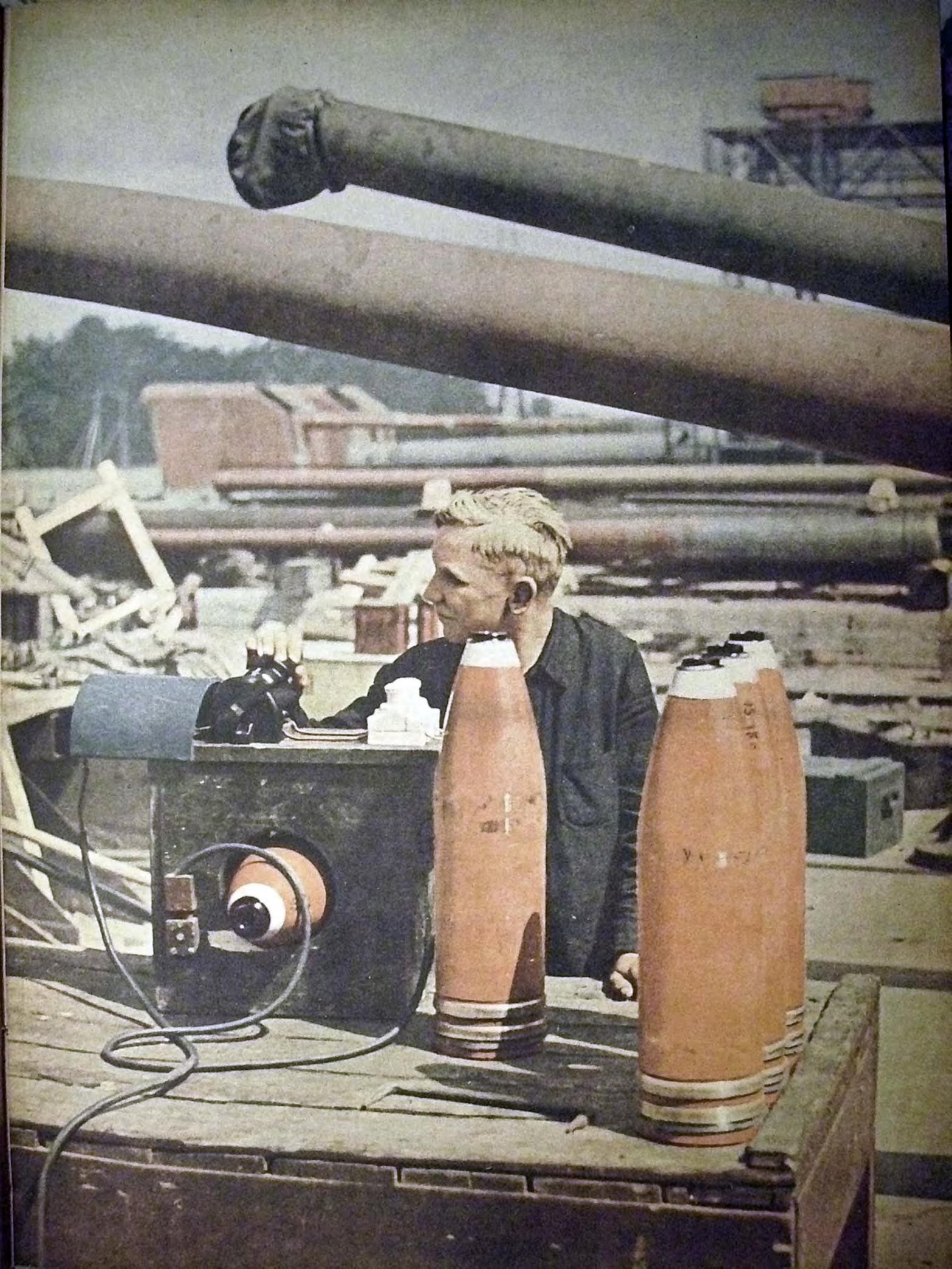
Una singolarità del fronte nordico: la tenda per ripararsi dalle bufere. Destinata agli avamposti, può offrire riparo a venti soldati. Una stufa di ferro ne riscalda l'interno. Essa può essere piantata in un batter d'occhio

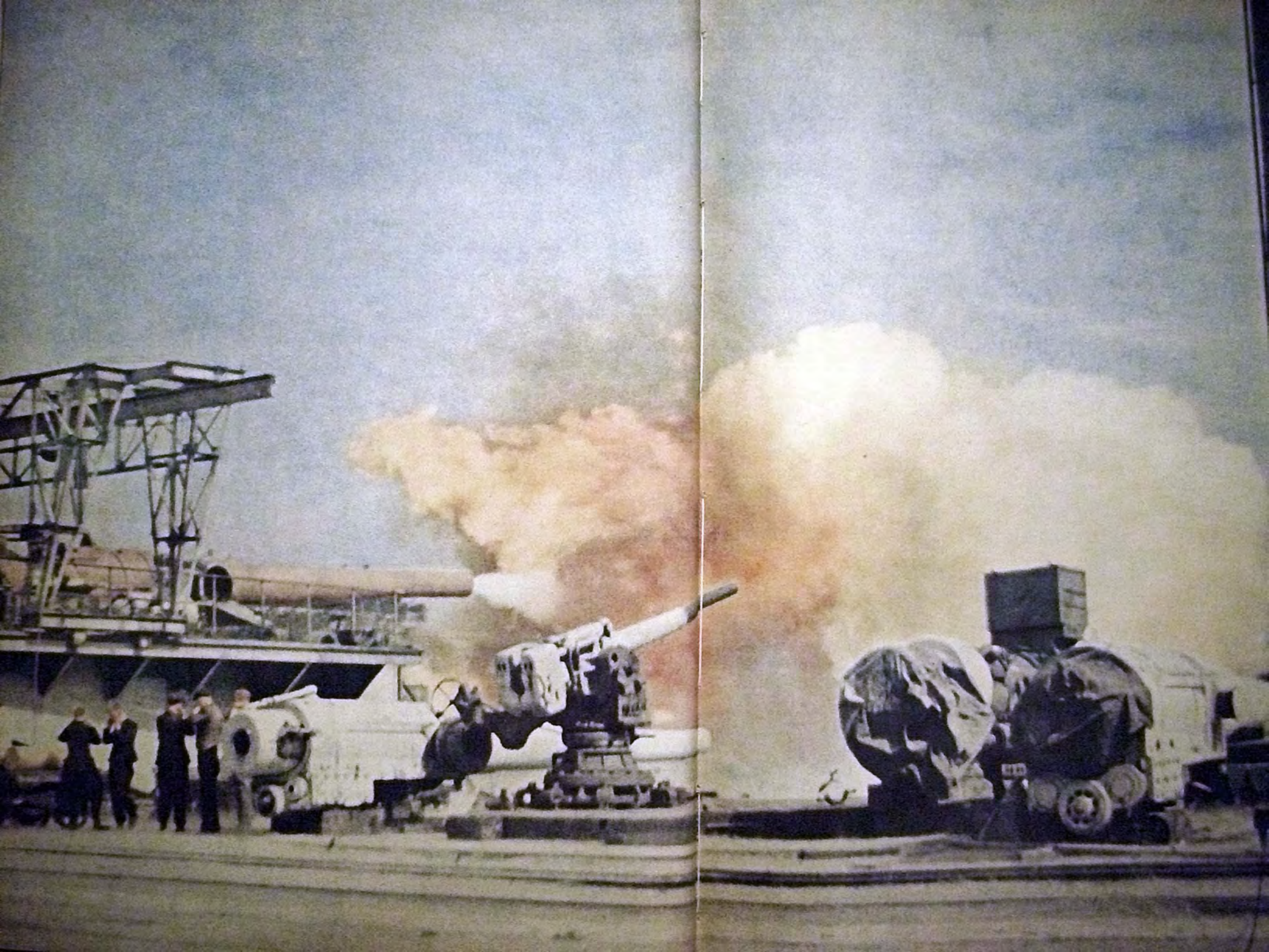
Nella tundra finlandese i drappelli esploratori debbono sorvegliare regioni molto vaste. Spesso compiono marce di parecchi giorni per spiare il nemico

Ecco l'aspetto di una colonna di munizioni che avanza nell'estremo Nord. Sfruttando l'esperienza dei lapponi, i tedeschi trasportano le munizioni ed i viveri su slitte trainate da renne

→ *Le foto a colori nelle tre pagine seguenti* **Cannoni . . . agli esami.** *In uno dei numerosi poligoni degli stabilimenti dell'industria bellica germanica, lunghe file di pezzi leggeri, medi, pesanti e di massimo calibro attendono il momento di sparare il loro primo colpo di prova. La fotografia a colori di destra mostra delle granate magnetizzate, per speciali fini sperimentali. Nelle due pagine seguenti è riprodotta una visione del collaudo di grossi cannoni navali*

Fotografia PK.-Cronista di guerra Lange





TRA IL CAUCASO E L'EGITTO

III. L'IRAN

PAESE CON DUE PADRONI

HEINZ MEDEFIND, inviato speciale di «Signal», ha illustrato nei due fascicoli precedenti la situazione politica della Siria e dell'Iraq. Oggi egli narra quanto si è verificato nell'Iran sotto l'occupazione britannica e sovietica

L'Iran non ha niente a che fare con la guerra. E qui c'è una cosa che non capisco: perché mai il popolo dell'Iran, pur essendo estraneo alla guerra, ne ha tanto timore?»

In questi termini assai strani si esprimeva, ai primi d'agosto, il nuovo presidente del Consiglio iranico Qawan Sultaneh, parlando con alcuni giornalisti che aveva convocati. Come non essere stupiti dell'incomprensione dimostrata dal nuovo capo del governo dell'Iran di fronte alle apprensioni del suo popolo?

Che c'entra l'Iran con la guerra?

La risposta è semplicissima: da un anno il paese è occupato dagl'inglesi e dai sovietici, e queste due potenze lavorano febbrilmente a spingere sempre più il paese verso lo stato di guerra. Hanno proclamato lo stato d'assedio. Hanno occupato tutti i punti militarmente importanti; hanno nelle loro mani tutte le ferrovie e le strade, dirigono la politica estera del paese, svolgono operazioni belliche dal Golfo Persico e dall'Iran Settentrionale, si servono dell'Iran quale zona di transito principale per i materiali bellici che inglesi e americani vorrebbero far pervenire agli alleati sovietici. Non è colpa degl'inglesi, né dei russi, né del Governo dell'Iran se quei trasporti, al pari di quelli avviati per l'Iraq, non pervengono più, attraverso il Caucaso, al fronte sovietico. La colpa è tutta delle Forze armate tedesche, le quali hanno tagliato le comunicazioni fra il Caucaso e le regioni a nord di esso.

Si dovrebbe credere che un uomo il quale viene fatto primo ministro conosca tale situazione del proprio paese. Qawan Sultaneh non sarebbe certamente diventato primo ministro, se il suo paese non avesse molto a che fare con la guerra. Il suo predecessore dovette ritirarsi per effetto della grave crisi a cui la situazione bellica ha portato l'Iran. Non si tratta soltanto della fame, di cui le masse soffrono da quando è avvenuta l'occupazione anglo-sovietica. E nemmeno si tratta soltanto della situazione disastrosa in cui il paese è stato cacciato dagli affaristi e dagli speculatori. Si tratta in egual misura dei gravi conflitti interni sviluppatisi da quando gl'inglesi hanno costretto lo scià Riza ad abbandonare il campo. Si tratta di una crisi dell'autorità, poiché lo Stato non ha più autorità sulle diverse forze contrastanti. Nella sua dichiarazione al parlamento e nella stampa persiana, il predecessore di Qawan Sultaneh, ritirandosi, rilevò espressamente che le forze nazionali non sono più padrone del paese. La ragione di questo fatto è unicamente che inglesi e sovietici si sono impossessati del paese, eliminando la salda mano che reggeva l'Iran. Lo fecero per potere svolgere la loro guerra facendosi trampolino dell'Iran. Ma il primo ministro iranico insediato dalle potenze occupanti si domanda perché mai il popolo persiano tema la guerra.

Il popolo ricorda certamente quale situazione regnasse nell'Iran fino al momento in cui il generale Riza afferrò le redini del potere e ristabilì l'ordine. E ricorda come, prima del regno del generale, solennemente incoronato Scià nel 1926, la situazione del paese presentasse una grande somiglianza con l'odierna. Allora, come ora, c'erano inglesi e russi nel paese, ed erano i veri padroni dell'Iran.

Rivalità incancellabile

Tuttavia una differenza c'è: allora inglesi e sovietici erano rivali, oggi sono alleati. Ma di che sorta d'amicizia si tratti, risulta con tutta evidenza dai fatti che si sono svolti nell'Iran da un anno in qua.

Gl'inglesi debbono essere molto delusi dalla piega che hanno preso gli avvenimenti. Dopo la guerra mondiale, avevano scacciato senza fatica il grande concorrente sovietico. Oggi se lo ritrovano di fronte e sono costretti a far buon viso a cattivo gioco.

Per comprendere le cose, occorre dare un'occhiata alla storia dell'Iran. Essa ha sempre attratto la Russia, perché questa, occupando l'Iran, otterrebbe l'agognato accesso meridionale al mare libero, e nel tempo stesso potrebbe tagliare agli inglesi la strada dell'India. Se Pietro il Grande, nel suo testamento, raccomandava ai successori di fomentare continue guerre nell'Iran e, disfatto questo, di spingersi sul Golfo Persico, effettivamente gli zar suoi successori ed i loro diplomatici mirarono sempre a tale scopo. Il cammino da nord a sud, seguito con grande insistenza dai russi, strappò via via ai persiani territori importanti. Coi trattati di Golestan (1813) e di Turkmanciai (1829), la Persia perdette le province dello Shirvan con Baku, del Daghestan, della Georgia, della Mingrelia e dell'Armenia, che passarono alla Russia.

Ma l'Inghilterra si oppose all'avanzata russa, premendo alla sua volta dal sud. Sotto la dinastia dei Kagiar, la Persia era troppo debole per opporsi ad ulteriori sottrazioni territoriali. Dovette così adattarsi all'amputazione, nel 1857, dei vecchi territori persiani dell'Afghanistan Occidentale e del Beluchistan; nel 1882 dovette rinunciare al Curdistan Occidentale e, l'anno stesso, l'Inghilterra occupava le isole Bahrein nel Golfo Persico.

Tutte le altre potenze europee erano state scacciate già prima dalla Persia dagli inglesi. Quando questi, sullo scorcio del secolo XVI, penetrarono in qualità di mercanti nel Golfo Persico, vi trovarono i portoghesi, colà stabiliti da quasi un secolo. Cinquant'anni dopo, gl'inglesi davano il colpo di grazia all'influenza portoghese. E riuscirono anche a scacciare in breve olandesi e francesi, sopraggiunti dopo di loro. Alla fine del secolo XVIII si trovavano insediati soli sul Golfo Persico, e il console britannico di Bushir ne era il re senza corona. Nel trattato concluso dall'Inghilterra con lo scià di Persia nel 1763, si legge: «La Compagnia britannica può prendere quanto terreno vuole, a Bushir ed in ogni altro scalo del golfo, per costruirvi una fattoria. Può collocarvi quanti cannoni vuole, purché da non più che sei libbre. Può costruire fattorie in ogni regione dell'impero persiano, dovunque voglia.» Nel tempo stesso veniva concessa all'Inghilterra la franchigia doganale per tutte le merci importate o esportate da Bushir o da altre località della Persia. Infine gl'inglesi ottenevano il monopolio dell'importazione di lanerie.

La posizione britannica in Persia era dunque fortissima. Soltanto la Russia era fonte di preoccupazioni continue. Si giunse infine, nel 1907, ad un trattato con il quale la Gran Bretagna e la Russia si spartivano la Persia in zone d'influenza. Dopo la guerra mondiale i sovietici si ritirarono dalla parte settentrionale della Persia, loro assegnata, rinunciando al rimborso degl'ingenti debiti prebellici dello Stato. Il nuovo scià, Riza, si valse dell'amicizia ufficiale tra l'Unione Sovietica e l'Iran per ridurre, dal canto suo, l'influenza britannica.

Gli straordinari successi dello scià Riza

Egli invero ebbe sempre presente che le province iraniche rivierasche del Mar Caspio, occupate ripetutamente dai russi nel corso degli ultimi secoli, erano minacciate. Ma sfruttò la rivalità fra l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna per consolidare la propria posizione, e d'anno in anno conseguì risultati straordinari. Nel 1925 eliminò l'influenza britannica dalla provincia meridionale del Chuseistan, assoggettando le truppe dello sceicco arabo Chas'al, anglofilo. Nel 1932 costrinse l'Inghilterra a spostare le sue aviolinee dalla riva iranica del Golfo Persico in territorio arabico; quindi fu vietato alle «Imperial Airmails» di sorvolare la costa iranica. Nel 1934 il residente britannico del Golfo, detto un tempo «il re del Golfo Persico», dovette trasferire la sua sede da Buscir a Koweit. Nel 1935 gl'inglesi rinunciarono alle loro basi navali di Hanjam e Bassidu, trasferendole nelle isole Bahrein.

Anche in altre cose d'importanza, lo scià andò incalzando gl'inglesi. Nel 1932 impugnò la concessione accordata nel 1901 alla Anglo Iranian Oil Company. Nel 1933 venne conchiusa una nuova convenzione, che limitava la concessione nelle Bahrein a centomila miglia quadrate e faceva obbligo alla Compagnia di versare al Governo persiano 4 scellini per ogni tonnellata di petrolio, con un minimo di 750000 sterline annue. Gl'inglesi non poterono sottrarsi neppure a questa esigenza dello scià, forse anche perché l'Ammiragliato britannico è il maggiore azionista dell'Anglo Iranian Oil Company.

Rappresaglie inglesi

L'Inghilterra incassa tutti questi colpi. Ma aspetta l'ora della rivincita. E quando le truppe britanniche, alla fine d'agosto del 1941, invadono l'Iran, l'Inghilterra si affretta ad assicurarsi, prima di tutto, l'abdicazione dello scià. Con successo, chè il 16 settembre gl'inglesi e i sovietici, col pretesto che le autorità iraniche tardano per istigazione dello scià a consegnare i tedeschi atti alle armi, da Cashvin puntano su Teheran, la capitale. Gl'inglesi tenevano in serbo, per il trono iranico, un discendente dell'ultimo scià della dinastia dei Kagiar, Ahmad. Riza abdicò, evidentemente scorgendo nell'abdicazione l'unica possibilità di salvare il trono per suo figlio Mohammed Riza. Quindi gl'inglesi deportarono lo scià Riza nell'isola di Maurizio.

Oggi come allora

Le notizie che ci giungono oggi dall'Iran rammentano da presso lo stato d'anarchia che vi regnava dopo la conclusione del trattato anglo-britannico del 1907, riguardante la spartizione della Persia. Scoppiarono in quell'epoca disordini nel paese, e soprattutto rivolte nel Curdistan. Lo scià Mohammed Alì sciolse allora il parlamento manu militari; la flotta britannica fece una dimostrazione nel Golfo Persico, mentre truppe cosacche occupavano Tabris.

E oggi?

Oggi inglesi e sovietici si scontrano in territorio iranico. I sovietici mostrano chiaramente il proposito di estendere sempre più la propria influenza a spese dell'Inghilterra. Poco dopo invaso l'Iran Settentrionale, si adoperarono per distaccare l'Aserbaigian dall'Iran, e trovarono appoggio efficace nei loro disegni in quelle popolazioni armene, che vennero armate dai sovietici. Le cose andarono tant'oltre, che, per mezzo di un plebiscito, si doveva venire all'annessione dell'Aserbaigian all'Unione Sovietica. Ma a questo punto l'Inghilterra protestò, per mezzo del suo console a Tabris. Nondimeno, oggi quella provincia del Settentrione è già staccata dall'Iran: nessun iranico può penetrarvi senza un visto sovietico.

I curdi, dopo l'occupazione dell'Iran, sono in piena rivolta, appoggiati segretamente dai sovietici. Gl'inglesi, nell'ottobre 1941, pretesero che il Governo dell'Iran

← **Relitti della battaglia** . . . *Soldati britannici con i loro carri armati sul fronte africano, pochi minuti dopo la loro cattura* — *Fotografia PK.-Cronista di guerra Otto*

Raffinerie di petrolio di Abadan, sul Golfo Persico. *Ivi vengono lavorate giornalmente oltre 30 000 tonnellate di petrolio*

reprimesse l'insurrezione; ma il generale iranico Moqaddam, incaricato di tale compito, dovette venire destituito, perché appoggiava gl'insorti. Nel marzo 1942 veniva formato a Sakkiz un governo curdo autonomo. I giornali controllati dagl'inglesi asserirono, alla fine d'agosto, che l'insurrezione curda era repressa; ma sono quegli stessi giornali secondo cui in tutto l'Iran e tra inglesi e sovietici, regna la pace e l'armonia.

Niente pace, niente armonia. Fin dai primissimi tempi dell'occupazione, fra le truppe britanniche e sovietiche si ebbero a Teheran incidenti così gravi, che fu necessario dividere la città in due zone, l'una per gl'inglesi e l'altra per i sovietici. Non bastando neanche questo a ristabilire la calma, si convenne di sgombrare del tutto Teheran. I sovietici si ritirarono a Cashvin, gl'inglesi a Hamadan; ma soltanto le truppe: i sovietici mandarono in cambio la GPU, che aprì una sua sede a Teheran, mandarono propagandisti comunisti con abbondante materiale e occuparono la radio di Teheran. D'allora in poi, in tutte le città ed i villaggi iranici vengono proiettati film di propaganda bolscevica; dappertutto sono affissi manifesti che esaltano il comunismo e i suoi capi. L'organo bolscevico «Mardom» (L'Umanità) inonda il paese di propaganda bolscevica. Anzi, gli alleati bolscevichi dell'Inghilterra capitalista sono arrivati al punto di fomentare scioperi parziali tra gli operai iranici dell'Anglo Iranian Oil Company, fornitrice di petrolio dell'Ammiragliato britannico.

Gl'inglesi più deboli dei sovietici

Gl'inglesi non riescono a spuntarla contro i metodi sovietici. Cercano di ingraziarsi i vari sceicchi e di acquistare ascendente sulle numerose popolazioni fra loro nemiche; ma sono sforzi condannati al fallimento. Nei decenni andati, gli sceicchi aiutarono effettivamente gl'inglesi, in cambio di denaro sonante, nei loro sforzi rivolti a dominare la Persia. Ma dopo la guerra mondiale gl'inglesi, a loro danno e scorno, hanno dovuto accorgersi che l'ascendente degli sceicchi era dileguato sotto l'energico regime di Riza Sciâ. Gli accordi conchiusi dagli inglesi coi signorotti locali si rivelarono ad un tratto inefficaci, perché vi era un uomo che aveva di mira unicamente gl'interessi dell'Iran. Costui, Riza Sciâ seppe far sì che le varie popolazioni, le quali erano state sempre in guerra tra loro, si conciliassero e anteponessero l'idea dell'indipendenza iranica ai loro conflitti individuali. Con metodi energici egli instaurò un'ampia sicurezza in tutto il paese: gl'inglesi stanno ora distruggendo tale sicurezza, di cui sarebbero i primi ad aver tanto bisogno. Con l'eliminazione dell'uomo che, spesso con mezzi dispotici, cercò di conseguire lo scopo, e col rafforzarsi dei vari sceicchi, è tornato a fiorire in tutto il paese il vecchio malanno dell'Iran: il banditismo. Gl'inglesi ne fanno l'esperienza a proprie spese: i loro trasporti vengono ogni momento assaliti, le ferrovie interrotte, i treni saccheggiati.

Ma la posizione dell'Inghilterra nell'Iran è oggi debole come negli anni che precedettero questa guerra. Veramente il suo scopo dovrebbe esser quello di scacciare al più presto dall'Iran gli alleati sovietici. Sarà interessante osservare se l'Inghilterra è ancora abbastanza forte per difendere i propri interessi di fronte ai sovietici e sotto qual pretesto potrà scacciare, in questo caso, i suoi alleati.

Il valore strategico dell'Iran

Per la strategia britannica la Persia, sotto un rispetto, ha già perduto quasi ogni pregio: al pari dell'Iraq, ha cessato sostanzialmente d'essere importantissimo paese di transito dei materiali bellici destinati agli alleati sovietici, dal momento in cui vennero tagliate le comunicazioni tra il Caucaso e le truppe sovietiche dislocate più a nord. Il ministro britannico Anthony Eden poteva ancora gloriarsi, nel marzo di quest'anno, che «molto si era fatto per creare un'altra

Un'occhiata alla carta spiega la situazione: *l'Inghilterra voleva assicurarsi il dominio di queste grandi arterie di comunicazione, ponte verso l'alleato sovietico e verso l'India. L'avanzata tedesca nel Caucaso ha ridotto di molto anche il valore di tali comunicazioni*

via di comunicazione tra la Russia e le nazioni alleate: così dicendo, egli alludeva all'accesso attraverso l'Iran. Tale via d'accesso, fino al momento in cui le forze armate tedesche si avvicinarono al Caucaso, costituì la comunicazione più importante tra gli alleati e l'Unione Sovietica. Di recente ancora, un periodico inglese, descrivendo con le tinte più brillanti le strade che attraversano l'Iran, scriveva:

«Le strade iraniche, talune eccellenti, altre pessime, sono tanto numerose da permettere movimenti di truppe in ogni direzione e senza difficoltà. Vi sono strade camionabili che portano direttamente alla capitale: vengono da Bagdad, da Mohammerah (porto sul Golfo Persico), da Buscir (uno dei porti più vicini all'India), da Herat (presso il confine afgano), da Mesced (a sole 60 miglia dalla ferrovia sovietica del Turkestan), da Shafi sulla costa est, da Babol-Sar sulla costa sud e da Pahlevi sulla costa sud-est del Mar Caspio; e anche da Tabris, allacciata all'Unione Sovietica da una ferrovia che attraversa la frontiera settentrionale della Persia. Benché taluni tronchi stradali abbisognino di riparazioni urgenti, è possibile recarsi in automobile dalla costa est del Mediterraneo — per esempio da Beirût o Caifa — fino a Bagdad e Teheran, percorrendo quella grande arteria stradale, quindi sulla strada di Mesced sino alla frontiera afgana, donde un'altra strada conduce a Cabul e alla frontiera dell'India. Oltre a codeste strade, di cui in pochi mesi si possono fare altrettante arterie di prim'ordine, vi è la ferrovia transiranica, che attraversa tutta l'Iran da nord a sud o, per essere più precisi, da Bender Shahpur a Bender Shahi sul Caspio, con una diramazione da Teheran a Cashvin e Zenjan, donde prosegue per Tabris, allacciandosi così alla rete sovietica della Transcaucasia.

L'importanza che il Caucaso e l'Egitto, la regione compresa fra il Vicino Oriente, ha per la strategia britannica, risulta chiaramente da questa rassegna. In pratica, tuttavia, le cose presentano un aspetto ben diverso da quello che vorrebbe descrivere il periodico inglese. La realtà non è punto così piana come questo la dipinge. Le strade dell'Oriente sono cattive. Come quasi tutte le ferrovie di quei territori, anche la transiranica è a un binario solo, e dispone di un parco di materiale rotabile e di locomotive assai ristretto. Le locomotive debbono essere leggere e potenti, a motivo delle numerose opere d'arte della linea, che nei monti dell'Elburs sale fino a un'altezza di 2173 metri. Fabbricarle e trasportarle fino nell'Iran è cosa che richiede molto tempo. Un secondo fattore, che entra in gioco anche nel Vicino Oriente, è quello del tonnellaggio occorrente per i trasporti britannici. Non è possibile portare al Golfo Persico più materiale di quanto ne entra nel naviglio disponibile; e questo è scarso e si fa sempre più scarso per effetto dei continui affondamenti operati dalle forze armate tedesche.

Lo spazio si restringe . . .

Le enumerazioni e i calcoli inglesi di qualche mese fa, oggi non corrispondono più alla realtà. Oggi ai trasporti attraverso l'Iraq e l'Iran rimane aperta soltanto la via ad est del Mar Caspio. Le strade costruite dagl'inglesi nello scorso anno verso il Caucaso hanno perduto ogni valore per i rifornimenti di materiale bellico dell'alleato sovietico. E ad est del Mar Caspio le vie di comunicazione sono pessime, mentre i porti — sia sulla riva iranica del Caspio, sia sull'altra riva ancora a disposizione dei sovietici — non hanno se non una capacità limitata e non possono assolutamente compensare le cessate comunicazioni attraverso il Caucaso.

Così il territorio compreso fra il Caucaso e l'Egitto viene perdendo la sua importanza di ponte fra le democrazie e l'Unione Sovietica. Per il momento conserva il suo pregio per gl'inglesi in ragione dei petroli di Mossul, delle Bahrein e di Aberdan, e perché costituisce un ponte per le comunicazioni terrestri ed aeree tra l'Africa, il Mediterraneo e l'India. Ma vasti e arduicome abbiamo mostrato, sono i problemi che presenta alla potenza occupante.

L'America erede dell'Inghilterra

La concorrenza dell'alleato americano è un problema particolarmente difficile per l'Inghilterra. Gli Stati Uniti hanno dichiarato che il Vicino ed il Medio Oriente fanno parte della loro zona d'influenza. E con ciò non intendono solo un'influenza militare a favore dei loro alleati, giacché rafforzano soprattutto la loro posizione politica ed economica. Da numerosi indizi si può riconoscere la sistematica penetrazione americana in sfere d'interessi una volta esclusivamente britanniche, ciò che rivela chiaramente gli intenti statunitensi di ottenere l'eredità inglese.

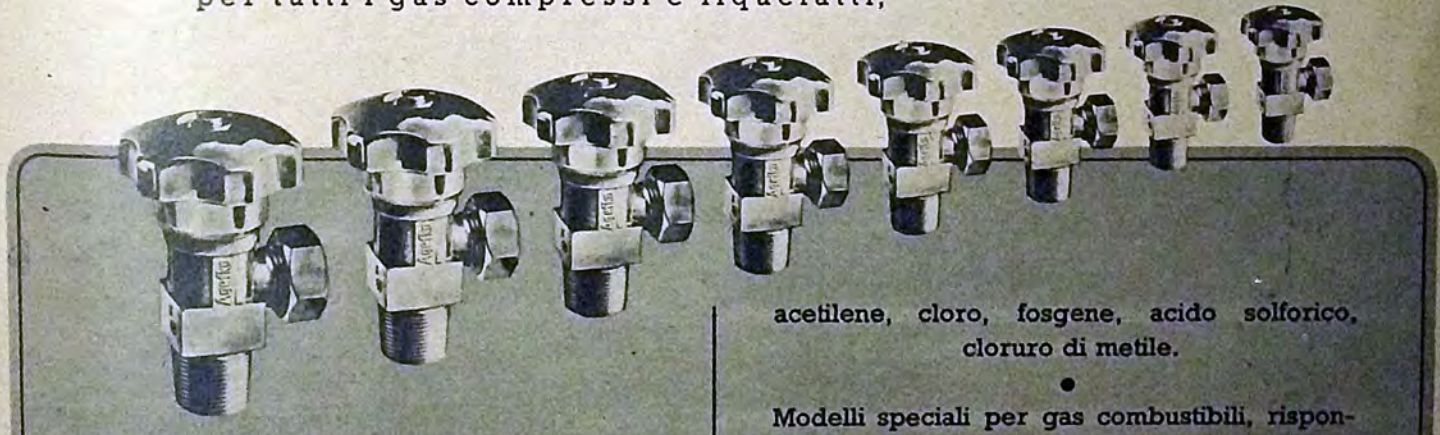
Ma che il padrone si chiami Inghilterra o America, per la Siria, l'Iran e l'Iraq il significato è sempre lo stesso: oppressione.

Sentinelle inglesi per il petrolio persiano. *Gl'inglesi sbarcarono l'anno scorso truppe coloniali nell'Iran, occupando gli impianti petroliferi*

Valvole per bombole di acciaio

Valvole di chiusura - Valvole a squadra

per tutti i gas compressi e liquefatti,



quali, acido carbonico, ossigeno, azoto, gas nobili, aria compressa, idrogeno, ammoniaca, acetilene, cloro, fosgene, acido solforico, cloruro di metile.

•

Modelli speciali per gas combustibili, rispondenti alle massime sollecitazioni, per gas di centrali urbane, gas di chiarificazione **metano, propano, butano.**

KOHLENSÄURE-INDUSTRIE

AKTIENGESELLSCHAFT

ABTEILUNG VENTIL-FABRIK · BERLIN W 62

50 anni di pratica ottima esecuzione e costruzione perfetta garantiscono economia e massima sicurezza in qualsiasi impiego.

E' tenuto segreto quante granate di tutti i calibri produce giornalmente questa fabbrica del territorio della Ruhr, ma nelle lunghe corsie, fra il rombo delle macchine, si calcolano somme astronomiche. Come in una gran parte di tutti gli stabilimenti dell'industria bellica, anche qui la metà delle maestranze si compone di donne. Ogni lavoratore produce più del fabbisogno immediato di una batteria in azione. Fra le operaie si trova anche Martha B., sulla cui famiglia viene riferito nelle pagine seguenti

La donna delle granate

Storia di una semplice esistenza

Joseph B., un tempo carpentiere, lavora ora in una delle grandi acciaierie della Germania Occidentale. «Io faccio ancora le mie dodici ore al giorno come un ragazzo», dice egli «perché sono stato per molto tempo disoccupato e so che cosa è meglio . . .»

Dal 3 aprile 1940 volontaria alla fresatrice, sempre puntuale, diligente e sicura di sè: ecco sua moglie, la cinquantunenne operaia dell'industria bellica Martha B.

Il direttore tecnico degli stabilimenti posò di nuovo la pesante granata sulla catasta dai riflessi grigio-argentei. Alcuni esperti si espressero sui particolari del miglioramento. La sala della fabbrica di granate era lunga trecento metri e nastri portatori la percorrevano in lungo ed in largo. Il tetto di vetro, verniciato in turchino, non lasciava più trapelare dall'alto neppure un solo raggio di luce. Mi accorsi di avere ascoltato piuttosto distrattamente l'esposizione degli esperti. E ciò era dovuto alla donna che serviva una fresatrice, a sei o sette passi da noi.

Allora la ragione mi sembrò insignificante.

Ci trovavamo da tre giorni in mezzo a quel trambusto dell'industria bellica, fra

La figlia diciottenne Friedel è occupata in una tipografia che lavora per le Forze armate. Essa frequenta dei corsi serali per perfezionarsi. Durante un attacco aereo si è particolarmente distinta nell'opera di protezione contro le bombe incendiarie

Il sergente Heinz B. sergente di carriera al fronte orientale. «Forse in breve potrò finalmente venire in licenza e sarò felice di rivedervi tutti . . .» scrive egli in una delle sue lettere

Suo fratello Franz B., che si è arruolato volontario nella Marina da guerra. Egli è magnano; ha appreso un mestiere che oggi viene esercitato dai suoi genitori

La passione privata di papà B.: il suo canarino. Quando egli ritorna la sera dal lavoro, la prima cosa che fa è quella di pulire la gabbia dell'uccellino

La gioia della signora B. è quella di costatare che le rimane ancora del tempo a disposizione per lavare e stirare la biancheria del figlio marinaio

Come in molte altre famiglie, il cui capo non può guadagnare che somme molto limitate, e riesce ad avere del suo mestiere soltanto lo stretto necessario, tuttavia anche nella casa dell'operaia Martha B. c'è una certa agiatezza da piccola borghesia. Questa agiatezza essa se l'è guadagnata faticosamente ed ora la difende lavorando nove ore al giorno alla fresatrice.

★

Essa ha lavorato nel 1915, ad appena 24 anni, in una fabbrica di munizioni. Suo marito si trovava al fronte nelle paludi di Rokitno. Allora essi non avevano ancora figli. Nel 1918, dopo il crollo, essa rimase nuovamente a casa ed il suo Joseph, che ha dieci anni più di lei, ritornò a casa, si tolse l'uniforme di sergente e si rimise a fare il carpentiere. Ambedue avevano messo da parte qualche risparmio, ma l'inflazione fece sparire il loro piccolo gruzzolo in un momento. Tuttavia tirarono avanti alla meno peggio; in un grande albo si trovano le fotografie dei bambini, sempre vestiti a modo, ai quali non mancò mai nulla. Nel 1929, B. si trovò disoccupato, e sua moglie, oltre che lavare la biancheria di altre famiglie, portava anche il latte ai clienti di una latteria, iniziando il lavoro alle cinque e mezzo del mattino.

Allorchè lo sfortunato padre di famiglia si ammalò, le preoccupazioni di sua moglie aumentarono ancora; egli non sopportava l'ozio ed un bel giorno ebbe un collasso nervoso, in seguito al quale dovette rimanere per diversi mesi a letto. Alla fine del 1933 giunse una lettera dell'Ufficio di collocamento ed il giorno seguente B. ritornò a lavorare. Non era il lavoro in cui era stato addestrato, ma l'occupazione lo faceva tuttavia contento. In quel momento la moglie provò una gratitudine umana indicibile: la vita aveva nuovamente una base.

alti forni, laminatoi e fonderie. Accanto a questi giganti, una tuta a fiori confezionata in casa non sarebbe certamente stata al suo posto. Nel frattempo ho incontrato spesso la signora Martha B. Essa ha 51 anni, è di complessione robusta ed ha già, tra i capelli neri, un ciuffo di capelli bianchi.

Suo marito lavora nella stessa azienda, laggiù, dove si fanno i trasporti ferroviari. I due figli sono sotto le armi e la figlia è occupata in una tipografia.

E' inutile dire di più, e se ciò non dovesse avere anche un senso un po' dispregiativo si potrebbe dire che non si tratta che di un caso ordinario, di un fatto di tutti i giorni; e dappertutto, nel territorio della Ruhr, si troveranno sempre esistenze e storie analoghe.

Più tardi il direttore tecnico mi disse che mai si sarebbe creduto che le donne potessero adempiere così bene i compiti loro affidati, e che oggi esse si possono impiegare senz'altro anche nei lavori una volta riservati esclusivamente agli uomini.

In un primo momento ci si potrebbe chiedere quali ne siano le ragioni. Ma l'energia necessaria a far ciò è dovuta all'esistenza stessa di queste creature, e si è sviluppata a poco a poco, di anno in anno, necessariamente e per la volontà di affermarsi nella vita. E proprio le donne operaie hanno quella tenacia che si rivela sempre singolarmente, ma che è prerogativa di tutti. Esse non conoscono le parole per lamentarsi delle tribolazioni che le angustiano continuamente, con una regolarità ossessionante.

25 anni or sono, la signora B., a sinistra, fu già operaia dell'industria bellica, dal 1915 al 1918. Allora anche suo marito combatteva sul fronte orientale, nelle paludi di Rokitno

« Ripartendo convenientemente il tempo, si riesce a portare a termine qualsiasi lavoro », dice la signora B. In tal modo essa non ha mai fretta ed ha sempre tempo per un lavoro a maglia e per conversare tranquillamente con la figlia. « Talvolta andiamo anche a cinema. Già, per vedere la rassegna settimanale... »

Da allora essa cominciò ad interessarsi effettivamente, senza quasi rendersene conto, all'evoluzione politica che si stava attuando.

Questa è stata la ragione per cui essa si presentò nel 1940 come . . . volontaria. Per la sua macchina, Martha B. ha lo stesso interessamento che ha per la sua cucina, ha quelle cure che, un tempo, rivolgeva ai suoi bambini, perché non andassero in giro con le calze piene di strappi. Per lei, governare la casa e fabbricare granate è la stessa cosa. E per questo bisogno di curar tutto con la massima diligenza si è confezionata anche, con uno scampolo, una tuta a fiori.

«Io voglio essere pulita», dice Martha B. E nei giorni di riposo il camice coperto di macchie d'olio viene lavato e stirato; altrimenti essa non si sentirebbe a suo agio.

*

Martha B. lavora, a turno, dalle sei del mattino alle tre del pomeriggio, o dall'una pomeridiana alle dieci di sera, oppure, addirittura, di notte. Al mattino, in casa essa prepara la colazione alla figlia diciottenne Friedel, che ora ha già trascorso per la seconda volta le sue vacanze in campagna, per aiutare le donne dei contadini richiamati. L'abitazione non è mai stata trascurata per mancanza di tempo; i mobili laccati del tinello, la vetrina con il servizio da caffè, il sofà e la tavola allungabile vengono lucidati tutti i giorni. In cucina i rubinetti della conduttura dell'acqua sono lucidi come in tempo di pace. Con i proprietari di quei negozi di generi alimentari dove fa i suoi acquisti, Martha B. è in buoni rapporti ed essi le serbano quello che le spetta. Dopo aver fatto le spese, porta il desinare alla figlia nella tipografia, perché, come essa dice, la bambina deve sempre avere da mangiare a sazietà. Però deve camminare per oltre mezz'ora.

Tutta quest'attività sarebbe ben dura se fosse svolta in cattive condizioni di spirito. Ma Martha B. si adatta volentieri a questo stato di cose. Il figlio ventiduenne, Franz, che naviga nel Mar Baltico come caporal maggiore macchinista della marina da guerra, spedisce a casa la sua biancheria, perché la madre vuole occuparsene personalmente. E, naturalmente, il diciannovenne Heinz, che si trova nel settore di Leningrado, non manca una sola settimana di ricevere la solita lettera da casa. C'è di che occupare ogni ora libera, in fin di settimana, quando si riferisce al figlio, in caratteri ineleganti ma fermi, quello che succede giornalmente nella Bochumer Strasse . . .

*

«E' una delle nostre migliori operaie» disse il capo officina riferendosi a Martha B. E giacchè egli stima, in genere, tutte le donne dello stabilimento occupate alle macchine, ciò costituisce una lode.

«In ogni turno essa dovrebbe confezionare 210 granate da fanteria, ma arriva sempre a 230 e qualche volta anche a 260. Già, se non avessimo delle donne così . . .!»

E questa ultima frase la potrebbe ripetere anche suo marito e potrebbero dirla anche i figli.

*

«Tutto si può fare!» Così ha detto sempre questa donna cinquantunenne e questa è la massima che i suoi figli hanno appresa da lei per la vita. Essa si mantiene fedele alle sue parole, tanto quando lavora per ben nove ore nella fabbrica, quanto nelle notti trascorse in veglia durante gli allarmi dovuti alle incursioni aeree.

Così è fatta Martha B., l'operaia con la tuta a fiori, quella che si occupa di granate alla fresatrice.

Cronista di guerra Hubert Neumann

Per un milione

di soldati tedeschi: nei due magazzini non è solamente custodito il vestiario per tutto l'inverno, ma sono anche conservati i viveri per sette giorni. Con le razioni destinate ai soldati si potrebbe approvvigionare per due giorni l'intera popolazione svizzera, vecchi e bambini compresi

Fotografie PK:
Corrispondente Artur Grimm

→ **Le scorte del magazzino vestiario di un Corpo d'armata: 400.000 corredi di biancheria invernale**

↓ **. . . 40.000 paia tra stivali da fanteria e stivaloni e 60.000 paia di scarpe**

PER UN MILIONE

Scatolame per la truppa combattente. *Con le riserve di viveri in conserva qui ammassate si potrebbero riempire 840 vagoni ferroviari, oppure 28 treni merci di 30 vagoni ciascuno*

Centinaia di migliaia di candele...

... milioni di sigarette...

... e 17.500 chilogrammi di caffè

sono ammassati in un unico magazzino di vettovagliamento in cui si trovano anche farina, carne, liquori, burro, droghe, marmellata, tè, sapone, quanto è necessario alla dieta degli ammalati ed altro ancora

SGUARDO
nell'invisibile

Circa quattro anni fa i giornali e le riviste illustrate pubblicarono fotografie sensazionali: con l'ultramicroscopio Siemens si era riusciti per la prima volta a rendere visibili quei corpuscoli elementari che sono contemporaneamente i microbi patogeni di una malattia delle piante e le molecole di un composto di albumina. Dopo breve tempo, con l'ultramicroscopio si poté anche osservare come i batteri vengano assaliti e distrutti da microrganismi ancora più minuti, i batteriofagi, che all'ultramicroscopio rivelano di essere organismi completamente sviluppati, aventi la forma di un girino. Lo sguardo nell'invisibile fu reso possibile da un microscopio che aveva esteso enormemente il campo visivo dell'occhio umano e che oggi praticamente permette già degli ingrandimenti utili di 150 000 volte. Come è stato possibile conseguire questo grandioso progresso? Con il passaggio dal microscopio a luce, che permette praticamente degli ingrandimenti utili di 1500 volte, a quello elettronico, nel quale, invece dei comuni raggi di luce, vengono impiegati dei finissimi raggi catodici che rendono visibile il soggetto su di uno schermo, similmente a quanto si verifica per gli apparecchi riceventi televisivi

(v. la pagina a colori)

Quattro danze nazionali

hanno conquistato il mondo

Vier Nationaltänze

eroberten sich die Bühnen der Welt

Der heutige Kunsttanz umfaßt den klassischen, den modernen und den Charaktertanz. In die letzte Gruppe reihen sich die Nationaltänze ein, also Tänze, die von einer ganzen Nation nach alter Überlieferung getanzt werden. In einer uferlosen Liste von europäischen Nationaltänzen sind etwa 51 die wichtigsten, die jeder Tänzer kennen muß. Aus dieser Zahl aber haben sich vier Tänze, die für die betreffenden Völker besonders charakteristisch sind, im Sturm die Bühnen der Welt erobert: die italienische Tarantella, der Bolero Spaniens, Ungarns Csardas und der deutsche Walzer. Zu der Zeit, als diese Tänze im Volk entstanden, tanzte der Adel Europas das aus Italien stammende und in West- und Ost-Europa hochentwickelte Ballett. In der zweiten Hälfte des vorigen Jahrhunderts, als das nationale Gefühl der Völker erwachte, löste sich eine Reihe junger Tänzerinnen von dem starren Reglement des Balletts und brachte die Tänze ihrer Heimat auf die Bühne. Das traditionelle Ballettröckchen mußte den nationalen und Phantasiekostümen weichen.

Das Wagnis glückte. Die Nationaltänze traten ihren Siegeslauf an, und heute gehören die Tarantella, der Bolero, der Csardas und der Walzer zu dem Repertoire jeder Tänzerin. Vier Tänze, aus vier Nationen geboren, wurden zum Allgemeingut der gesamten Bühnenwelt. Wenn auch sie nicht immer der althergebrachten Form absolut treu geblieben sind, so beherrschen doch die ursprünglichen Schritte den Tanz. Der Charakter der jeweiligen Nation ist sichtbar geblieben. Sehnsucht, Leidenschaft, Lebensfreude und Gelöstheit — und in allen die Liebe als Grundelement — sind zur Grundlage der heutigen Tanzkunst geworden.

Die Lebhaftigkeit der Tarantella, die Schwermütigkeit des Csardas, die Leidenschaft des Bolero und die Heiterkeit des Walzers werden von rhythmisch vollendeten Bewegungen getragen, die Merkmale hochentwickelter Kulturvölker sind. Diese Tänze sind aus der Bewegungsfülle ihrer ländlichen Vorfahren zu künstlerischen Meisterleistungen geworden. Die Temperamente der vier Völker haben sich in diesen vier Tänzen zu einer solchen Vollendung auskristallisiert, daß diese Tänze von jeder anderen Nation gleichermaßen als endgültiger künstlerischer Ausdruck verstanden und übernommen werden konnten.

Die Tänzerinnen sind zu den alten Quellen zurückgekehrt und haben so allmählich die endgültige Form gefunden. Diese Tänze sind keine Disziplin, sondern der Weg zu sich selbst. Sie sind aus der naturverbundenen Art der Völker geboren.

fro

VALZER: ebbrezza
WALZER: Gelöstheit

Eine festlich-frohe Stimmung liegt über dem Saal. Die seidenen Kleider der Frauen leuchten in allen Farben. Aus den Kronleuchtern fällt strahlendes Licht. Im eleganten Frack steht der Dirigent vor seinem Orchester und gibt den Einsatz. Die ersten Takte des unsterblichen Wiener Walzers erklingen. Die Menschen halten einen Augenblick den Atem an, dann löst sich ihre Spannung in ein glückliches Lächeln. Sie wiegen sich in den Schultern und beginnen wie von selbst sich zu drehen. Die ersten Paare eröffnen den Tanz. Losgelöst von aller Erdenschwere geben sich Männer und Frauen dem Zauber des Walzers hin. Im gleichmäßigen Schwung gleiten ihre Füße über das Parkett, und die Augen erzählen sich lachend: Heute ist heut! — Der Walzer ist das Symbol der Festlichkeit und der Schönheit. Jung und alt sind diesem Tanz verfallen, unwiderstehlich dringt sein Rhythmus ins Blut. Die Herzen derer, die Walzer tanzen, sind immer jung

Le fotografie mostrano Ursula Deinert nella czarda e nella tarantella, e Lisa Kretschmar nel bolero e nel valzer. I costumi sono stati ideati liberamente

TARANTELLA: giocondità
TARANTELLA: Lebensfreude

Schwere blaue und weiße Trauben schmücken die Marktbuden der Dorfstraße, in der sich fröhliche Menschen drängen. Ein leichter Wind trägt den Duft von Blumen und Früchten über das Land. Dunkeläugige Italienerinnen in den rot-weiß-grünen Trachten ihres Landes und kraftvolle, lebensfrohe Männer begehen das „Fest der Trauben". Eines der Mädchen beginnt die Tarantella. Sie ergreift das Tamburin und schwingt es in hoch erhobenen Händen. Mit zierlichen Schritten kommt ein Jüngling heran. Der Tanz wird schneller, er steigert sich zu einem Wirbel leidenschaftlicher Bewegungen. Die Augen der Tanzenden heften sich fest ineinander, kleine Trippelschritte folgen, und dann beginnt ein fröhlicher Liebestanz, bei dem sich die Partner an ihrer eigenen Ausgelassenheit begeistern und berauschen. Ein Fest der Arbeit, ein Tanz der Lebensfreude ist die Tarantella

Quattro danze nazionali

hanno conquistato il mondo

Vier Nationaltänze

eroberten sich die Bühnen der Welt

Der heutige Kunsttanz umfaßt den klassischen, den modernen und den Charaktertanz. In die letzte Gruppe reihen sich die Nationaltänze ein, also Tänze, die von einer ganzen Nation nach alter Überlieferung getanzt werden. In einer uferlosen Liste von europäischen Nationaltänzen sind etwa 51 die wichtigsten, die jeder Tänzer kennen muß. Aus dieser Zahl aber haben sich vier Tänze, die für die betreffenden Völker besonders charakteristisch sind, im Sturm die Bühnen der Welt erobert: die italienische Tarantella, der Bolero Spaniens, Ungarns Csardas und der deutsche Walzer. Zu der Zeit, als diese Tänze im Volk entstanden, tanzte der Adel Europas das aus Italien stammende und in West- und Ost-Europa hochentwickelte Ballett. In der zweiten Hälfte des vorigen Jahrhunderts, als das nationale Gefühl der Völker erwachte, löste sich eine Reihe junger Tänzerinnen von dem starren Reglement des Balletts und brachte die Tänze ihrer Heimat auf die Bühne. Das traditionelle Ballettröckchen mußte den nationalen und Phantasiekostümen weichen.

Das Wagnis glückte. Die Nationaltänze traten ihren Siegeslauf an, und heute gehören die Tarantella, der Bolero, der Csardas und der Walzer zu dem Repertoire jeder Tänzerin. Vier Tänze, aus vier Nationen geboren, wurden zum Allgemeingut der gesamten Bühnenwelt. Wenn auch sie nicht immer der althergebrachten Form absolut treu geblieben sind, so beherrschen doch die ursprünglichen Schritte den Tanz. Der Charakter der jeweiligen Nation ist sichtbar geblieben. Sehnsucht, Leidenschaft, Lebensfreude und Gelöstheit — und in allen die Liebe als Grundelement — sind zur Grundlage der heutigen Tanzkunst geworden.

Die Lebhaftigkeit der Tarantella, die Schwermütigkeit des Csardas, die Leidenschaft des Bolero und die Heiterkeit des Walzers werden von rhythmisch vollendeten Bewegungen getragen, die Merkmale hochentwickelter Kulturvölker sind. Diese Tänze sind aus der Bewegungsfülle ihrer ländlichen Vorfahren zu künstlerischen Meisterleistungen geworden. Die Temperamente der vier Völker haben sich in diesen vier Tänzen zu einer solchen Vollendung auskristallisiert, daß diese Tänze von jeder anderen Nation gleichermaßen als endgültiger künstlerischer Ausdruck verstanden und übernommen werden konnten.

Die Tänzerinnen sind zu den alten Quellen zurückgekehrt und haben so allmählich die endgültige Form gefunden. Diese Tänze sind keine Disziplin, sondern der Weg zu sich selbst. Sie sind aus der naturverbundenen Art der Völker geboren.

fro

VALZER: ebbrezza
WALZER: Gelöstheit

Eine festlich-frohe Stimmung liegt über dem Saal. Die seidenen Kleider der Frauen leuchten in allen Farben. Aus den Kronleuchtern fällt strahlendes Licht. Im eleganten Frack steht der Dirigent vor seinem Orchester und gibt den Einsatz. Die ersten Takte des unsterblichen Wiener Walzers erklingen. Die Menschen halten einen Augenblick den Atem an, dann löst sich ihre Spannung in ein glückliches Lächeln. Sie wiegen sich in den Schultern und beginnen wie von selbst sich zu drehen. Die ersten Paare eröffnen den Tanz. Losgelöst von aller Erdenschwere geben sich Männer und Frauen dem Zauber des Walzers hin. Im gleichmäßigen Schwung gleiten ihre Füße über das Parkett, und die Augen erzählen sich lachend: Heute ist heut! — Der Walzer ist das Symbol der Festlichkeit und der Schönheit. Jung und alt sind diesem Tanz verfallen, unwiderstehlich dringt sein Rhythmus ins Blut. Die Herzen derer, die Walzer tanzen, sind immer jung

Le fotografie mostrano Ursula Deinert nella czarda e nella tarantella, e Lisa Kretschmar nel bolero e nel valzer. I costumi sono stati ideati liberamente

TARANTELLA: giocondità
TARANTELLA: Lebensfreude

Schwere blaue und weiße Trauben schmücken die Marktbuden der Dorfstraße, in der sich fröhliche Menschen drängen. Ein leichter Wind trägt den Duft von Blumen und Früchten über das Land. Dunkeläugige Italienerinnen in den rot-weiß-grünen Trachten ihres Landes und kraftvolle, lebensfrohe Männer begehen das „Fest der Trauben". Eines der Mädchen beginnt die Tarantella. Sie ergreift das Tamburin und schwingt es in hoch erhobenen Händen. Mit zierlichen Schritten kommt ein Jüngling heran. Der Tanz wird schneller, er steigert sich zu einem Wirbel leidenschaftlicher Bewegungen. Die Augen der Tanzenden heften sich fest ineinander, kleine Trippelschritte folgen, und dann beginnt ein fröhlicher Liebestanz, bei dem sich die Partner an ihrer eigenen Ausgelassenheit begeistern und berauschen. Ein Fest der Arbeit, ein Tanz der Lebensfreude ist die Tarantella

La Marina italiana nei mari nordici

Visita alla Marina tedesca

L'ammiraglio italiano Bertoldi ha visitato alcuni comandanti delle forze navali germaniche che operano nelle acque del nord ed in quelle a settentrione del fronte orientale. Un giro d'ispezione lungo la costa permette all'ammiraglio di farsi un'idea del carattere di questo settore

Un simbolo di collaborazione. Quest'istantanea, eseguita nell'anticamera dell'ufficio del comandante della marina germanica, sembra una natura morta.

↑ *Durante la sua visita, l'ammiraglio Bertoldi ha avuto modo di esaminare anche gli apprestamenti della difesa costiera. Un ufficiale germanico dell'artiglieria di marina spiega all'ospite italiano i particolari degli impianti difensivi*

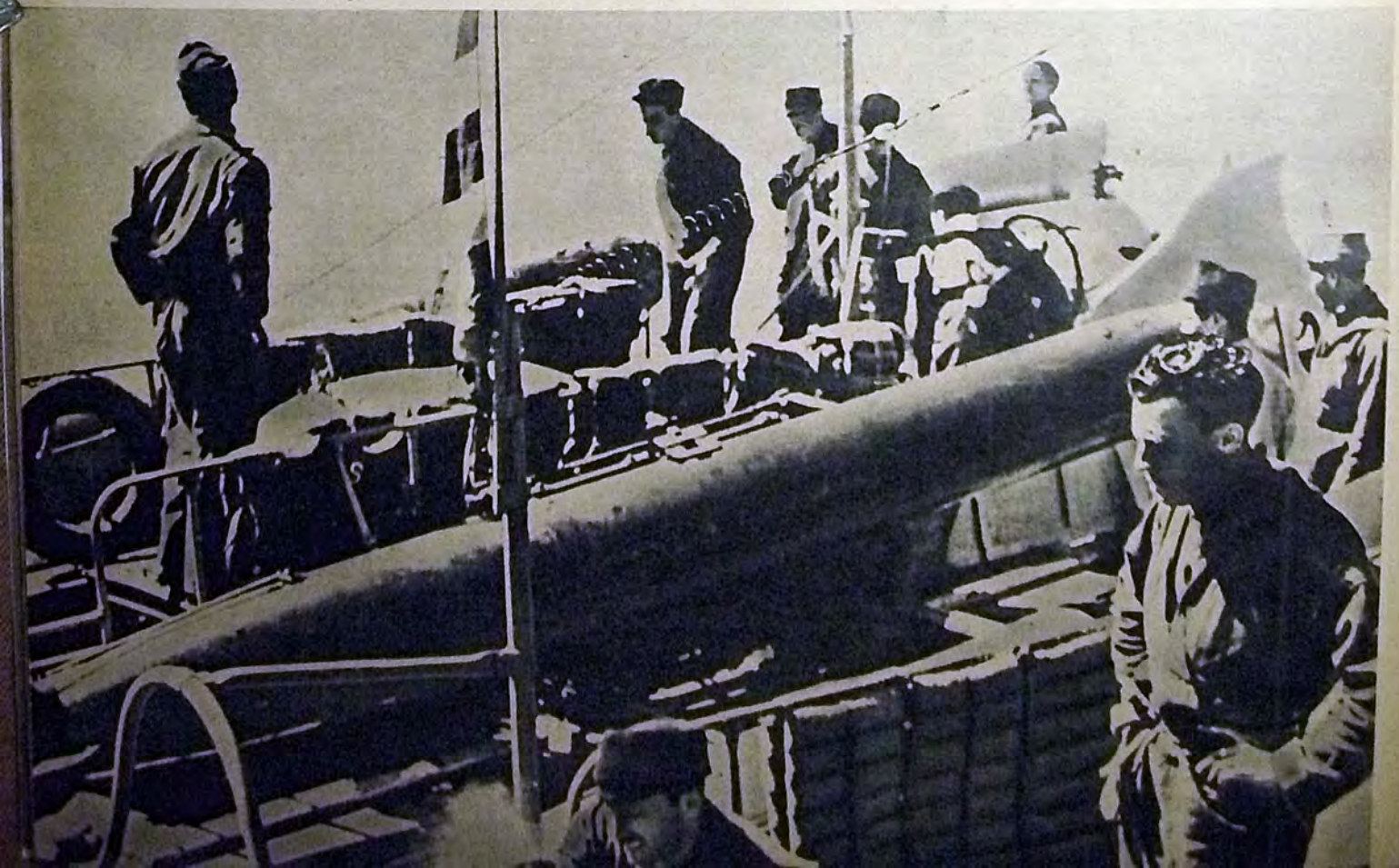
Marinai italiani si sono schierati per accogliere l'ammiraglio. Sono gli equipaggi dei «mas» che, come ha ripetutamente comunicato il bollettino delle Forze armate, sul Ladoga hanno conseguito brillanti successi ↓

L'ammiraglio è giunto al Lago Ladoga per ispezionare la flottiglia di «mas» italiani che si trova dislocata in questo specchio d'acqua interno, situato a nord-est di Leningrado

Sul lago Ladoga

↑ *"Mas" italiani che, insieme ad unità leggere della marina da guerra germanica, navigano a tutta velocità incontro al nemico. Nelle lunghe notti nordiche, il loro impiego tattico è particolarmente difficile*

↓ *Nella base dei „mas" c'è sempre movimento. Le unità italiane sono ormeggiate l'una accanto all'altra e caricano a bordo carburante, viveri e siluri. Fra una crociera e l'altra, tutte le parti delle macchine e l'impianto marconigrafico vengono regolarmente controllati* Fotografia PK.-Knoepe



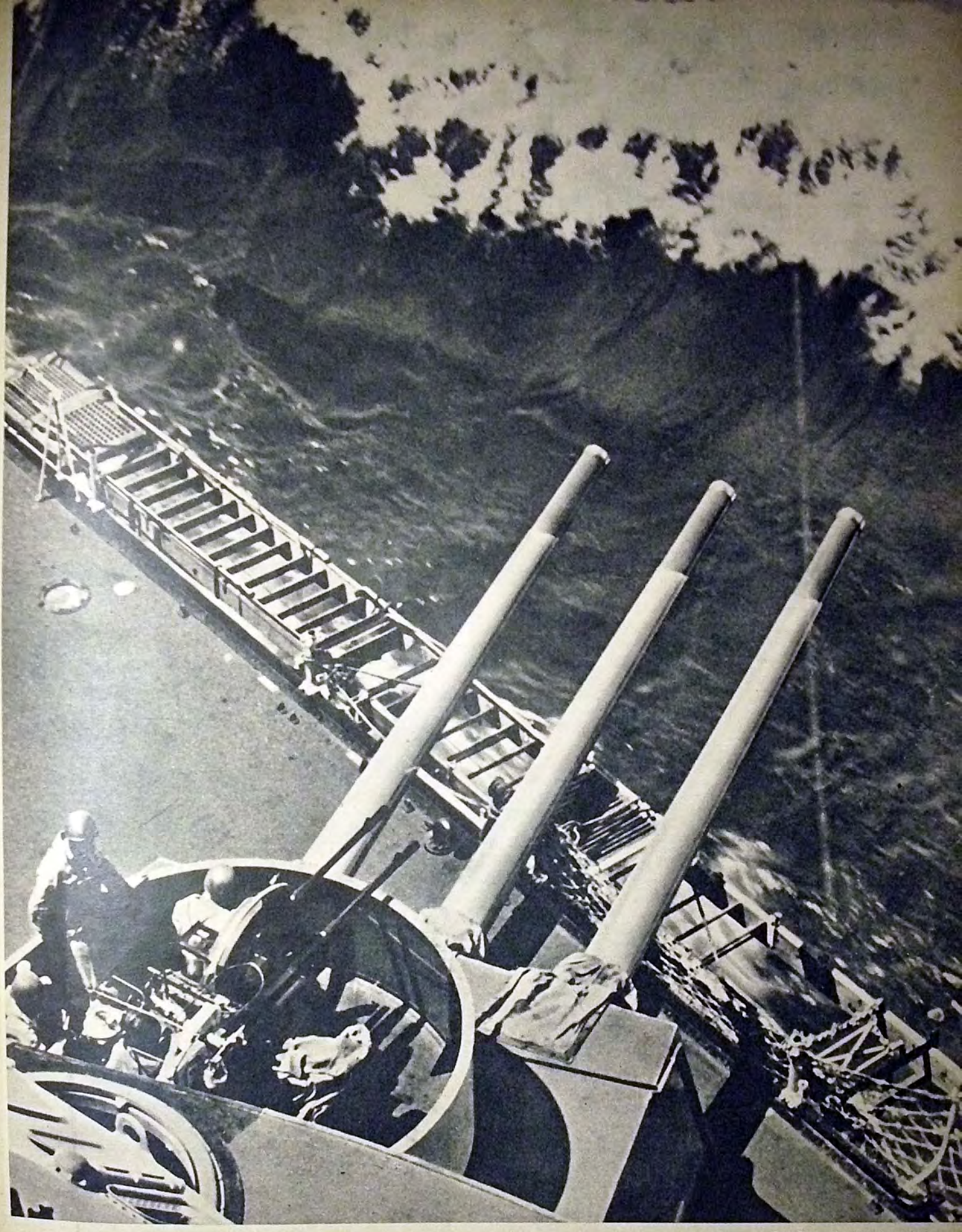


Foto PK. — Corrispondente Kusian

NEL MEDITERRANEO

Navigando a tutta velocità e sollevando con la prora alte onde chiumose, un incrociatore italiano va incontro al nemico avvistato dai ricognitori. I complessi trinati dell'artiglieria di medio calibro sono pronti a far fuoco, gli artiglieri stanno all'erta accanto ai pezzi contraerei: la nave è pronta al combattimento, come sempre...

La domenica di un operaio milanese

Il primo lavorante di una grande fabbrica tessile di Milano abita in un moderno quartiere di case operaie che si trova in prossimità del suo posto di lavoro. La grande loggia (fotografia a destra) davanti alla cucina costituisce una parte importante dell'abitazione: qui lavora la moglie, qui giocano i bambini, qui viene appesa la biancheria ad asciugare. E di qui comincia di solito il giorno di festa dell'operaio, il quale vive con i suoi le piccole gioie domenicali

Il più importante momento del mattino: il più piccino si è destato. I bambini sono la gioia ed il fulcro della famiglia

Il nonno gioca e disegna con i suoi nipotini

Nella minuscola cucina viene preparata la pappa per il bambino ed il desinare per tutta la famiglia. L'abitazione è divisa razionalmente

Durante la passeggiata domenicale i bambini si fanno condurre dal padre alla fiera d'inverno

Secondo l'usanza italiana, anche i nonni partecipano la domenica alla giornata festiva dei figli e dei nipotini

Tutta la famiglia assiste alla partita di calcio. Anche il più piccino non vuole mancare di vedere il tiro in porta

Signal N° 1 - anno IV, fascicolo di gennaio, 1943 / Esce due volte al mese / Redattore capo Wilhelm Reetz, vice-redattore capo: Hugo Möslang / Casa editrice e tipografia: Deutscher Verlag, Berlin SW 68, Kochstr. 22-26 / Alle Rechte vorbehalten Tutti i diritti riservati / Tous droits réservés / All rights reserved

Signal

Davanti e dietro il sipario

Due istantanee eseguite nel teatro lirico di Carcov, dove vengono dati degli spettacoli sotto direzione tedesca. (in alto) Riscossione della paga; (in basso) Una scena dell'opera «Pique Dame» di Ciaicovski

PK.-Mittelstaedt

1/1 N. 2
2° FASCICOLO DI GENNAIO-1943

Signal

L. 3

Mimetizzazione fra la neve della terra di nessuno. ***Mitragliere davanti ad un caposaldo***

Getarnt im Schnee des Niemandslandes. ***MG-Schütze im Vorfeld eines Stützpunktes***

Fotografia PK. — cronista di guerra Henisch

Acquistabili presso tutti i migliori ottici

AUTOMOBILI, MOTOCICLETTE, MOTORI

«L'INTESA EUROPEA

oggi può essere determinata soltanto da una vittoria tedesca» (Nineteenth Century)

L'Inghilterra non se lo augura...

In nessun'altra epoca l'Inghilterra è stata tanto in apprensione per le sorti future dell'Europa come ora che ha perduto ogni influenza sul continente. Essa però non intende apportare nuove idee, ma basarsi sulle vecchie, non volendo creare un ordine nuovo, ma invece mantenere in eterno lo status quo. Nel mentre assiste perciò con profondo malessere dalla sua isola alla creazione di un ordine nuovo e di un'intesa europea, essa non si stanca di raccomandare il frusto concetto dell'equilibrio continentale. «Una coalizione europea esclude a priori qualsiasi politica di equilibrio», vien detto nell'articolo di fondo della «Nineteenth Century», una rivista molto apprezzata in Inghilterra. E nel medesimo articolo si può leggere inoltre: «L'Inghilterra fa parte dell'Europa, pur non trovandosi in Europa. Grazie a questa sua posizione privilegiata essa è in grado di prevalere in tutti i conflitti europei... Qualunque cosa minacci l'equilibrio europeo, minaccia anche l'Inghilterra. La conservazione di tale equilibrio non è per l'Inghilterra un desiderio altruistico, giacché si tratta invece di una questione di vita o morte per i suoi commerci e per la sua sicurezza. Il mantenimento di tale equilibrio esige quindi una politica estera esclusivamente tradizionale, sulla quale non debbono influire ideali, simpatie od antipatie di sorta». La Francia e l'Unione Sovietica sono due esempi palmari della politica estera tradizionale condotta dall'Inghilterra, politica dettata unicamente da ragioni di opportunità.

L'Unione Sovietica vorrebbe volentieri...

Da quando la Francia ha cessato d'essere un elemento della politica britannica d'equilibrio e nessuna potenza continentale è in grado di stare alla pari con la Germania, da quando cioè influire sulle questioni europee è possibile solamente mercè l'intervento di una potenza estracontinentale, l'Inghilterra non ha esitato ad allearsi ai sovietici contro l'Europa. I bolscevichi si arrogherebbero ben volentieri il predominio sul continente, già loro assicurato teoricamente dalle clausole segrete del trattato d'alleanza anglo-sovietico. In Inghilterra ci si dovrebbe perciò rendere conto che anche l'Unione Sovietica conduce una politica per lo meno altrettanto tradizionale, riservando agli inglesi un posto di cui certo non si accontenterebbero. Il bolscevismo è più aggressivo di quanto l'Inghilterra desideri. E sarebbe puerile ritenere che i sovietici, una volta penetrati in Europa, si arresterebbero, dinanzi ad una qualunque frontiera: romena, finlandese, svedese, oppure sul Reno od in riva al lago di Costanza. Il bolscevismo tenterebbe anzi di sottomettere l'intero continente, il che significherebbe la fine dell'Europa e della sua civiltà.

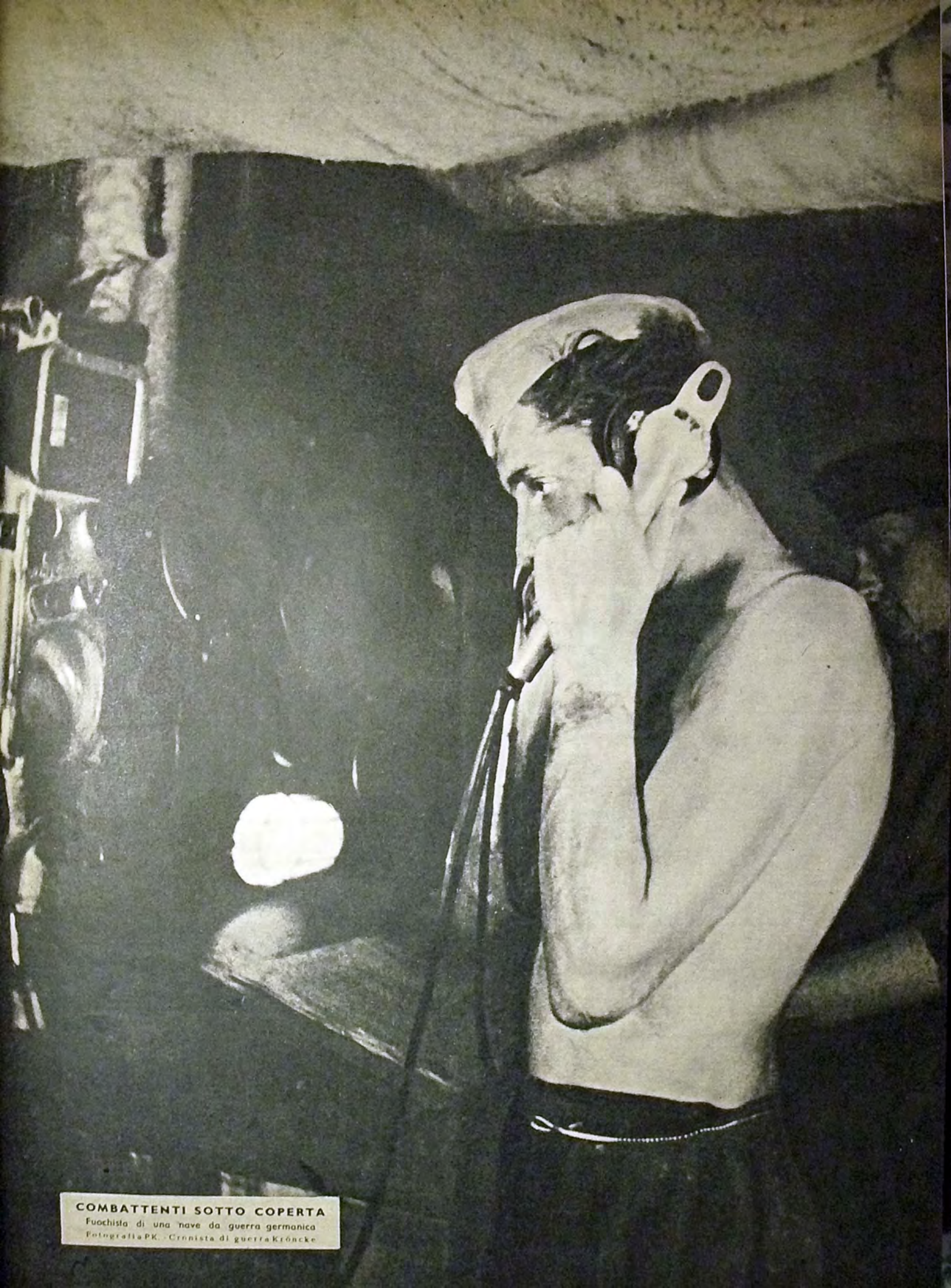
Da quando il bolscevismo ha cominciato ad essere una pedina nel tradizionale gioco britannico inteso ad equilibrare scambievolmente le singole potenze, esso ha perduto per ogni singolo popolo europeo l'ultima parvenza d'innocuità. Ormai nessuno può nutrire dei dubbi sulle reali intenzioni del bolscevismo, una volta conquistato un posto predominante in Europa.

Solo la Germania sarà in grado...

Nemmeno in Inghilterra si osa contestare che solamente la Germania sarà in grado di guidare politicamente in futuro lo spazio continentale europeo propriamente detto, dal quale è quindi senz'altro esclusa l'Unione Sovietica.

«Allo stato attuale delle cose» viene affermato all'inizio dell'articolo precedentemente citato della «Nineteenth Century», «un'intesa europea può essere determinata oggi soltanto da una vittoria tedesca». Ed appresso: «La sconfitta dell'Inghilterra sarebbe effettivamente un fattore determinante nella formazione dell'intesa europea. Tanto in questo, quanto nel conflitto precedente i tedeschi hanno dimostrato di essere la più potente potenza europea... grazie alla loro superiorità numerica, alla loro potenza militare, al loro ardimento, alle loro capacità scientifiche ed organizzative, alla disciplina civile e militare ed alla loro situazione geografica, il che assicura loro notevoli vantaggi di carattere militare». Soltanto una Germania ed un'Europa potenti potranno arrestare il pericolo bolscevico che all'Est ha già tentato di attaccare il continente. Questa è una verità riconosciuta da tutti. Allorché la Germania era impegnata militarmente in Occidente, legata strettamente dall'accordo russo-sovietico, i bolscevichi sferrarono senza esitazione il loro attacco contro l'Europa, assalirono la Finlandia, occuparono gli Stati baltici, la Bessarabia e la Bucovina Settentrionale, bolscevizzando quelle terre. E l'Inghilterra li lasciò fare senza muovere un dito. L'aggressività dei loro piani futuri fu rivelata chiaramente dalle richieste avanzate da Molotov in occasione della sua visita a Berlino nel 1940. La Germania avrebbe dovuto approvare preventivamente l'attacco sovietico contro vasti territori europei. Questa pretesa fu respinta dalla Germania, mentre l'Inghilterra l'ha invece sancita col patto di alleanza anglo-sovietico, per poter fare nuovamente se possibile in Europa, con l'aiuto bolscevico, non tanto una politica europea, quanto quella inglese tradizionale. Le promesse fatte dall'Inghilterra all'Unione Sovietica sono indubbiamente molto problematiche, giacché la Germania non solo difenderà l'Europa dalla politica inglese e dall'attacco bolscevico, ma favorirà l'intesa europea.

COPYRIGHT 1943 BY DEUTSCHER VERLAG BERLIN



COMBATTENTI SOTTO COPERTA

Fuochista di una nave da guerra germanica

Fotografia PK. - Cronista di guerra Kröncke

GUERRA DI ORE LAVORATIVE

Utilizzare tutte le forze della nazione per la produzione bellica è una caratteristica della guerra totale. Una parte del popolo foggia le armi, l'altra le impugna. Anche quei cittadini che sembrano rimasti al di fuori degli eventi bellici combattono, anche se non si trovano al fronte o se non sono operai dell'industria bellica, assicurando l'alimentazione, o conservando intatti i principi vitali fondamentali dell'intera nazione

Possono gli Stati Uniti annientare con la loro produzione i propri avversari, ovvero, in altre parole, possono schiacciare materialmente i nemici con la massa delle materie prime e dei prodotti di cui dispongono? Essi lo affermano. Signal sottopone perciò questa domanda ad un freddo calcolo, mettendola in discussione

Il fabbisogno d'uomini in guerra

Per condurre una guerra occorrono degli uomini: in prima linea dei combattenti, ma inoltre anche altri che foggino loro le armi, li nutrano e li vestano. L'attività di un popolo impegnato in una guerra totale è suddivisa nei seguenti cinque settori principali:

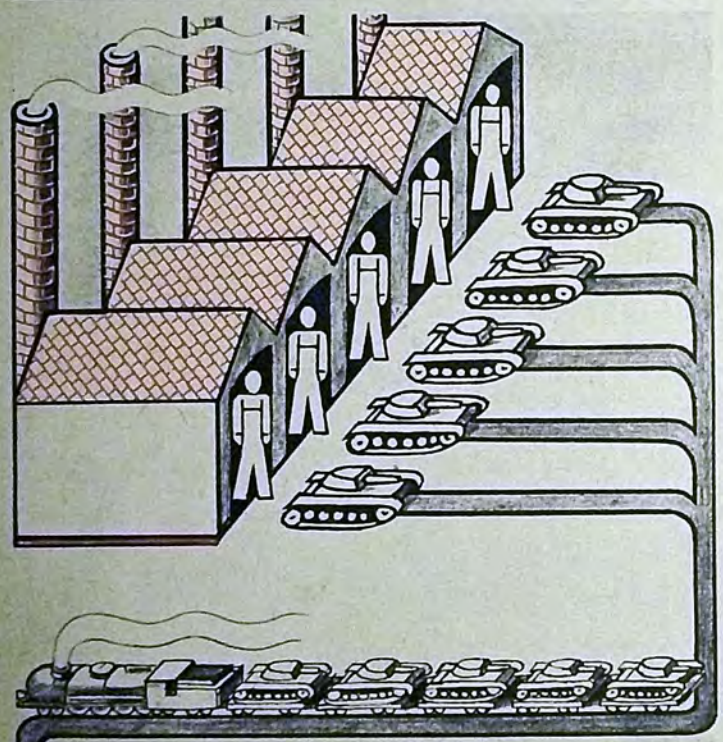
1. Le forze armate, che hanno l'onere delle azioni belliche. Esse non comprendono soltanto i combattenti al fronte, ma anche i servizi nelle retrovie, i quadri di rincalzo, i servizi logistici ed amministrativi, ecc. Il fabbisogno d'uomini di un esercito in guerra è in diretta correlazione con i compiti ad esso assegnati e quando questi assumono delle proporzioni gigantesche, come nel presente conflitto mondiale, tale fabbisogno diviene ben presto ingentissimo.

2. Gli armamenti, che comprendono la fabbricazione di armi, munizioni e di altro materiale svariatissimo, dai mezzi di trasporto all'equipaggiamento del singolo combattente ed al suo vestiario. La durata e l'entità delle operazioni militari determinano il fabbisogno di mezzi bellici dell'esercito, che deve essere calcolato, prudenzialmente, in misura maggiore di quanto occorra effettivamente.

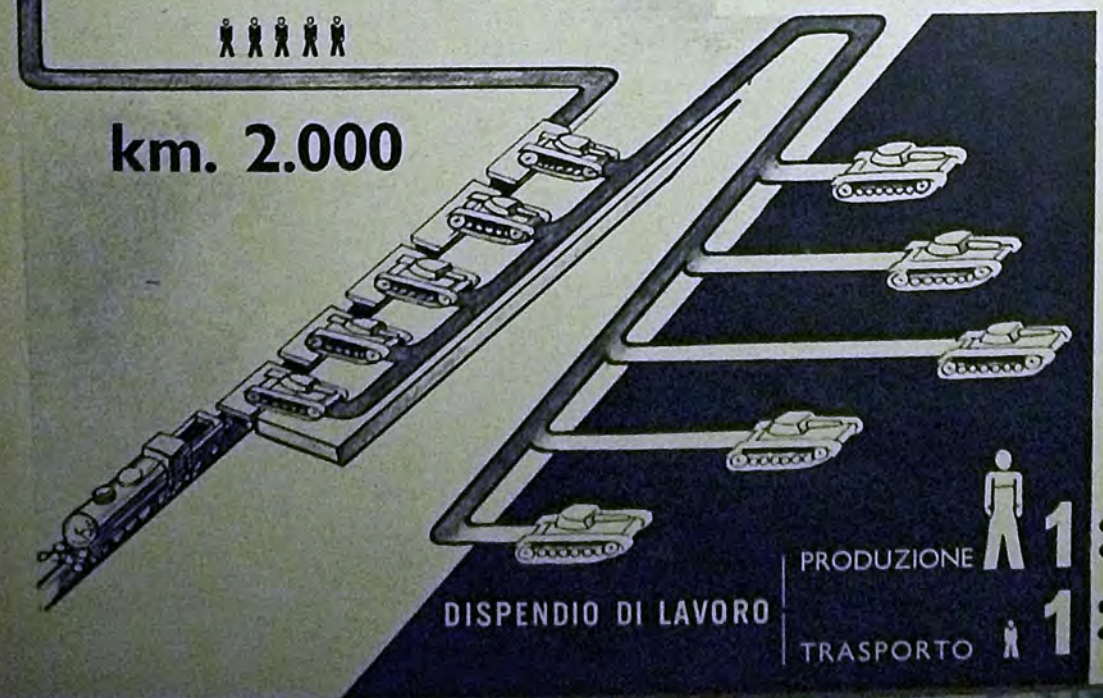
3. I trasporti per le forze armate e gli armamenti. Il fabbisogno di uomini necessario per il servizio trasporti cresce e diviene ingente nel quadro totale della condotta di guerra quando le operazioni militari si svolgono in spazi enormi. Il costante rifornimento delle truppe combattenti, il trasporto di materie prime e del materiale necessario per l'industria bellica sono i compiti più ardui.

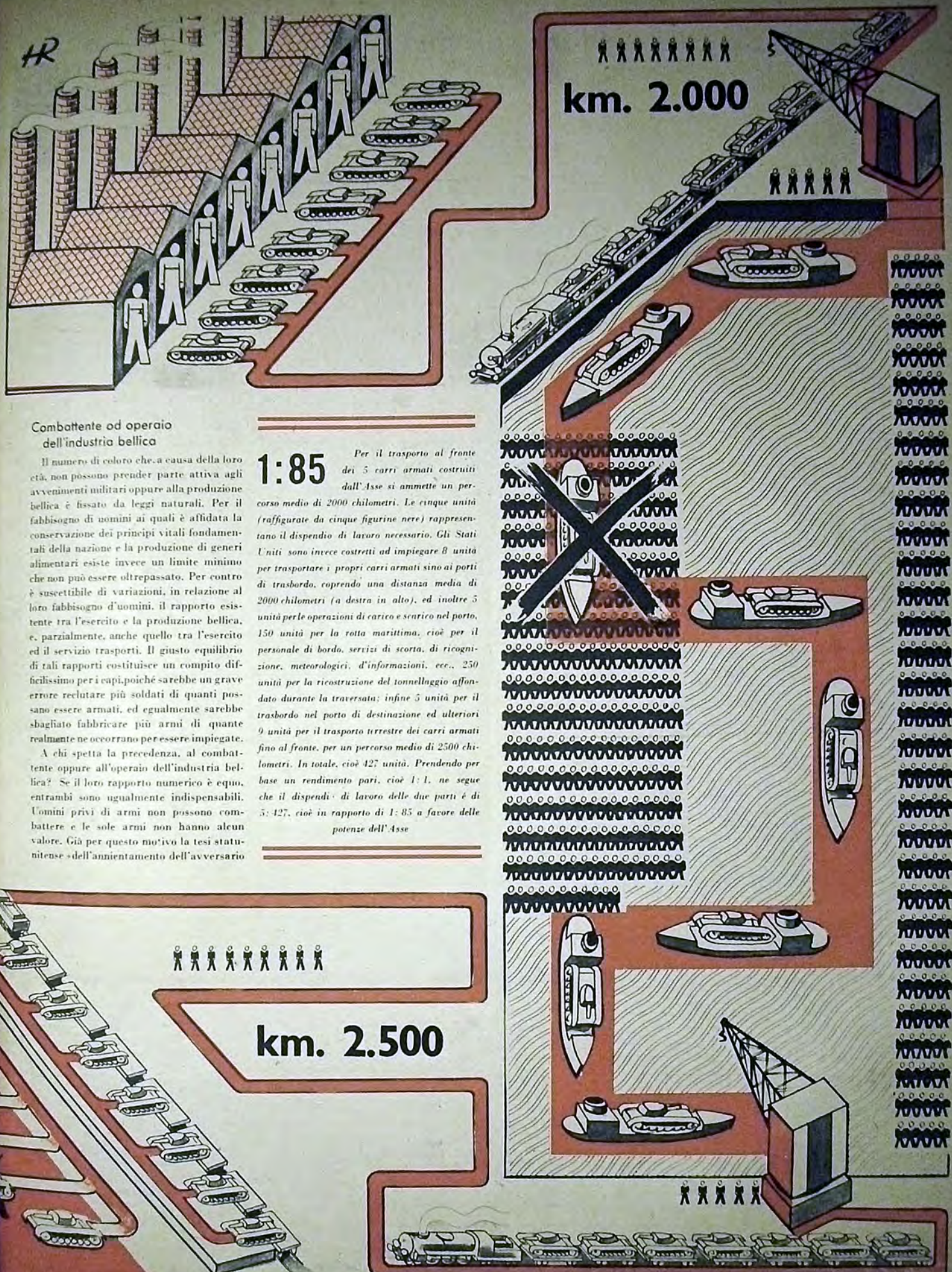
4. Gli approvvigionamenti, che comprendono la produzione e la ripartizione dei generi alimentari per tutta la popolazione e per l'esercito. Il fabbisogno di forze lavorative richiesto da questo settore della produzione non è affatto inferiore a quello del tempo di pace.

5. La conservazione dei principi vitali fondamentali del popolo. Anche quegli elementi della popolazione che non combattono o lavorano ancora, oppure sono già esclusi dal ciclo della produzione e dal servizio militare, debbono essere nutriti, curati ed educati, il che richiede necessariamente delle forze lavorative che potrebbero trovare un diverso impiego nella difesa nazionale. Il patrimonio spirituale e materiale di un popolo dev'essere curato anche in tempo di guerra, affinché esso possa conservarsi intatto.



1:1,6 *I grafici riportati su queste pagine illustrano la situazione della guerra di ore lavorative tra le potenze dell'Asse e gli Stati Uniti d'America. Essi presuppongono, a titolo d'esempio, che le potenze dell'Asse vogliano impiegare (in basso) il valore rappresentato da 5 carri armati (a sinistra). Essendo esclusa qualsiasi perdita di materiale, l'intero dispendio di lavoro necessario alla costruzione dei 5 carri è impiegato utilmente. Gli Stati Uniti debbono costruire invece 8 carri armati se vogliono disporre del medesimo valore bellico, poiché anzitutto le qualità combattive dei carri armati dell'Asse sono maggiori di quelli dei carri armati avversari e secondariamente bisogna tener presente che, nel trasporto degli otto carri armati, uno generalmente va perduto. Il rapporto fra il diverso dispendio di lavoro nel settore produttivo, è quindi di 5:8, ovvero di 1:1,6, cioè gli Stati Uniti sono costretti ad impiegare un numero di ore lavorative una volta e mezzo maggiore di quello dell'Asse, qualora vogliano ottenere il medesimo risultato pratico. E questo rapporto si sposta considerevolmente a vantaggio dell'Asse se si tiene conto del dispendio di lavoro richiesto per il trasporto di tali carri armati sino al fronte*





Combattente od operaio dell'industria bellica

Il numero di coloro che, a causa della loro età, non possono prender parte attiva agli avvenimenti militari oppure alla produzione bellica è fissato da leggi naturali. Per il fabbisogno di uomini ai quali è affidata la conservazione dei principi vitali fondamentali della nazione e la produzione di generi alimentari esiste invece un limite minimo che non può essere oltrepassato. Per contro è suscettibile di variazioni, in relazione al loro fabbisogno d'uomini, il rapporto esistente tra l'esercito e la produzione bellica, e, parzialmente, anche quello tra l'esercito ed il servizio trasporti. Il giusto equilibrio di tali rapporti costituisce un compito difficilissimo per i capi, poiché sarebbe un grave errore reclutare più soldati di quanti possano essere armati, ed egualmente sarebbe sbagliato fabbricare più armi di quante realmente ne occorrano per essere impiegate.

A chi spetta la precedenza, al combattente oppure all'operaio dell'industria bellica? Se il loro rapporto numerico è equo, entrambi sono ugualmente indispensabili. Uomini privi di armi non possono combattere e le sole armi non hanno alcun valore. Già per questo motivo la tesi statunitense «dell'annientamento dell'avversario

1:85 *Per il trasporto al fronte dei 5 carri armati costruiti dall'Asse si ammette un percorso medio di 2000 chilometri. Le cinque unità (raffigurate da cinque figurine nere) rappresentano il dispendio di lavoro necessario. Gli Stati Uniti sono invece costretti ad impiegare 8 unità per trasportare i propri carri armati sino ai porti di trasbordo, coprendo una distanza media di 2000 chilometri (a destra in alto), ed inoltre 5 unità per le operazioni di carico e scarico nel porto, 150 unità per la rotta marittima, cioè per il personale di bordo, servizi di scorta, di ricognizione, meteorologici, d'informazioni, ecc., 250 unità per la ricostruzione del tonnellaggio affondato durante la traversata; infine 5 unità per il trasbordo nel porto di destinazione ed ulteriori 9 unità per il trasporto terrestre dei carri armati fino al fronte, per un percorso medio di 2500 chilometri. In totale, cioè 427 unità. Prendendo per base un rendimento pari, cioè 1:1, ne segue che il dispendio di lavoro delle due parti è di 5:427, cioè in rapporto di 1:85 a favore delle potenze dell'Asse*

Ore lavorative saltate in aria. *Una delle innumerevoli fotografie documentarie con cui potrebbero essere comprovate le asserzioni contenute nell'articolo «Guerra di ore lavorative»*
Fotografia PK.-Corrispondente Benno Wundshammer

con la produzione » è un'assurdità, giacché il numero dei combattenti pone un limite alla fabbricazione delle armi e viceversa.

Non esiste una regola fissa che determini l'equo equilibrio tra il fabbisogno d'uomini dell'esercito e quello dell'industria bellica, poiché esso dipende da molti fattori: dalla situazione strategica generale, dai piani operativi prestabiliti, dalla bontà delle armi e, non da ultimo, dalle iniziative dell'avversario.

Il fatto che in guerra sia assolutamente necessario un equilibrio del fabbisogno d'uomini conferma come la guerra moderna sia sottoposta alle leggi economiche: quanto minore è il dispendio di attività dovuto per la produzione di armi e munizioni, tanto maggiore può essere il numero dei combattenti di prima linea. In tal modo il lavoro nell'industria bellica acquista un maggiore valore: esso è parte integrante delle truppe con le quali il condottiero dà battaglia.

La bontà delle armi consente un risparmio di ore lavorative

Già all'inizio di questa guerra la bontà delle armi era considerata dalla Germania un fattore decisivo. Ogni azione militare, sino ad oggi, ha dimostrato che il soldato tedesco possiede le armi migliori. Se l'avversario compariva con buoni carri armati, s'imbatteva sempre in armi anticarro di grandissima efficacia, fabbricate tempestivamente. Ogni volta che il nemico è riuscito ad escogitare un perfezionamento dei mezzi protettivi contro i sommergibili ha dovuto subito costatare che nel frattempo l'arma subacquea tedesca era stata ulteriormente perfezionata, aumentandone il grado di efficienza.

A prima vista può sembrare che i grandi sforzi necessari al conseguimento ed al mantenimento della supremazia tecnica nel campo dell'industria bellica richiedano un dispendio di attività relativamente ingente. E realmente ciò avviene all'inizio, sebbene il maggiore dispendio di attività richiesto dalle armi migliori, in conseguenza soprattutto dei maggiori accorgimenti tecnici, sia ripartito tra migliaia e milioni di pezzi.

In realtà però le armi migliori richiedono, in ultima analisi, un numero molto minore di ore lavorative di altre meno buone. La mitragliatrice tedesca a tiro rapido, ad esempio, ha un valore doppio della mitragliatrice sovietica che spara più lentamente. Per poter conseguire la medesima potenza di fuoco i sovietici non soltanto debbono impiegare, nella costruzione delle mitragliatrici, un numero doppio di ore lavorative, ma anche un numero doppio di serventi sul campo di battaglia.

Un altro esempio: gli ottimi apparecchi di puntamento e sparo dell'artiglieria tedesca permettono di conseguire un determinato effetto di distruzione con una quantità minore di munizioni di quella usata dall'avversario. Tali apparecchi avranno richiesto per il loro perfezionamento e la loro costruzione forse migliaia di ore lavorative in più di quelle impiegate per la rifinitura di apparecchi scadenti. Ma essi consentono il risparmio di milioni di ore lavorative necessarie per la fabbricazione della maggiore quantità di granate consumate inutilmente a causa di una peggiore condotta di fuoco.

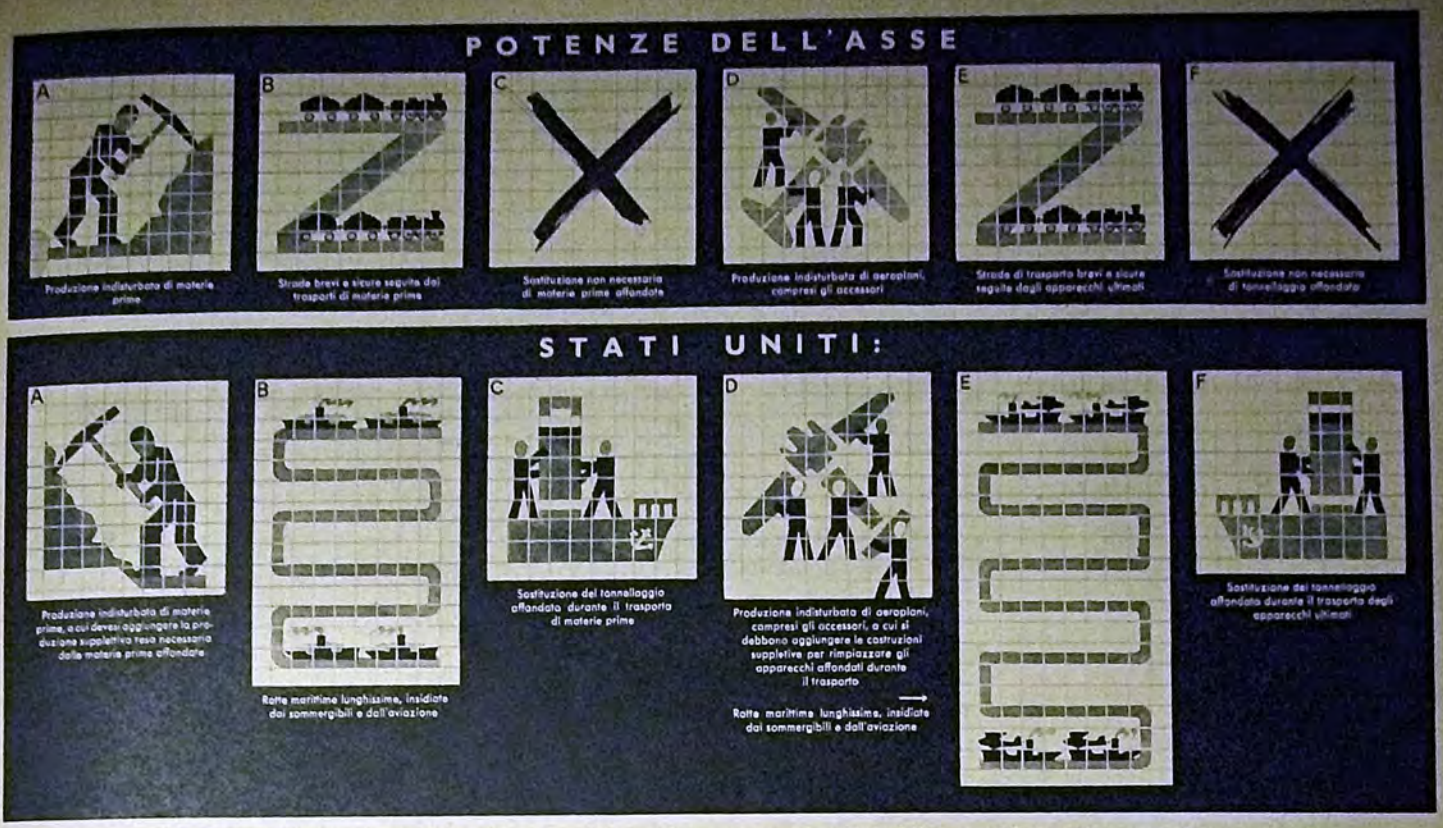
Lunghi percorsi incidono sul bilancio delle ore lavorative

È un fattore importantissimo, nel bilancio del dispendio di lavoro dell'industria bellica, il fatto che la località nella quale viene prodotta l'arma sia vicina a quella dove essa deve essere impiegata, ossia non troppo distante dal fronte.

Il fabbisogno d'uomini dei trasporti militari non ebbe mai un'importanza così grande come nella guerra moderna, la quale in conseguenza della gran varietà di armi automatiche e del loro grande logorio e del gigantesco consumo di munizioni richiede un rendimento enorme del servizio trasporti. La soluzione ideale sarebbe che le fabbriche di armi e munizioni potessero seguire le truppe combattenti. Sotto questo aspetto solo le potenze dell'Asse si trovano in una posizione relativamente vantaggiosa, poiché le loro industrie belliche sono situate in località centrali rispetto ai singoli fronti, consentendo il loro rifornimento per vie brevi. I mezzi di trasporto a loro disposizione, ferrovie, navigazione fluviale e costiera, sono quasi totalmente al riparo dalle insidie nemiche, ed il dispendio di tempo ed ore lavorative è pure relativamente basso.

La situazione degli avversari dell'Asse è invece molto più precaria, specie nei riguardi dei rifornimenti statunitensi. Tutte le vie di comunicazione verso i fronti di capitale importanza sono oltremodo lunghe ed esposte soprattutto agli attacchi dei sommergibili. La vastissima rete di comunicazioni che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti debbono mantenere per il rifornimento dei loro fronti richiede indubbiamente un numero assai più ingente di forze ed ore lavorative di quello impiegato dalle Potenze dell'Asse.

Lo stesso vale anche per i rifornimenti di materie prime destinate all'industria bellica. In Europa le materie prime necessarie alla guerra si trovano in tutta prossimità dei centri di produzione, specie da quando tutta una serie di materie prime mancanti è stata surrogata con dei prodotti sintetici. Il carbone, ad esempio, si trova vicinissimo al materiale ferroso e non deve essere trasportato, come è il caso dell'Unione Sovietica, attraverso un intero continente. Anche la bauxite, l'indispensabile materia prima per le leghe d'alluminio usate dall'industria aeronautica, si trova in Europa, relative-


POTENZE DELL'ASSE
A
Produzione indisturbata di materie prime
B
Strade brevi e sicure seguite dai trasporti di materie prime
C
Sostituzione non necessaria di materie prime affondate
D
Produzione indisturbata di aeroplani, compresi gli accessori
E
Strade di trasporto brevi e sicure seguite dagli apparecchi ultimati
F
Sostituzione non necessaria di tonnellaggio affondato
STATI UNITI:
A
Produzione indisturbata di materie prime, a cui devesi aggiungere la produzione supplettiva resa necessaria dalle materie prime affondate
B
Rotte marittime lunghissime, insidiate dai sommergibili e dall'aviazione
C
Sostituzione del tonnellaggio affondato durante il trasporto di materie prime
D
Produzione indisturbata di aeroplani, compresi gli accessori, a cui si debbono aggiungere le costruzioni suppletive per rimpiazzare gli apparecchi affondati durante il trasporto
Rotte marittime lunghissime, insidiate dai sommergibili e dall'aviazione
E
F
Sostituzione del tonnellaggio affondato durante il trasporto degli apparecchi ultimati

Altro esempio illustrante la guerra di ore lavorative. *Il diagramma indica le ore richieste per la costruzione di 1000 apparecchi da caccia. In alto, se essi sono costruiti dalle potenze dell'Asse ed in basso quando sono costruiti e forniti al fronte dagli Stati Uniti* Rappresentazione grafica di Rudolf Hetnisch

mente vicino alle fonderie di alluminio, mentre ad esempio, negli Stati Uniti, essa dev'essere parzialmente importata, via mare, dall'America latina. E di migliaia di altri prodotti si potrebbe affermare la medesima cosa. Soprattutto per l'Inghilterra, isolata nel mare, il problema dei trasporti equivale ad un enorme dispendio di mezzi.

Una cosa è però certa: su ogni cannone, granata o aeroplano impiegati contro le Potenze dell'Asse gravano numerose ore lavorative, in conseguenza delle lunghissime rotte marittime e, non per ultimo, per lo stato delle costruzioni navali.

Milioni di americani compiono un lavoro infruttuoso

In guerra ogni considerazione economica passa in seconda linea. Il profano, il quale vede distruggere nella lotta, poco dopo la loro fabbricazione, prodotti che rappresentano un valore di milioni, è facilmente indotto a credere che il denaro e la forza lavorativa non abbiano valore durante la guerra. L'impiego delle armi dev'essere invece considerato anche dal punto di vista economico, giacché le guerre precedenti hanno dimostrato a sufficienza come un popolo possa dissanguarsi anche economicamente.

Le armi uccidono gli uomini e distruggono il materiale. Una perdita di uomini e di materiale maggiore di quella subita dal nemico equivale generalmente ad una sconfitta. In alcuni settori della guerra moderna si cerca anzi di distruggere con pochi combattenti quanto è stato prodotto dall'avversario in milioni di ore lavorative.

La guerra condotta dai sommergibili e dall'aviazione della Germania contro i rifornimenti marittimi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti costituisce un esempio classico. Per lo più tale condotta di guerra viene considerata sotto l'aspetto del tonnellaggio affondato. Ma sarebbe invece indubbiamente più giusto raffrontare il dispendio di ore lavorative impiegate da entrambi gli avversari e si giungerebbe così ad un risultato molto convincente.

Per poter costruire piroscafi occorre estrarre e trasformare delle materie prime e tale lavoro richiede centinaia di migliaia di ore lavorative, mentre ne occorrono milioni per ultimare la nave. Anche il materiale bellico caricato sul piroscafo ha richiesto un ingentissimo dispendio di forze produttive. La costruzione di un sommergibile o di un apparecchio richiede a sua volta un grande dispendio di lavoro, però il numero delle ore lavorative necessarie è innegabilmente molto minore se paragonato a quello delle ore andate perdute col piroscafo affondato. Inoltre un sommergibile, od un apparecchio affondano molte navi prima di essere a loro volta distrutti o messi fuori combattimento. Infine il dispendio di lavoro necessario in Germania per la costruzione di un sommergibile non supera quello richiesto per l'attrezzamento della difesa avversaria contro i sommergibili. Perciò ogni nave mercantile affondata costituisce per gli Stati Uniti o la Gran Bretagna una perdita netta! Centinaia di migliaia di operai, per non dire milioni, debbono lavorare negli Stati Uniti esclusivamente per compensare le perdite provocate dagli affondamenti.

Qual'è il valore di un'ora lavorativa statunitense?

L'efficacia delle armi è decisiva per l'esito del combattimento, costituendo in ultima analisi il termine di paragone per giudicare il successo di una produzione bellica.

Non solo il valore e l'addestramento del combattente contribuiscono ad aumentare l'efficacia delle armi, ma anche la bontà di quest'ultime e delle relative munizioni. Chi è in grado di conseguire un determinato effetto con meno ore lavorative dell'avversario è in vantaggio rispetto a lui e col tempo tale circostanza deve costituire un fattore determinante.

In tal modo l'ora lavorativa dell'industria bellica acquista una sorta di grado d'efficacia. Data l'esperienza acquisita nella produzione di merci di gran consumo, gli americani si sono ritenuti sinora superiori ai paesi europei per la produzione di materiale bellico. Essi erano e sono quindi ancor oggi convinti che la loro industria sia in grado di produrre una maggiore quantità di materiale bellico delle potenze dell'Asse. Tale concezione corrisponderebbe forse al vero se le ore lavorative statunitensi non possedessero un grado di efficacia così straordinariamente basso.

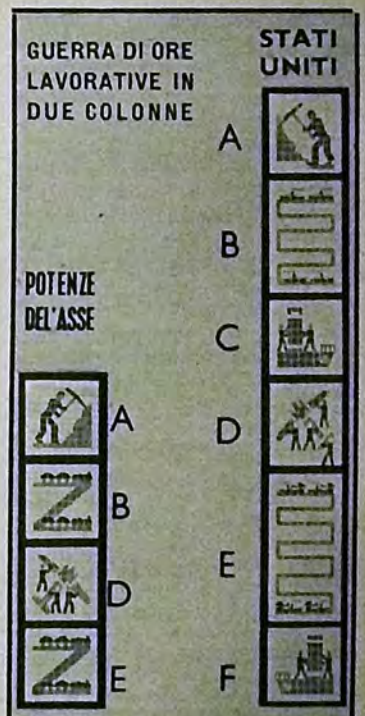
In primo luogo è assolutamente ingiustificato ritenere che le fabbriche americane siano in grado di costruire materiale bellico con un minor dispendio di tempo e di forze lavorative, ad esempio, di quelle tedesche. Nei tempi passati l'attrezzamento dell'industria europea era forse realmente peggiore di quello dell'industria americana, ma ciò non si verifica più oggi, ora che le principali industrie europee passeggono, al contrario, maggiori esperienze nel campo della produzione bellica.

Per quanto riguarda la bontà delle armi, l'America non è certo in grado di competère con l'Europa. Non ha forse l'industria americana costruito carri armati e velivoli che non hanno potuto essere impiegati al fronte e che ora ingombrano gli arsenali? Non ha forse dimostrato l'esperienza che alle loro «nuove» armi, tanto decantate in precedenza, sono state opposte in Europa delle altre migliori? In tal modo il grado d'efficacia dell'ora lavorativa statunitense ha subito la sua prima svalutazione.

Non tutto il materiale bellico spedito dagli Stati Uniti in Europa raggiunge i porti di destinazione. Una percentuale sempre maggiore viene invece distrutta dai sommergibili e dall'aviazione. Di questa percentuale bisogna tener conto in precedenza nella produzione, ricordando che, insieme alle armi, occorre costruire i piroscafi che saranno presumibilmente affondati.

Le distanze enormi che corrono dai centri della produzione americana ai diversi settori di guerra impongono un grandissimo dispendio di lavoro per i necessari trasporti, con un ingente numero di ore lavorative. Tale situazione, paragonata a quella dell'Asse, costituisce uno svantaggio che bisogna mettere in grande evidenza, poichè proprio il problema dei trasporti incide fortemente sul valore dell'ora lavorativa statunitense.

L'America vuole annientare l'Europa con la propria produzione? Forse, oltre oceano, ci si accorgerà ben presto che questa guerra rappresenta l'affare più sballato che gli Stati Uniti abbiano conchiuso sinora. Nella guerra delle ore lavorative l'Asse ha indiscutibilmente tutti i vantaggi.



Le altezze delle due colonne, i cui particolari sono illustrati più sopra nella rappresentazione grafica, stanno ad indicare chiaramente che, per costruire 1000 apparecchi da caccia, il dispendio di energia impiegata dalle potenze dell'Asse è sensibilmente minore di quello statunitense

LO SPIRITO MILITARE NIPPONICO

Preparazione, spirito e tradizione nell'esercito giapponese

MAGGIORE ETU ENDO

Le gesta mirabili dei soldati nipponici hanno suscitato in Europa vive discussioni e spesso anche congetture sull'essenza dello spirito militare nipponico; ma, per difetto di cognizioni esatte, i successi giapponesi si sono voluti spesso attribuire a circostanze vantaggiose ed all'impiego di tattiche speciali. Il maggiore Etu Endo, primo aiutante dell'addetto militare nipponico a Berlino, nell'articolo che segue mostra come in realtà le doti native e l'atteggiamento spirituale dei giapponesi forniscano la vera spiegazione, illustrando, in maniera chiarissima e persuasiva per il lettore europeo, quello che è lo spirito militare nipponico

Qualche giorno dopo la caduta di Singapore, un noto ufficiale delle Formazioni ‡‡ mi chiedeva: «Lo spirito militare nipponico è forse qualcosa di religioso?» Tale domanda può sorgere nell'animo di chiunque tenga presenti le splendide gesta belliche compiute nella Grande Asia Orientale: infatti i successi riportati dalle forze armate nipponiche già nei primi tre mesi di guerra rasentano a volte il prodigio. Eppure il Giappone non dispone di armi che costituiscano una novità rivoluzionaria. Le navi da guerra, i sommergibili, i velivoli, i carri armati, i cannoni delle sue forze armate hanno uno sviluppo tecnico simile a quello delle corrispondenti armi del nemico, e anche la proporzione numerica delle forze non presentava squilibri cospicui. (Nelle operazioni della Malacca, p. es., vennero impegnate soltanto cinque divisioni giapponesi, contro forze nemiche quasi eguali.) Anche se si vuole attribuire la catastrofe di Hawai all'effetto della sorpresa, dagli eventi bellici emergono i fatti seguenti:

La nave da battaglia britannica «Prince of Wales», unità «insommergibile» in perfetta efficienza, viene affondata con 7 siluri aerei con una perdita, da parte giapponese, di soli 3 velivoli.

La fortezza «imprendibile» di Singapore cade in meno di quindici giorni.

Nelle acque di Giava una squadra alleata composta di 22 navi da guerra, fra cui incrociatori pesanti e leggeri, cacciatorpediniere, siluranti, ecc., viene affondata, mentre da parte giapponese si segnalano come sole perdite una nave lievemente danneggiata e 3 morti.

Si è tentati di chiamare «prodigi» tali gesta, ed è comprensibile come offrano materia ai racconti sensazionali che parlano di «siluri umani» e di «bombe umane».

Spirito militare e scuola severa

A mio parere, successi così brillanti si basano sull'armamento, sull'istruzione e sul morale delle truppe. L'idea del siluro aereo, ad esempio, nacque nella Marina italiana; la Marina britannica la raccolse per perfezionarla. L'aviazione della Marina giapponese ha lavorato per oltre 15 anni intorno a questo problema, sacrificandovi alcune centinaia di vite umane. Dopo la battaglia navale di Giava un critico militare inglese espresse la sua meraviglia per il fatto che la flotta giapponese si era dimostrata efficiente anche negli scontri notturni. A questo proposito osserverò che la Marina giapponese, e massime le sue unità minori, fin dal tempo di pace viene istruita principalmente per il combattimento notturno, ciò che costa del pari sacrifici notevoli. Anche nell'esercito le truppe giapponesi in tempo di pace vengono preparate principalmente alle operazioni di sbarco e al combattimento notturno; quattro anni di guerra in Cina hanno temprato le truppe a superare ogni difficoltà del terreno, sicché nemmeno le giungle della Malacca costituivano più per loro un ostacolo temibile. Oltre a tale preparazione, ogni soldato è animato da uno spirito militare incomparabile; in fondo, è anzi questo spirito la condizione prima di una preparazione così perfetta. E da che è formato il nocciolo dello spirito militare nipponico? Esso è formato dal «shughi», concetto che trova un equivalente approssimativo, sebbene imperfetto, nel concetto occidentale di «fedeltà». Cercherò di spiegarne il contenuto definendolo: «devozione assoluta al Tenno».

«Se combatto sul mare,
il mare salerà la mia salma;
se combatto sui monti,
il mio corpo diventerà muschio;
ma non importa,
questo solo conta:
morire da eroe per il Tenno!»

Con queste parole un guerriero esalta il «shughi» in un'antichissima poesia, che è tuttora espressione simbolica dello spirito militare nipponico.

L'esempio dei nove di Pearl Harbour

Al momento in cui viene chiamato alle armi, il soldato giapponese si stacca da tutto ciò che fino allora costituiva la sua vita privata. Tale rinuncia al proprio Io non ha nulla a che fare con le idee di «dovere» o di «sacrificio». Non è già che una decima parte, per esempio, del popolo del Giappone si sacrifichi per proteggere i suoi 100 milioni d'abitanti: ciascun soldato considera scopo supremo della propria vita quello d'immedesimarsi nell'Io superindividuale, eternandovisi. Perciò egli affronta la morte sul campo con gioia, nel più pieno senso della parola. Il suo ultimo saluto non va alla madre, alla moglie o ai figli: egli esala lo spirito sul campo di battaglia nel grido: «Tenno heika banzai!» (Lunga vita a Sua Maestà il Tenno!). Per meglio far comprendere tale sentimento, citerò un esempio. Avrete forse sentito narrare dell'eroismo di quei nove ufficiali di marina che, penetrati nel porto di Pearl Harbour a bordo di cinque sommergibili capaci di due uomini ciascuno, si scagliarono contro le navi da battaglia nemiche. Nessuno dei cinque sommergibili tornò indietro. Uno straniero, col quale io parlavo di tale gesta, la qualificò «atroce» e «disumana». Ma come venne preparata l'impresa? Il capitano di fregata Ivasa, il più anziano dei nove eroi (da vivo tenente di vascello, ebbe in morte una doppia promozione) poco prima della guerra studiò l'idea di tale mezzo bellico e la sottopose allo Stato maggiore della Marina. Questo, dopo avere accertato che esisteva la possibilità teorica di sopravvivere ad un simile audacissimo attacco, permise l'impresa. Da quel momento il tenente Ivasa, coi suoi camerati, lavorò volontariamente, con ardore entusiastico e in tutta segretezza, a perfezionare gli ordegni, svolgendo prove preparatorie. Possiamo dire dunque che lo scopo supremo dei nove giovani ufficiali fu la certezza di morire da eroi a Pearl Harbour. Per loro la morte non significava un semplice «perire», ma l'adempimento dello scopo supremo dell'esistenza.

La stessa «gioiosa disposizione alla morte» anima ogni soldato nipponico. Per imprese particolarmente ardue, in terra o sul mare, alle quali sarà ben difficile sopravvivere, si raccolgono le cosiddette «kessitai» (truppe votate alla morte). In simili casi il numero di coloro che si offrono volontari supera ordinariamente di molto il numero richiesto, sicché la scelta risulta difficilissima.

Il coraggio può avere diversi moventi. Vi è il coraggio determinato dal sentimento del dovere, quello che nasce dal timore di venir catturato e fucilato, vi è il coraggio ferino dell'uomo primitivo. Direi invece che il coraggio del soldato nipponico è ispirato dalla «gioiosa disposizione alla morte».

Il popolo nipponico: un'unica famiglia

Donde viene veramente questa gioiosa disposizione alla morte? Per intenderla bisogna risalire alle radici dello spirito nipponico, la cui essenza risiede, a mio parere, nella sua concezione originale della personalità. Lo spirito occidentale considera spesso l'Io come qualcosa di isolato, di assoluto, astraendolo da ogni relazione. Il popolo nipponico, invece, concepisce costantemente l'Io in relazione agli altri ed al Tutto, in uno sviluppo non orizzontale, ma cubico, cioè conforme al nesso organico dell'umanità. Il giapponese dice: io non esisto come Io isolato, assoluto, ma in quanto membro della mia famiglia; io sono figlio dei miei genitori, fratello del mio fratello, padre dei miei figli, marito di mia moglie; sono inserito dalla nascita in un destino complessivo: specialmente nella mia famiglia, temporalmente nella discendenza della mia stirpe.

I figli esistono in virtù dei genitori. Questa verità ha l'inoppugnabilità di un assioma matematico. I figli provano affetto verso i genitori e questi verso i figli: è questo un fenomeno comune a tutte le creature, è un istinto. Ma la differenza tra l'animale e l'uomo sta in ciò: che l'animale lo sente ciecamente, l'uomo consapevolmente. E, per acquistare coscienza di tale istinto, l'uomo assume sempre l'atteggiamento prescrittogli dalla mentalità che è la sua dalla nascita. Tanto la religione cristiana, quanto la buddista predicano il superamento di quell'istinto nell'acquistarne coscienza (principio della negazione dell'istinto). La filosofia morale kantiana pone tale istinto, quale dato naturale, all'infuori

Continuazione a pagina 11

Aviatori da combattimento germanici nel 1943. *Essi non danno requie al nemico, nel quarto come nel primo anno di guerra.*

Fotografia PK - Cronisti di guerra Reich

LO SPIRITO MILITARE NIPPONICO

Continuazione da pagina 8

della moralità (principio dell'indifferentismo). La filosofia nipponica, invece, lo considera come una legge naturale e ne fa il principio fondamentale della morale, il «kòkò» punto di partenza di tutte le virtù nipponiche.

Il confucianesimo, filosofia morale dell'antica Cina, ha una concezione analoga dell'Io. Da essa procedono il sistema familiare, l'idea della stirpe e il culto degli avi, che la Cina e il Giappone hanno in comune. La differenza fondamentale tra le concezioni cinese e giapponese sta in ciò: che per i cinesi l'idea della stirpe resta limitata alla stirpe individuale, mentre per i giapponesi essa abbraccia tutto il popolo nipponico. Tale differenza di concezione è il risultato della diversa evoluzione che presentano il sistema familiare cinese e il nipponico. Il primo si è sviluppato dall'autodifesa, in quanto i sovrani delle varie età non erano in grado di assicurare bastantemente la vita e gli averi del singolo, sicché i membri di una famiglia furono costretti dall'istinto della conservazione a unirsi in un'unità compatta. Nel Giappone, invece, tutto il popolo forma letteralmente un'unica famiglia. Non è, questa, né un'esagerazione, né una metafora: è un fatto incontestabile.

La religione nipponica, religione terrena

L'origine della razza nipponica non è stata ancora appurata scientificamente. Secondo la tradizione mitologica, Amaterasu Omikami, la «grande, eccelsa divinità che splende nel cielo», mandò il proprio nipote Ninighi-nò Mikoto, seguito dalla sua stirpe divina, nel «paese delle sterminate risaie», col compito di prenderlo sotto la sua protezione e di governarlo. Da tale dio Ninighi-nò Mikoto, sceso dal cielo sul sacro monte Takachiho nell'isola di Kyushu (Giappone Meridionale) discende il primo sovrano divino e terreno, che fu il di lui nipote Jimmu-Tenno. Questi, per incarico della dea solare, muove verso Oriente e giunge al territorio dello Yamato, dove, or sono 2602 anni, fonda l'Impero nipponico. Si chiude così l'età degli dèi e incomincia l'età terrena. La missione di sovranità della dea solare si trasmette di generazione in generazione nella dinastia ininterrotta che discende dal Jimmu-Tenno e che regna tuttora. Nel corso dei secoli la razza nipponica assoggettò e assimilò varie razze indigene, moltiplicandosi sempre più, per toccare oggi quasi i 100 milioni. Sebbene le razze indigene siano state assorbite dalla razza nipponica, la maggior parte dell'odierno popolo nipponico discende direttamente dalla schiatta del Tenno e della sua gente. Non esiste al mondo altro grande popolo di razza così pura, di composizione così omogenea come il nipponico. A ciò si aggiunge il fatto che la schiatta del Tenno, attraverso i millenni, è sempre rimasta il centro del grande organismo nazionale nipponico. La dinastia regna da tre millenni: segue che in tale periodo di tempo non si sono avute rivoluzioni. Come è stato possibile ciò? Lo è stato perché l'edificio dello Stato nipponico riposa sul grande sistema familiare, e il Tenno ha sempre governato il popolo «con cuore paterno». Questo «regnare con cuore di padre» si chiama «kodo» (la via del Tenno). Fintantoché un sovrano regna secondo il principio del «kodo», è affatto impossibile il sorgere di una rivoluzione, giacché essa non trova terreno propizio se non dove un regime o i suoi esponenti reprimono lo sviluppo naturale del popolo. Dove vige il principio del «kodo», una condotta siffatta è impensabile e del tutto impossibile, sicché il principio del «kodo» esclude a priori ogni rivoluzione. Infatti i vincoli che uniscono fra loro i genitori e i figli sono tanto profondi e fatali da non potersi distruggere nemmeno ad arte. Come potrebbe un figlio concepire l'idea di uccidere il padre, per prenderne il posto? Dice un proverbio giapponese: «Uno è il Tenno, milioni i sudditi!» E questo, nel Giappone, non è un traguardo ideale, ma una realtà di fatto.

Come il suddetto organismo statale basato sulla schiatta, anche la religione del popolo giapponese, lo «shindo», è cosa del tutto originale. Non intendo parlare dello Shintoismo, che, come il Buddismo, il Cristianesimo, ecc. costituisce una delle religioni riconosciute dallo Stato; bensì di quella che chiamerei l'etica nazionale che animava i giapponesi antichi prima dell'introduzione del Buddismo e che ancor oggi li infiamma talvolta sino al fanatismo. Il tedesco Schleiermacher definisce la religione «reverenza verso il soprannaturale» e tale definizione vale per quasi tutte le religioni del mondo. Cosa singolare, lo «shindo», anche qui, fa eccezione, giacché col concetto della divinità non intende nulla di soprannaturale, bensì gli antenati, che nel passato vissero corporalmente su questa terra. Alcune migliaia di dèi, venerati nelle loro arche in ogni luogo del Giappone, sono tutti senza eccezione eroi nazionali, benemeriti della Patria. (Federico il Grande e Bismarck, per esempio, nel Giappone verrebbero venerati quali dèi.) L'essenza del «shindo» consiste nel culto degli avi e nello sforzarsi ognuno, con la sua condotta, di mostrarsi degno di loro. Lo «shindo» è una religione terrena. Perciò i giapponesi hanno anche dell'immortalità un concetto assai mondano. Shin-iên Sato, un dotto famoso, vissuto circa un secolo e mezzo fa, ha detto:

> «Il mio corpo, i miei capelli e la mia pelle, tutto mi viene dai miei genitori. È una parte dei miei padri, che deve del pari diventare parte dei miei nipoti».

Il Cristianesimo distingue dualisticamente l'anima e il corpo, e professa che l'anima, dopo la morte del corpo, vive eterna. Lo «shindo» nipponico afferma invece che l'anima dura immortale soltanto finché si perpetua il sangue della razza.

Da questa idea dello «shindo» deriva la fede nella personalità divina del Tenno. Infatti, la divinità non essendo altro, secondo lo «shindo», che gli antenati, è ovvio che la dea solare, capostipite di tutti gli antenati, venga venerata da tutto il popolo quale divinità suprema. (L'area di Ise, sacrario della dea solare, ha per i giapponesi lo stesso valore della Kaaba della Mecca per i maomettani). Del pari è ovvio che il Tenno regnante venga venerato come persona divina, giacché rappresenta la discendenza diretta della dea solare ed è inoltre capo della grande schiatta nipponica.

L'idea della schiatta e quella dello «shindo» sono due colonne maestre dello spirito nipponico. Nella sua storia, il Giappone ha accolto ed elaborato vari elementi estranei, come il Buddismo, il Confucianesimo, il Cristianesimo e lo stesso liberalismo. Alcune dottrine, in essi contenute, hanno prodotto a volte effetti deplorevoli. Ma l'etica razziale, basata su quelle due colonne maestre, non ne subì alcuna influenza. Ogni giapponese sente, dal più al meno, nel proprio sangue tale istinto della razza, profondamente radicato nella terra madre.

Non tutti sono «samurai»

In Europa lo spirito militare nipponico viene identificato assai spesso col samuraismo (bushido). Ma il samuraismo è una forma particolare dello spirito nipponico, sviluppatasi sotto il regime feudale dello shogunato. Il samuraismo trova il miglior termine di confronto nella tradizione dell'ufficialità prussiana. La truppa delle odierne forze armate nipponiche si compone per l'80% di figli di contadini e di pescatori. Tra gli ufficiali, soltanto il 30% proviene da famiglie di funzionari e di ufficiali, mentre il rimanente 70% è dato del pari da famiglie di contadini e di pescatori. È dunque evidente che le forze armate nipponiche non sono composte di «samurai» e che l'essenza dello spirito militare nipponico non consiste nella tradizione del «bushido», bensì nell'etica razziale, ancor più antica, dello «shindò» e in quella sua cristallizzazione che è il «ciughi». Dare la propria vita per la persona divina del Tenno, per trapassare nel grande Io di cui è simbolo il Tenno: tale l'imperativo categorico del soldato nipponico. Takamori Saigo, eroe nazionale dell'epoca della restaurazione Meiji, dice:

> «Nulla vi è di più forte e tremendo di un uomo per cui la vita non ha più alcun valore, poiché a costui nulla è impossibile.»

Perciò per i soldati animati da simile gioiosa disposizione alla morte non esistono difficoltà né ostacoli. Sino dal tempo di pace il «ciughi», indirizzato alla morte, richiede una preparazione estremamente intensa, che talvolta fa dimenticare il cibo e il sonno. In guerra sale ad altezze «miracolose», giacché per il soldato nipponico è perfettamente indifferente di morire vent'anni prima o dopo.

Oltre all'idea del «ciughi», una caratteristica dello spirito militare nipponico è data dal senso spiccatissimo dell'onore. Questo costituisce il nucleo del bushido. Gli antichi samurai preferivano il suicidio all'onta di venir reputati vili (harakiri sepukku). Nell'Hagakure-Rongo, il catechismo del bushido, è detto:

> «Bushido significa morire. Se ti trovi di fronte all'alternativa di vivere o morire, scegli sempre il secondo partito. Va' diritto alla morte. Non fa nulla che la tua morte venga irrisa come morte da cane (cioè senza senso). Chiamarla così, infatti, non è se non uno spregio del bushido, proprio soltanto dei cortigiani. Ogni uomo vorrebbe vivere il più possibile; onde mille autogiustificazioni e pretesti per scansare la morte inevitabile. Ad ogni modo è meglio venire irriso per una «morte da cane», che venir detto vile.

Tale senso dell'onore è tuttora vivo, come eredità del bushido, nell'esercito nipponico, e si manifesta soprattutto nel fatto che i soldati nipponici non si lasciano quasi mai prendere prigionieri. Il codice militare nipponico non punisce la prigionia che non abbia potuto essere evitata, ma dal punto di vista morale essa non è lecita. E il tenente generale Yamashita, il conquistatore di Singapore, non omise, durante le trattative d'armistizio, di chiedere al comandante britannico, Percival, se fossero stati catturati dei militari giapponesi.

L'esempio del maggiore Kuga

Durante il primo conflitto per Shanghai, nel 1932, un maggiore di nome Kuga, comandante di un battaglione di fanteria, ebbe l'ordine di aggirare il fianco del nemico e di attaccarlo alle spalle. Nottetempo venne accerchiato col suo reparto da forze nemiche decuple, che gli tagliarono tutte le comunicazioni. In tre giorni e tre notti di combattimento... il battaglione viene annientato quasi totalmente. Il maggiore stesso, ferito gravemente, viene portato privo di sensi nel campo nemico. Fra quelle truppe nemiche si trova per caso un giovane capitano cinese che, sette anni prima, era stato allievo del maggiore Kuga alla Scuola di Guerra di Tokio. Il capitano lo cura del suo meglio e lo fa ricoverare nell'ospedale. Due mesi dopo, il conflitto ha termine e il maggiore Kuga ritorna al suo reggimento, di stanza a Shanghai.

Con esattezza scrupolosa, egli redige le carte che stabiliscono i meriti dei suoi inferiori e, compiuto il lavoro, si reca alla tomba del suo comandante di reggimento, che si trova sul fronte dov'egli cadde, ed ivi con perfetta calma si uccide. Un mio conoscente europeo, udendo questo episodio, ebbe a dire che il gesto è del tutto assurdo: il maggiore avrebbe fatto molto meglio a vivere ed operare ancora per la patria. Così è infatti da un punto di vista utilitario; ma il senso nipponico dell'onore non permette di giudicare in tal modo. La tragica, eroica morte del maggiore Kuga destò profonda impressione in tutta la nazione. Può darsi benissimo che il maggiore Kuga, se avesse continuato a vivere, avrebbe acquistato alte benemerenze nella guerra odierna. Ma quella acquistata moralmente nel 1932, con la sua morte da samurai, è ben maggiore e più eletta di ogni gesta ch'egli avrebbe potuto compiere nella guerra odierna.

Ogni popolo ha uno spirito militare suo proprio. Per apprezzarlo rettamente, occorre risalire alle radici dell'anima nazionale, poiché nell'epoca nostra, epoca d'immensi eserciti, è la massa del popolo che forma la sostanza delle forze armate. Io sono risalito qui alle origini dello spirito militare nipponico, e mi si affaccia spontaneamente l'analogia con la fedeltà giurata delle comunità degli antichi germani, che costituisce il nocciolo dell'ideale nazionalsocialista e presenta numerosi parallelismi con la mentalità nipponica. E non a caso, mi sembra, tedeschi e giapponesi vengono detti i due «popoli soldati» del mondo. Questi due popoli soldati combattono ora, spalla a spalla, la lotta gigantesca destinata a dare al mondo un ordine nuovo.

←

Il più alto appostamento d'artiglieria di questa guerra. *Le truppe da montagna germaniche hanno occupata una posizione fortificata a 4200 metri di altezza sul massiccio dell'Elbrus, la muraglia che divide l'Europa dall'Asia.* *Fotografia P.K. - Cronista di guerra Rieder*

Così dev'esser fatto!

La guerra invernale sul fronte Est non ha assunto neppure quest'anno il carattere di guerra di posizione della prima guerra mondiale. Operando elasticamente, le Forze armate germaniche mantengono ed occupano le posizioni necessarie, ottenendo in tal modo un risparmio di energie e di perdite. Il cronista di guerra di «Signal» Arthur Grimm ci descrive come i genieri dei reparti corazzati bonifichino un campo di mine sovietico durante una di queste azioni invernali

Al margine del campo minato: Il lavoro dei genieri aggregati ai carri armati ha inizio. *Seduti sul carro armato, i genieri si sono avvicinati al limite del campo minato, poichè il terreno antistante è battuto dal fuoco sovietico. Una bomba fumogena raggiunge la parte nemica del campo minato. I genieri balzano giù e mentre il carro rimane in posizione di copertura, ha inizio la ricerca delle mine. In tal modo carro armato e genieri collaborano assieme*

Uno dei demoni neri è acciuffato. *La cassettina contenente la mina viene sollevata con precauzione, perché spesso le mine sono fissate ed esplodono quando vengono allontanate. Nel frattempo l'avversario è divenuto tanto molesto da rendere necessario l'intervento di un mitragliere di protezione*

Un frastuono innocuo. *Ad una mina fissata nel terreno è stata aggiunta una carica di esplosivo e con questa essa è stata brillata*

Imbuti di mine: la strada più sicura. *Ben presto una fila di analoghe macchie oscure nella neve segnerà la strada attraverso il campo minato per la quale il carro armato e la fanteria potranno avanzare*

Quanto rimane del campo minato viene «addomesticato» *Per risparmiare tempo, le mine che giacciono a destra ed a sinistra di questo cammino non vengono eliminate: cartelli e nastri bianchi indicano la loro ubicazione. Solo allora lo sbarramento diviene inoffensivo e non rappresenta più un ostacolo*

Visto dagli inglesi: *Tra due attacchi successivi, il loro sguardo va dalla nave ancora intatta in cui si trovano al mercantile colpito. Al centro della fotografia si scorge un piroscafo in fiamme di 10.000 tonnellate, carico di munizioni destinate ai bolscevichi. L'enorme nube di fumo provocata dall'esplosione raggiunge la bassa coltre di nuvole (fotografia fatta dall'avversario)*

AMICI E NEMICI

assistono alla fine di una nave di 10.000 tonnellate

Un episodio della catastrofica fine di un grosso convoglio nel Mar Glaciale Artico

Nel Mare Artico un grande convoglio inglese, con 45 mercantili, tenta di portare armi, munizioni e viveri ai bolscevichi.

«Four days of hell, the worst air-torpedo attack of the war — quattro giorni d'inferno, il più terribile attacco d'aerosiluranti di questa guerra» dicono gli inglesi, tacendo però le gravissime perdite subite.

«I nostri apparecchi da combattimento hanno affondato 25 mercantili per 177.000 tonnellate. Altri 8 piroscafi possono essere considerati perduti. L'aviazione ha affondato inoltre 1 cacciatorpediniere e 2 corvette, incendiando un altro cacciatorpediniere. In due azioni d'inseguimento i sommergibili hanno affondato a cannonate 5 mercantili per 29.000 tonnellate e silurato 2 caccia britannici», ha detto il Comando supremo tedesco. Nelle fotografie fatte da un pilota tedesco sopra e sotto lo strato di nubi scorgiamo il terrificante effetto dell'attacco precedente. A queste istantanee Signal contrappone la malinconica fotografia fatta a bordo di una nave di scorta ed un disegno inglese del medesimo attacco parziale.

→

«... il più terribile attacco degli aerosiluranti di questa guerra» («The worst air-torpedo attack of the war»). Un disegnatore britannico ha rappresentato, attenendosi alla descrizione fattagli dall'ammiraglio Burnett, comandante del convoglio, un episodio della battaglia di annientamento durata quattro giorni, cioè l'attacco simultaneo di 42 bombardieri tedeschi. Per mero caso, anche il disegnatore vi ha compreso la gravissima esplosione avvenuta sul mercantile di 10.000 tonnellate

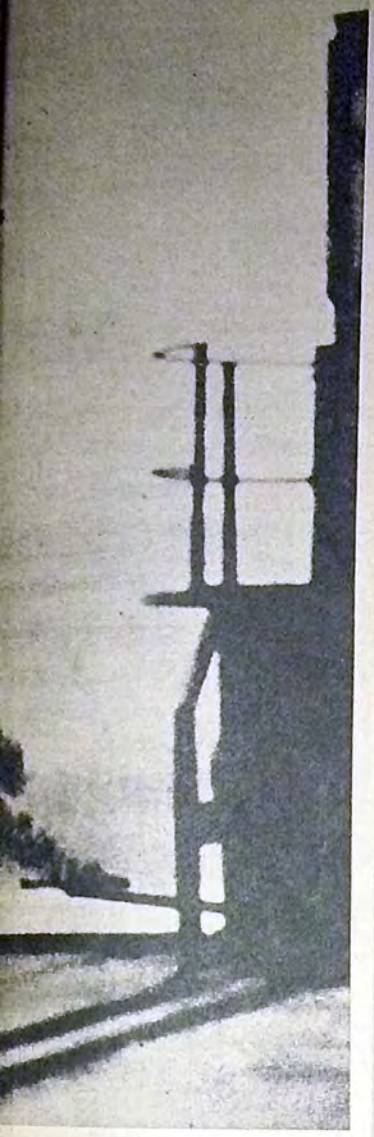
THE SPHERE

"The WORST AIR-TORPEDO ATTACK of the WAR":

Low cloudy sky
Smoke merges with low clouds
Convoy stretches out on either side of H.M.S. Scylla
H.M.S. Scylla
Enemy planes dipping & turning in & out of the convoy
Guns open up

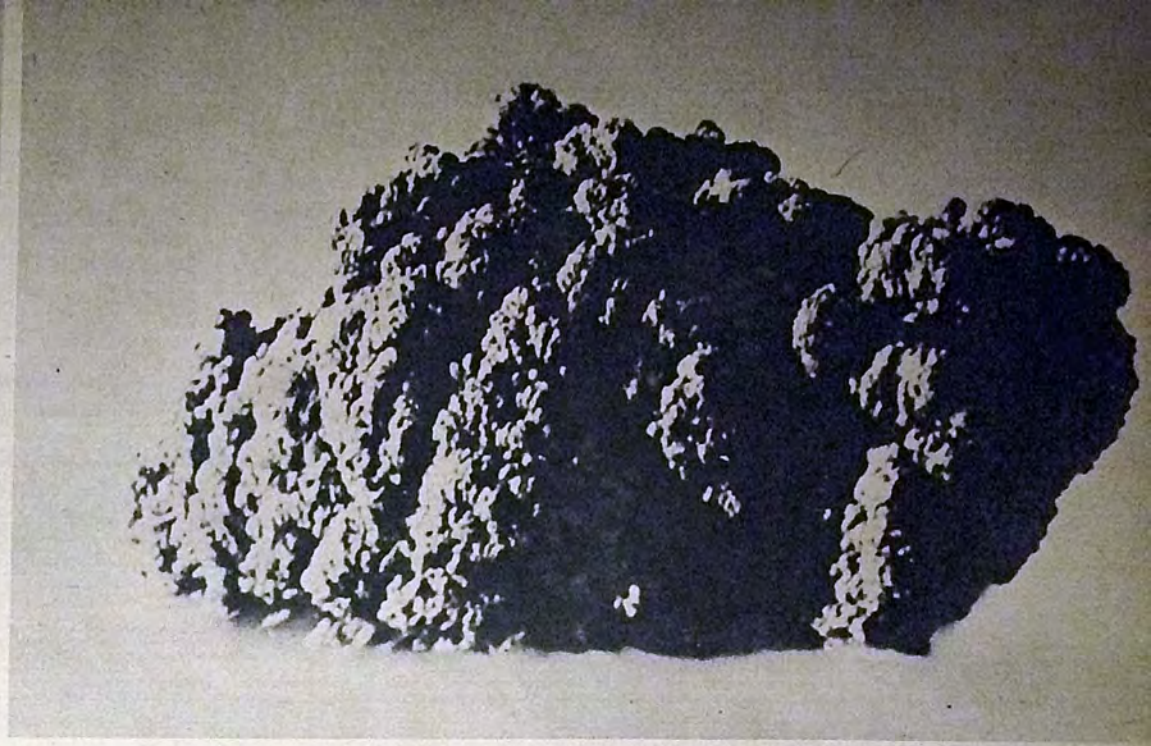
FORTY-TWO GERMAN TORPEDO-BOMBERS ATTACK AT ONCE

The enemy approached the Convoy in line, then fanned



f incidents during the four-day assault by the Germans, edo-bombers and "circling torpedoes" were used

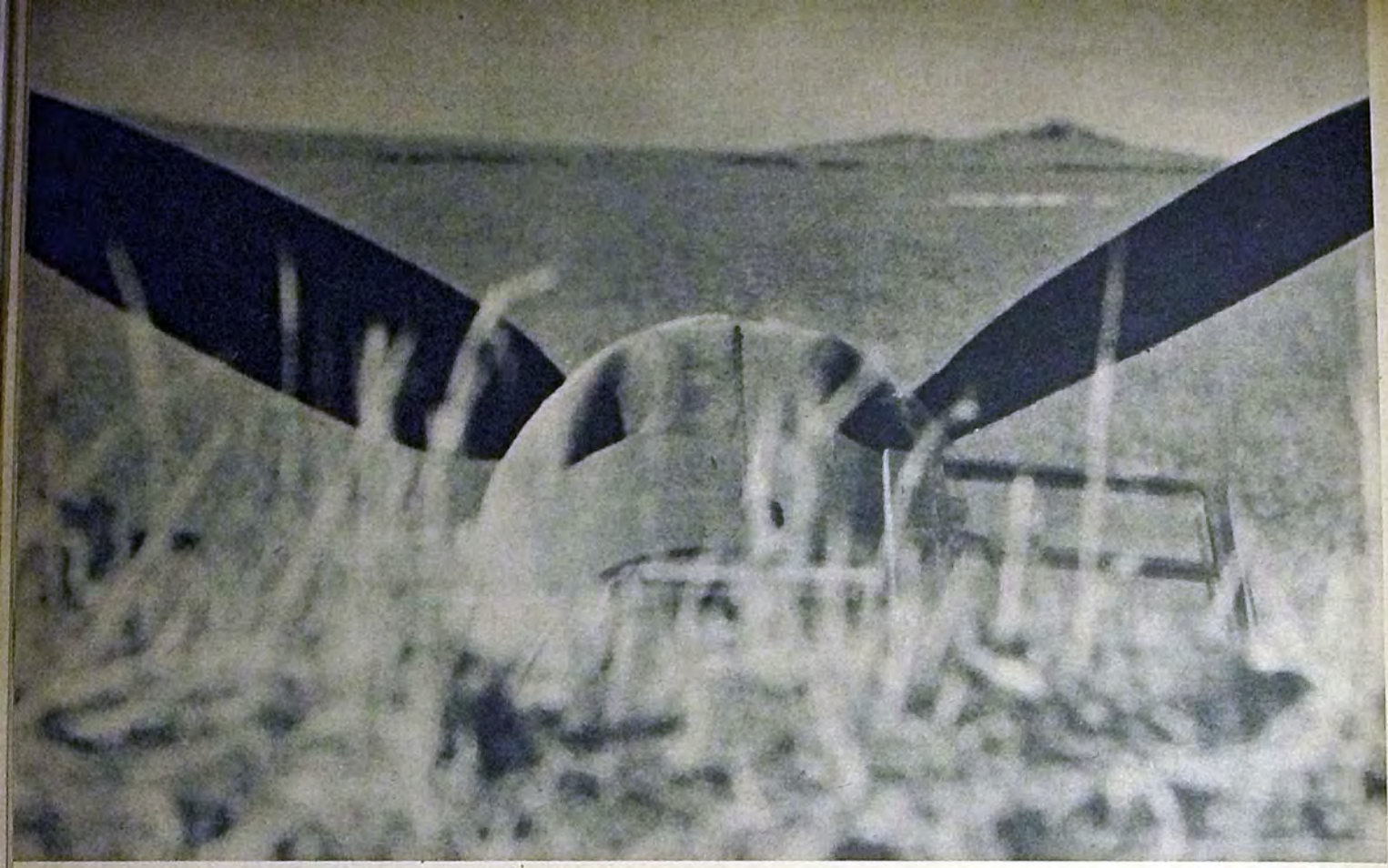
Enemy twin-engined torpedo bombers appear
Enemy planes fan out as they approach
Enemy planes swoop over destroyer screen



Visto dagli aviatori tedeschi

In pieno sole, al disopra delle nubi. *Il colossale pennacchio di fumo nerastro provocato dall'esplosione, largo 1600 metri ed alto 1000, si è aperto un varco attraverso la coltre di nuvole*

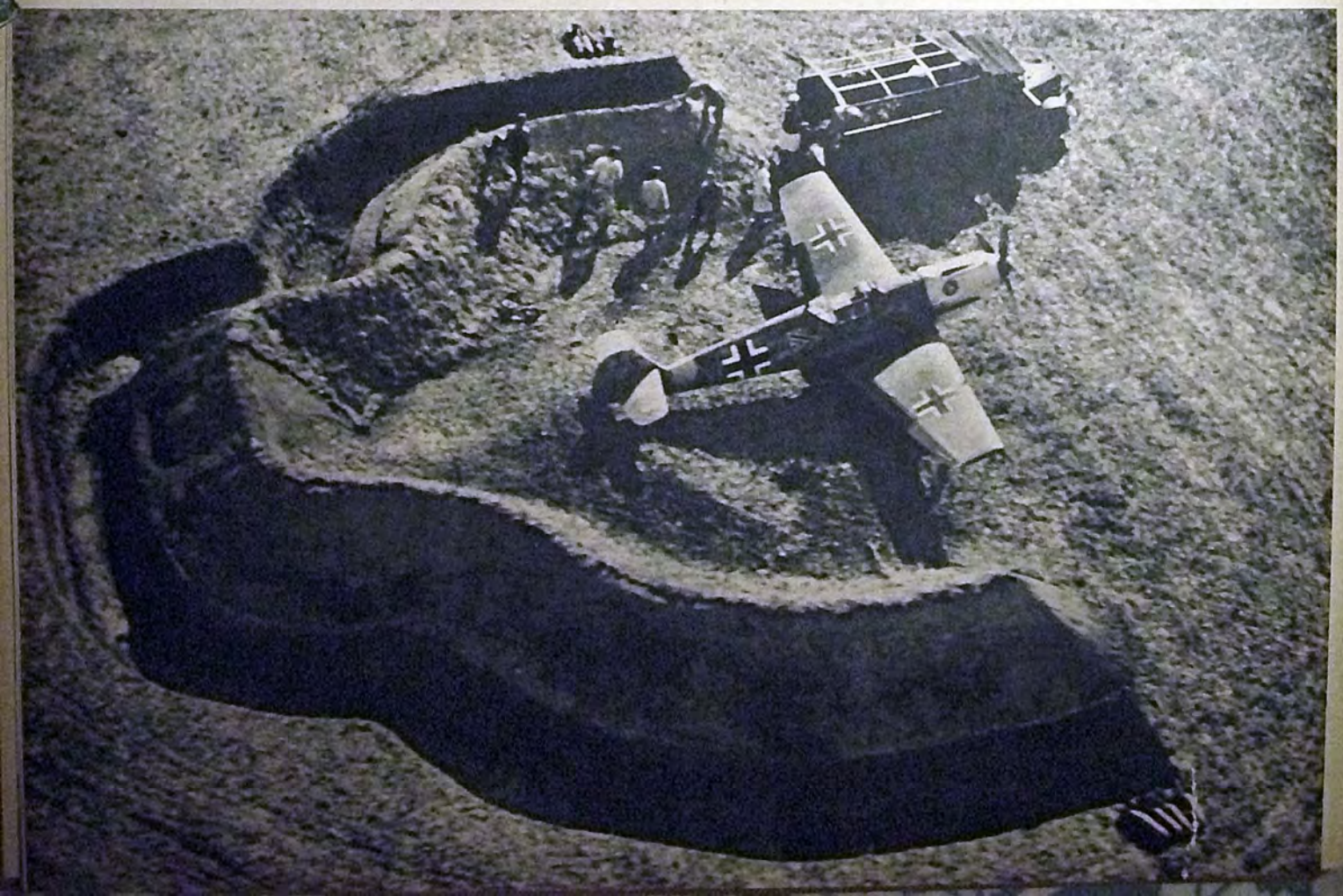
Sotto la coltre di nubi viene sferrato un nuovo attacco. *Delle nuove squadriglie si tuffano inseguendo i piroscafi mercantili inglesi e le navi di scorta. Un aviatore tedesco ha fotografato le dense colonne di fumo che s'innalzano ancor sempre dai relitti del mercantile di 10.000 tonnellate, salendo fino alle nuvole* ↓



Il terrore della steppa

Acquattato al suolo, ti fissa ghignando con gli occhi sbarrati e pare voglia spiccare d'improvviso il volo con le due ampie ali che si vedono sotto il cranio, e che lo fan o rassomigliare ad un preistorico mostro spaventoso, ad un favoloso animale orientale. Ma no, egli non spiccherà un balzo, ma forse ad un giro d'ali seguiranno martellanti scoppi di motore, il rumore noto e familiare di un Me 109 che decolla! Ciò che da tergo aveva un' apparenza fiabesca, osservato dall'alto si rivela un apparecchio da caccia tedesco che, a protezione da danneggiamenti provocati da schegge, è stato sospinto in un avvallamento del terreno e circondato da terrapieni

Fotografie PK — Jütte



28 CACCIATORI...

Colon. Mölders †
101 aerei abbattuti

Maggiore Graf
202 aerei abbattuti

Cap. Marseille †
158 aerei abbattuti

Maggiore Gollob
150 aerei abbattuti

Sottotente Dickfeld
130 aerei abbattuti

Tenente Setz
133 aerei abbattuti

Tenente Clausen
120 aerei abbattuti

Capitano Bär
122 aerei abbattuti

Capitano Philipp
113 aerei abbattuti

Capitano Hackl
112 aerei abbattuti

Maggiore
Müncheberg
116 aerei abbattuti

Tenente Bauer
106 aerei abbattuti

Cap. Steinhoff
110 aerei abbattuti

Sottotenente
Berenbrock
105 aerei abbattuti

...HANNO DISTRUTTO

3239 VELIVOLI

IL CHE SIGNIFICA →

Sottotenente
Heinz Schmidt
107 aerei abbattuti

Capitano Brändle
105 aerei abbattuti

Tenente Colonello
Lützow
101 aerei abbattuti

Maggiore Iblefeld
104 aerei abbattuti

Maggiore Oesau
102 aerei abbattuti

Maggiore Wilcke
132 aerei abbattuti

Tenente Müller
100 aerei abbattuti

Tenente Tonne
101 aerei abbattuti

Maresciallo
Crinius
100 aerei abbattuti

Maresciallo
Reinert
103 aerei abbattuti

Ten. Beisswenger
103 aerei abbattuti

Maresciallo Capo
Zwernemann
102 aerei abbattuti

Tenente Roll
101 aerei abbattuti

Maresciallo Capo
Sauer
100 aerei abbattuti

Premesso che un terzo (1080) di

3239 apparecchi abbattuti

sia composto di bombardieri bimotori ed i rimanenti due terzi (2160) di caccia, ne segue che:

3239 apparecchi abbattuti = 40 squadriglie

= 4320 Motori

capaci di sviluppare circa **4,5 milioni di C. V.**

Valutando il peso medio di un apparecchio da caccia ad una tonnellata e quello di un bombardiere a 2,5 tonnellate, ciò significa che 3239 apparecchi abbattuti rappresentano per il nemico una perdita di:

4860 tonn. di alluminio

Prendendo come base un rapporto di 1 : 4 tra l'alluminio e la bauxite, le 4860 tonnellate di metallo corrispondono a

19.440 tonn. di bauxite

per le quali occorrerebbero

1940 vagoni ferroviari

oppure **39 treni merci di bauxite**

Per fondere 4860 tonnellate di alluminio sono necessarie

121,5 milioni di chilowattore

equivalenti al consumo giornaliero di energia elettrica di un paese industriale con 100.000.000 di abitanti. Tenendo presente che per la costruzione di un apparecchio da caccia, compresi motori, accessori ecc., sono necessarie 60.000 ore lavorative, mentre quella di un bombardiere ne richiede oltre 150.000, si può facilmente calcolare come, con l'abbattimento di 3239 apparecchi, sia andato distrutto il lavoro eseguito in

291,6 milioni di ore lavorative

Prendendo come base una settimana di 6 giornate lavorative, ciascuna di 10 ore, ne segue che è stato necessario l'impiego nell'industria aeronautica di

100.000 operai per **291,6 giornate di lavoro**

oppure di **50.000 operai** per **583 giornate di lavoro**

= 1 anno e 10 mesi

oppure **31.300 operai** per **3 anni**

A queste cifre deve inoltre essere aggiunta l'energia necessaria per la produzione delle materie prime (leghe leggere, acciaio, ecc.)

Uno dei 3239

Foto PK: Corrispondente Bobach

Il 1° novembre 1942, cioè dopo 38 mesi di guerra, ben 28 cacciatori dell'aviazione germanica avevano conseguito in duelli aerei oltre cento vittorie. Due d'essi riuscirono anzi ad abbattere oltre 150 velivoli nemici ed uno, il maggiore Graf, conquistò persino la sua 200.ma vittoria aerea. Parecchi di questi 28 cacciatori hanno in realtà abbattuto un numero maggiore di velivoli nemici di quello indicato nelle liste ufficiali dei successi. Ma, giacché le severe disposizioni che vigono in Germania per il riconoscimento di una vittoria aerea richiedono che si producano testimoni oculari, spesso qualche vittoria non poté essere registrata.

Nel corso della prima guerra mondiale il capitano barone Manfred von Richthofen, il migliore cacciatore tedesco di allora, conseguì ottanta vittorie aeree. E' forse perciò lecito supporre che per il cacciatore sia oggi più facile abbattere il proprio avversario in uno scontro aereo? Lo si deve indubbiamente escludere. Nel periodo dal 1914 al 1918 l'aviazione da caccia era alle prime armi, gli apparecchi ed il loro armamento non avevano ancora raggiunto un alto grado di efficienza e le cognizioni tattiche dovevano essere ancora acquisite. Nell'ultimo conflitto mondiale cinquanta vittorie aeree od anche più costituivano quindi un'impresa straordinaria, tale che solo pochi potevano compierla. Oggi invece l'apparecchio da caccia, capolavoro della tecnica aeronautica, è dotato di armi a tiro rapido più numerose ed efficaci di quelle del passato.

Tuttavia il duello aereo non richiede dall'attuale pilota da caccia ardimento e perizia minori, poiché anche l'avversario dispone di apparecchi di alto rendimento e le possibilità di difesa dei bombardieri superano di molto quelle degli apparecchi congeneri di 25 anni or sono.

I ventotto cacciatori tedeschi, dei quali ognuno ha conseguito cento e più vittorie, hanno distrutto in poco più di tre anni complessivamente 3239 aeroplani avversari e precisamente eccellenti apparecchi da combattimento!

Con tale ingente numero di apparecchi sarebbe stato possibile formare 40 squadriglie al completo, una rispettabile flotta aerea. La Francia, ad esempio, ha iniziato probabilmente la guerra attuale con un minor numero di apparecchi efficienti.

Analizzando obiettivamente il fattore economico costituito dalla perdita di 3239 apparecchi, si giunge ai seguenti sorprendenti risultati: è da ritenersi senz'altro che circa due terzi degli apparecchi avversari abbattuti in duelli aerei fosse composto di velivoli da caccia monomotori ed il rimanente terzo di bombardieri bimotori, senza tenere conto degli eventuali grossi bombardieri quadrimotori. Per gli apparecchi da caccia si può fissare un peso medio, a vuoto, di 2.000 chilogrammi e per i bombardieri per lo meno uno di 5000 chilogrammi.

Con l'abbattimento di 3239 apparecchi, gli avversari della Germania hanno perduto, prendendo come base il rapporto sopraindicato, 4320 motori d'aviazione, capaci di sviluppare ben 4,5 milioni di C. V.! L'entità di tale cifra appare chiara quando si consideri che, ad esempio, tutte le officine idroelettriche del Reich producono complessivamente solo 3,4 milioni di HP.

L'alluminio, il componente principale delle leghe leggere usate nelle costruzioni aeronautiche, rappresenta circa la metà del peso netto di un moderno apparecchio da combattimento. Per la costruzione degli apparecchi abbattuti dai ventotto migliori cacciatori tedeschi furono quindi necessarie 4860 tonnellate di alluminio, che viene ricavato dalla bauxite in rapporto di 1:4, il che significa che per ogni chilogramma di alluminio sono necessari da 4 a 4,7 chilogrammi di materiale greggio, ovvero di bauxite. Ciò vuol dire dunque che per ottenere 4.860 tonnellate di alluminio si sono dovute estrarre e sottoporre a lavorazione ben 20.000 tonnellate di materiale grezzo, il cui trasporto richiede 2000 vagoni, oppure 40 treni merci. Per ricavare l'alluminio è necessario l'impiego di una grande quantità di energia elettrica, e precisamente di 25 chilowattore per ogni chilogramma di metallo puro. Per ricavare il quantitativo di alluminio contenuto nei 3239 apparecchi abbattuti furono quindi necessarie 121,5 milioni di chilowattore, corrispondenti ad una volta e mezzo il fabbisogno giornaliero di energia elettrica della Germania negli ultimi anni prima dell'inizio del conflitto.

Per la costruzione di un apparecchio da caccia, del motore e del suo armamento si debbono preventivare circa 60.000 ore lavorative; per quella di un bombardiere bisogna preventivarne ben 150.000 invece! Il che vuol dire che solo con le vittorie conseguite dai ventotto migliori cacciatori tedeschi è stato sinora distrutto il materiale prodotto in ben 291,6 milioni di ore lavorative! E prendendo come base una giornata lavorativa di dieci ore, ciò corrisponde ad un impiego di 100.000 operai per 11 mesi, poiché un anno ha solamente 310 giornate lavorative.

Oppure, in altre parole: in tre anni di guerra ventotto cacciatori hanno distrutto altrettanti apparecchi quanti ne possono produrre 31.300 operai dell'industria aeronautica in uguale periodo di tempo.

Però tale calcolo non è ancora esatto, giacché non si è tenuto conto in esso del dispendio di energia per la produzione degli altri materiali, oltre l'alluminio, per l'avviamento delle macchine utensili ecc. impiegate dall'industria aeronautica, ed inoltre dell'ingentissimo numero di ore lavorative necessarie per la produzione di tutti gli altri materiali occorrenti per la costruzione di 3239 apparecchi.

Da una parte un pugno di intrepidi aviatori, dall'altra un esercito di operai: ecco le forze opposte che in tale caso si sono bilanciate. Tale raffronto costituisce un tipico esempio degli effetti gravissimi conseguiti da singoli eccellenti combattenti, effetti che incidono gravemente sull'economia bellica dell'avversario.

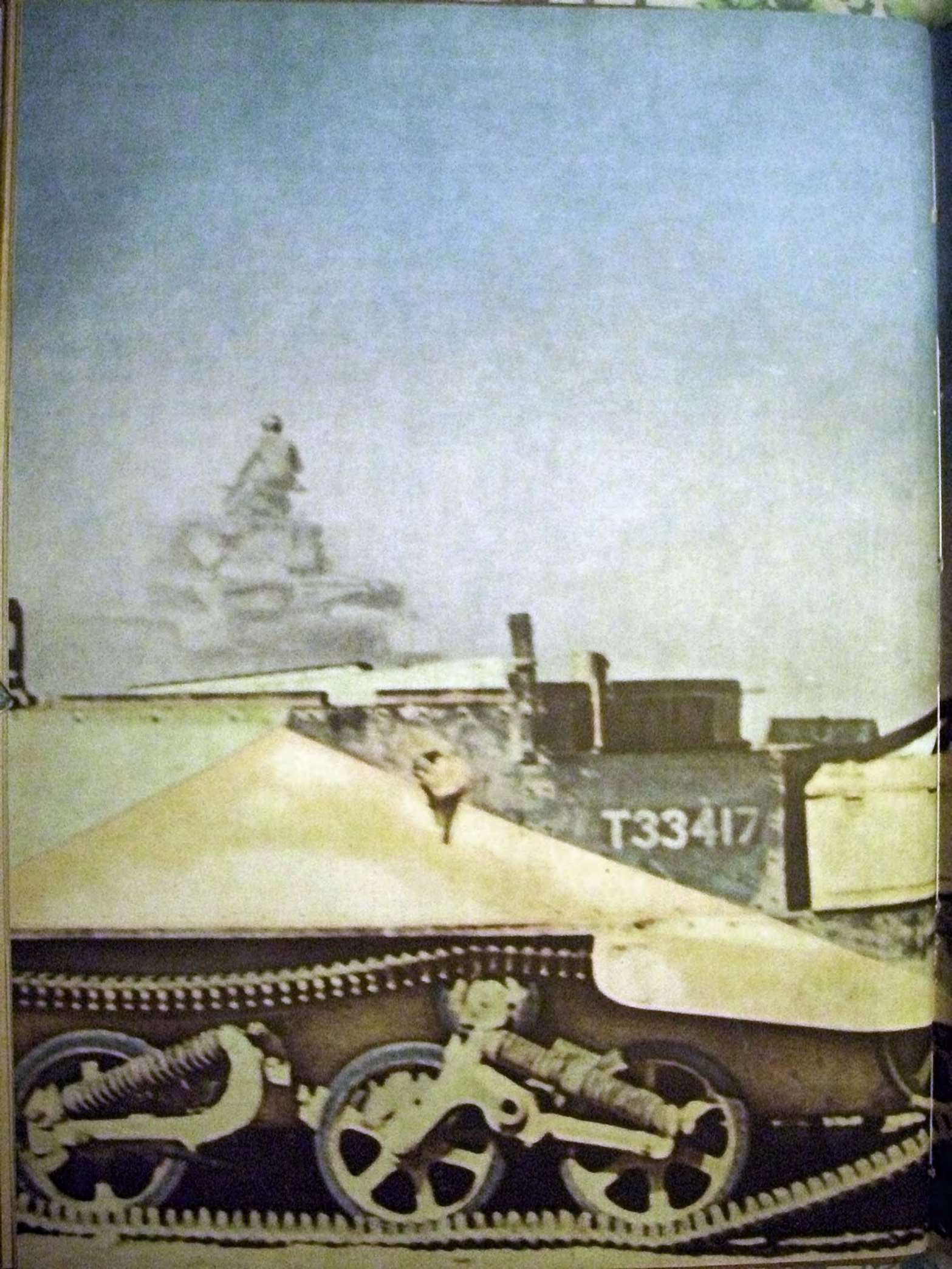
v. anche le foto a colori nelle due prossime pagine:

AD OGNI LATITUDINE

carri armati della medesima serie incalzano il nemico, sfidando ugualmente il freddo glaciale del fronte orientale e la torrida caldura africana. Soltanto materiale eccellente, specie quello dei motori, consente il loro impiego in così differenti condizioni climatiche. Nella fotografia, riproducente un punto del deserto dove si è svolto un combattimento si scorge in primo piano un carro armato avversario incendiato

Foto: PK.-Corrispondente Artur Grimm, CorrispondenteOtto

T33417
41


T33417

413

Nei saloni dei grandi alberghi cercavano un tempo svago i forestieri. Oggi i soldati feriti vi fanno della musica

Il sanatorio è stato trasformato in un ospedale militare. I feriti godono il magnifico panorama della città e delle alture circostanti

Soltanto la tabella con il nome del ricoverato ci dice che qui viene curato un soldato. La camera dell'albergo non ha subito il minimo cambiamento

Feriti in un luogo di cura di fama mondiale

Europa hat zwei Hauptstädte. Eine für den Winter, das ist Paris. Eine für den Sommer, das ist Baden", schrieb ein französischer Schriftsteller des 19. Jahrhunderts. Der Kurort Baden-Baden, der zwischen Rhein und Schwarzwald liegt, hat eine lange Geschichte. Die Römer entdeckten die heißen, aus der Erde rinnenden Quellen, die Gicht, Rheumatismus und Katarrhe heilen, und nannten die Stadt, die sie zu Ehren des Kaisers Aurelius Severus Alexander bauten, Aquae Aureliae. Diese Stadt hat dem Lande und der Landschaft den Namen gegeben. Nach den Freiheitskriegen begann die Blüte des Badeortes, die Fremden aus vielen Ländern strömten zusammen, sie tauchten ihre gebrechlichen Körper in die Quellen, inhalierten die heißen Dämpfe und gaben sich nach Art der beschäftigungslosen Kurgäste mannigfachen Unterhaltungen hin. Baden-Baden wurde eines der elegantesten Weltbäder mit Spielsälen, in denen das Roulette sich drehte und das Geld über den Baccarat-Tisch rollte. Auf der prächtigen Lichtentaler Allee, die sich am Fluß aufwärts zieht, promenierten reiche Herren und schöne Damen, ein berühmtes Theater und der Iffezheimer Rennplatz waren in friedlichen Zeiten Sammelpunkte der großen müßiggehenden Welt. Heute sind die mächtigen Hotelpaläste, die schönen Trinkhallen und Baderäume von den verwundeten Soldaten, den Ehrenbürgern der Nation, besetzt. In der milden Luft des Badeortes, die einen frühen Frühling und einen heiteren Herbst spendet, erholen sich die Soldaten von den Wunden, die der Krieg ihnen schlug.

Le sorgenti termali di Baden-Baden sono tra le più calde d'Europa. Da una ventina di sorgenti radioattive aventi una temperatura di 14° 68° C. sgorgano giornalmente circa 800.000 litri d'acqua. Esse guariscono le ferite dei soldati, come prima lenivano i mali provocati dalla gotta e dal reumatismo

← **Sulla passeggiata di un luogo di cura conosciuto in tutto il mondo:** *feriti germanici convalescenti, su una soleggiata terrazza degli stabilimenti termali di Baden-Baden*

Un soldato all'esame. *Il giovane geniere, costretto ad abbandonare il suo mestiere a causa della ferita riportata in guerra, dà un saggio della sua voce davanti ad esperti di un conservatorio. Sarà essa sufficiente per permettergli di formarsi una nuova esistenza?*

Le mani che hanno costruito ponti *devono ora dominare la tastiera del pianoforte*

DA MURATORE A TENORE

Un muratore reso invalido al lavoro da una grave ferita al fianco sinistro prodotta da una scheggia di granata si vede costretto a cambiare mestiere. Ma quale scegliere? La sua ferita non gli permette di esercitare neppure un mestiere tecnico. Che cosa sa fare inoltre? Con titubanza egli confessa di trovar piacere nel canto e di per sucnare un po' anche il pianoforte. Chissà, forse il giovane soldato potrà assicurarsi un nuovo avvenire grazie a queste sue capacità. Ad ogni modo nulla dovrà rimanere intentato. Il conservatorio si prenderà cura del giovanotto

same ha fatto scoprire una voce eccellente. *Il lavoro dell'esaminando non è stato inutile: gli esperti hanno costatato che egli ha una voce tenorile chiara e purissima, che può raggiungere senza sforzi che le note più alte. Al giovane cantante si sono aperti nuovi orizzonti: egli potrà studiare musica! cura ospedaliera è terminata; dopodomani egli verrà congedato dal servizio militare ed in seguito rà frequentare il conservatorio come uditore. La sua istruzione ed il suo mantenimento saranno arico dello Stato. Cordiali auguri lo accompagnano verso il nuovo avvenire. Ed ora al lavoro!*

TRE OPERE

Ein Dreiklang: DREI OPERN

Tre prime rappresentazioni di altrettante opere sono state date in un solo mese da tre grandi teatri: ciò costituisce nel quarto anno di guerra una considerevole testimonianza della inesauribile forza e della letizia creativa della vita culturale germanica. Una triplice armonia risulta anche dalle personalità dei compositori e dalle loro opere: la saggezza chiarificata della vecchiaia che trova la sua battuta nella musica soave dell' opera, la grande forza creativa dell' uomo maturo e la gioia spensierata ed avvincente della giovinezza. Ma tutti e tre sono i rappresentanti di un' attività creativa musicale che, specialmente in questi anni di guerra, merita di venire considerata un segno sintomatico della nuova Europa che sorge

Monaco, la città natale di Richard Strauss, ha sorpreso il pubblico con un'opera del maestro settantottenne completamente nuova nel suo genere, un unico atto di due ore e mezzo che è stato rappresentato per la prima volta sotto la direzione di Clemens Krauss e di Rodolf Hartmann.

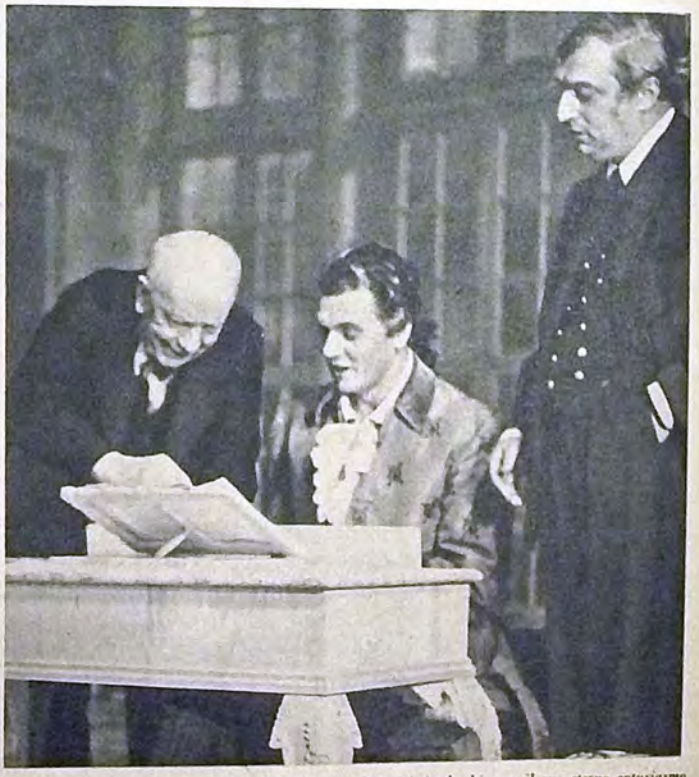
Il tema era dato dall'armonia fra la parola e la musica, particolarmente dal genio creativo di Strauss. Un poeta ed un musicista corteggiano la contessa, che però non si decide a concedere i suoi favori né all'uno, né all'altro dei due e li fa associare, incaricandoli di creare una nuova opera. I personaggi non dovranno essere degli eroi mitici, ma i due stessi corteggiatori e gli altri ospiti che vivono o frequentano il castello della contessa.

Il fuoco dell'orchestra di Strauss si attenua fino a divenire una luce blanda e pacata. Già l'introduzione, che viene eseguita da un sestetto di strumenti ad arco, manifesta la „fondamentale" da musica da camera della bella partitura.

Sembra quasi che il maestro voglia allontanarsi da quanto egli ha svolto durante tutta la sua vita; è un sereno lavoro oscillante fra il naturalismo ed il classicismo, che entra nel nostro tempo con leggerezza, come per gioco, pur essendo estremamente avvincente.

Hermann Reutter, di quarantadue anni, compone in forme musicali chiare e legate, seguendo le grandi e semplici linee della musica moderna. Per lui l'opera è una vicenda di immagini mitiche, articolata nel ritmo musicale, ma che si mantiene utilmente subordinata alla musica. Il suo eroe è Ulisse, il virile sofferente, il viandante dei tempi antichi che rimpatria. Il regno incantato di Circe, la remota isola di Calipso, Nausicaa e la spiaggia dei Feaci: tutto ciò è ben percepito melodicamente dal pubblico.

Un coro narrativo simile a quelli della tragedia antica, che trova posto nell'orchestra, inquadra fortemente lo spettacolo. La prima dell'opera è stata eseguita nell'Opernhaus di Francoforte sul Meno, la città natale dell'autore.



Il maestro Richard Strauss, il 78.enne veterano tra i musicisti tedeschi, con il suo eterno entusiasmo giovanile fa rilevare durante una prova al giovane protagonista Horst Taubmann, che ha lo parte di Flamand, una particolare sfumatura. Da un lato è visibile anche il secondo padre spirituale di «Capriccio», il librettista Clemens Krauss. La prima rappresentazione, diretta a Monaco dalla bacchetta magica di Krauss, ha costituito uno dei più brillanti successi avutisi da lungo tempo in quel teatro

Il quarantaduenne Hermann Reutter, che dimora nella città di Goethe, ha fatto del tanto provato Ulisse il protagonista della sua opera la quale, con i suoi cori narrativi, rievoca e rimette in onore la tradizione dell'antichità. Al pianoforte il compositore mette in rilievo il colorito musicale particolarmente grazioso della partitura. Accanto a lui si trova il suo librettista Rudolf Bach. La prima rappresentazione dell'opera, che ha avuto luogo a Francoforte, ha rivelato la dedizione del compositore alle forme musicali chiare e legate ed alle linee semplici ed ampie della nuova musica

Più semplice e più evidente si presenta invece la creazione del giovane compositore svizzero Heinrich Gutermeister che fin dalla sua prima applaudita opera «Giulietta e Romeo» è rappresentato sulle scene tedesche. Anche questa volta è stata l'Opera di Stato di Dresda ad inscenare il suo lavoro, che si è basato di nuovo su di un argomento shakespeariano. Ma l'oscurità della «Tempesta» ne «L'isola incantata» si è trasformata in una chiarezza popolare.

Il musicista si attiene all'argomento, egli traduce la musica latente della poesia in sinfonie impetuose ed in cori di fate, riversando sulle sue creature abbondanti melodie.

All'ombra di Verdi e dell'impressionismo è sorta per il teatro moderno un'opera teatrale libera da ogni gravame con tratti popolari.

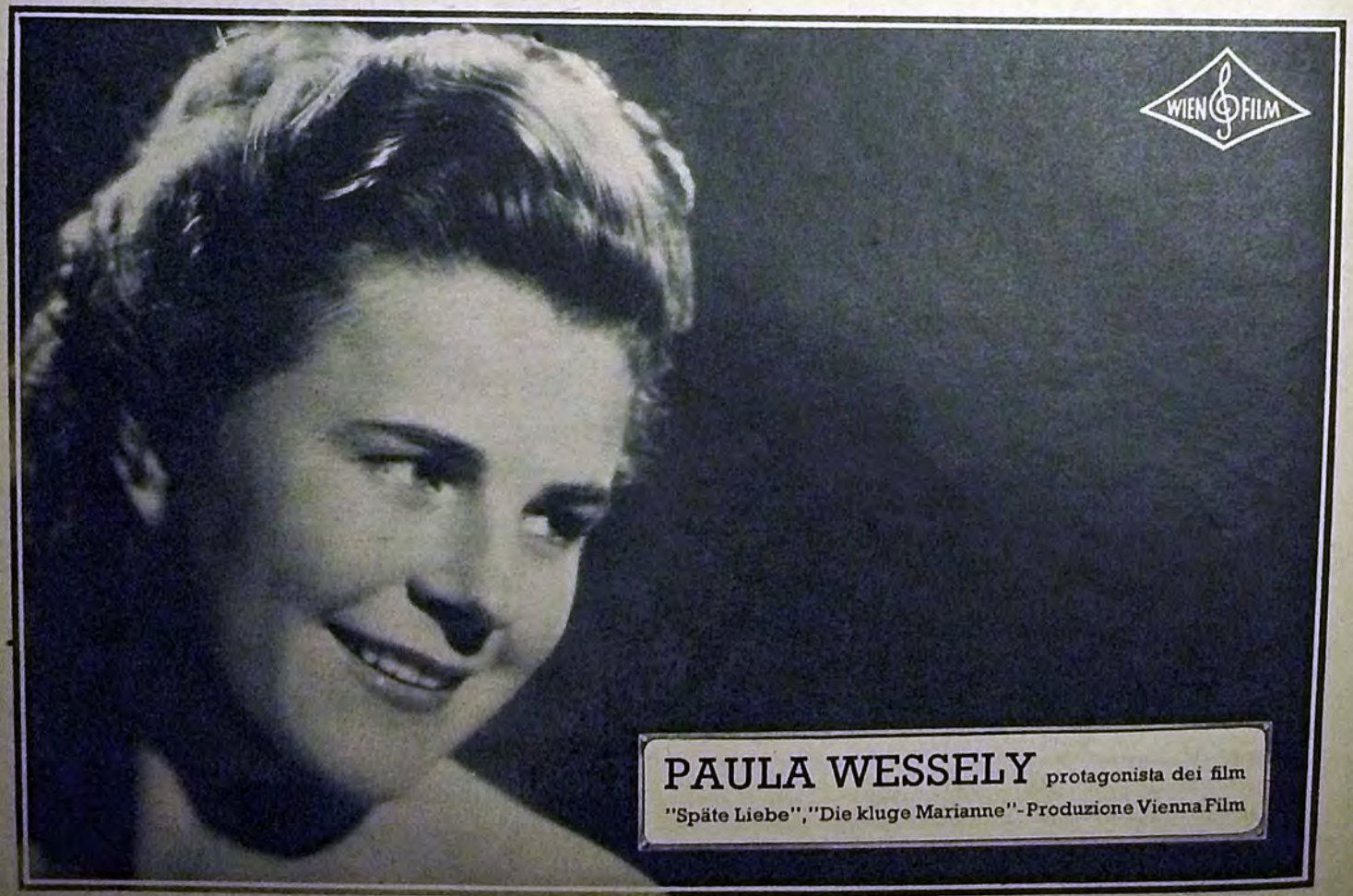
*

München, die Heimatstadt Richard Strauß', überraschte mit einem gänzlich neuartigen Werk des achtundsiebzigjährigen Meisters, einem fast zweieinhalbstündigen Einakter, der unter Clemens Krauß und Rudolf Hartmann aufführung erlebte. Das Thema war das Verhältnis von Wort und Ton, die Grundfrage der Oper überhaupt und des Straußschen Schaffens im besonderen. Dichter und Musiker werben um die Gunst der Gräfin, sie sich für keinen von beiden entscheidet, sondern sie durch den Auftrag einer neuen Oper verbindet; die Spieler sollen aber nicht irgendwelche mythischen Helden, sondern jene zwei selbst und die übrigen Gäste des gräflichen Salons sein. Die Glut des Strauß-Orchesters klärt sich zu ruhigem, mildem Licht. Schon die Ouverture, die nur von einem Streichsextett gespielt wird, schlägt den kammermusikalischen Grundton der erlesenen Partitur an wie rir heiteres Spätwerk zwischen Naturalismus und Klassik, das spielerisch und doch im tiefsten fesselnd in unsere Zeit hineinragt.

Hermann Reutter, der Zweiundvierzigjährige, denkt in den klaren, gebundenen Formen, in den großen und einfachen Linien der neuen Musik. Ihm bedeutet Oper ein mythisches, gleichnishaftes Geschehen, das in musikalischem Rhythmus gegliedert und dem doch Musik nur dienend zugeordnet ist. Sein Held ist Odysseus, der mannhafte Dulder, der Wanderer und Heimkehrer der Antike. Circes Zauberreich, Kalypsos ferne Insel, Nausikaa und der Strand der Phäaken — alles rückt in menschlich-melodische Nähe. Ein erzählender Chor, wie in der antiken Tragödie in die Orchestra postiert, hält das Ganze wie ein starker Rahmen zusammen. Das Opernhaus zu Frankfurt am Main führte das Werk des einheimischen Künstlers auf.

Einfacher und vordergründiger stellt sich das Schaffen des jungen Schweizers Heinrich Sutermeister dar, der seit seinem erfolgreichen Erstlingswerk „Romeo und Julia" der deutschen Bühne verbunden ist. Wieder war es die Dresdner Staatsoper die sich für sein Werk einsetzte, und wieder war es ein shakespearischer Stoff, der diesem Werk zugrunde lag. Aber das Dunkel des „Sturms" ist in der „Zauberinsel" zu volkstümlicher Klarheit aufgelichtet. Der Musiker hält sich an das Athmosphärische des Stoffes, er setztdie latente Musik der Dichtung um in Sturmsymphonie und Elfenchöre und gießt eine Fülle eingängiger Melodik über seine Geschöpfe aus. Im Schatten Verdis und des Impressionismus ist hier der modernen Bühne eine unbelastete Theateroper mit volkstümlichen Zügen erwachsen.

La musica del compositore svizzero Heinrich Gutermeister, che fin dal tempo della rappresentazione della sua prima opera coronata da successo «Giulietta e Romeo» ha trovato la via del teatro germanico, è semplice e chiara come il suo volto. L'Opera di Stato di Dresda ha dato la prima rappresentazione de «L'isola incantata» diretta da Karl Böhm. Questa rappresentazione ha rivelato che il giovane svizzero è pienamente consapevole dei compiti musicali dell'Europa di domani



L'EUROPA: UN CANTIERE

In ogni parte d'Europa, nel Settentrione, a Sud, ad Occidente ed all'Est si scorgono innumerevoli cantieri in cui lavorano degli operai che indossano una divisa di color olivastro e che hanno sul braccio sinistro una fascia con la scritta « Organisation Todt ». Questa organizzazione ha il nome del geniale costruttore delle autostrade tedesche e del vallo occidentale, scomparso prematuramente un anno fa. Nelle pagine seguenti « Signal » illustra il carattere di tale organizzazione ed i compiti ad essa affidati

Dei tre uomini che trasportano la putrella uno è tedesco, l'altro è francese ed il terzo è fiammingo. Ad essi, dopo il rancio, si uniscono altri operai per fumare una sigaretta, seduti in santa pace. Il croato porge un fiammifero allo spagnuolo ed il ceco offre un po' di tabacco al greco; quando arriva la posta, le lettere recano i timbri postali di quasi tutti i paesi europei. Qui lavora una cellula di quel complesso conosciuto come «Organizzazione Todt».

Tale comunità di lavoratori, formatasi nel corso di questa guerra, e che è senza precedenti nella storia, accomuna in fraterno cameratismo operai di quasi tutte le nazioni europee. Prima dell'inizio della campagna occidentale, nell'Organizzazione Todt lavoravano unicamente operai tedeschi, accorsi a decine di migliaia, nei mesi in cui fu eretto il vallo occidentale, verso la frontiera minacciata. Con l'inizio del conflitto essi divennero operai militarizzati, una categoria sorta dalla guerra moderna. Vestiti tutti di una tenuta di lavoro della medesima foggia e provvisti di elmetto d'acciaio, di zaino e di vanga, essi seguirono le truppe combattenti, divenendone i migliori camerati ed il più valido aiuto. Essi costruirono ricoveri, gettarono ponti, ripararono i danni prodotti dalle esplosioni, colmarono i crateri aperti dalle granate e misero nuovamente in efficienza le reti stradali e ferroviarie danneggiate per effetto degli avvenimenti bellici. Già a quel tempo i loro compiti non si limitavano ad un accrescimento del potenziale d'urto dell'esercito tedesco, giacché occorreva provvedere inoltre al benessere ed alla pacificazione dei paesi provati dagli orrori della guerra.

Allorché furono iniziate delle costruzioni di ancora maggior mole, presso tutte le agenzie sindacali istituite nelle città francesi si arruolarono dei volontari, che furono convogliati in treni speciali là dove urgeva la loro opera. La sempre maggior mole di lavoro fece raddoppiare e triplicare il numero di tali volontari, che invitarono i

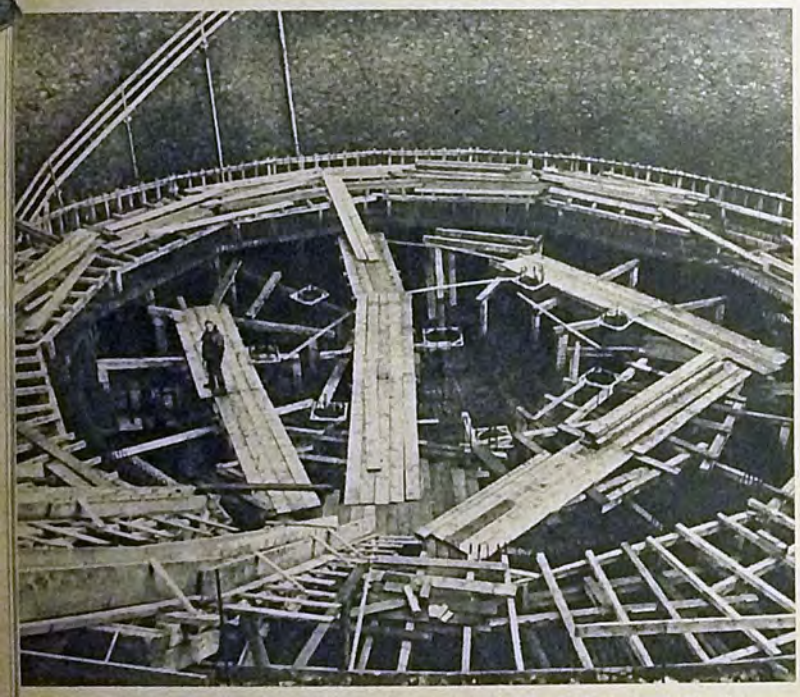
→

Operai edili decorati della croce di ferro. *Sebbene gli operai dell'Organizzazione Todt non appartengano alle truppe combattenti, pure può essere concessa ad essi la croce di ferro, la distinzione d'onore dell'esercito, giacché spesso dinanzi al nemico debbono dimostrare ardimento, accortezza ed energia nell'esecuzione degli incarichi a loro affidati*

Vanga e moschetto. *Poiché i cantieri e gli acquartieramenti degli operai militarizzati sono esposti ad attacchi ed a sorprese nemiche, al lavoratore tedesco dell'organizzazione Todt viene distribuito, oltre alla vanga, anche un moschetto. Ad ogni reparto dell'organizzazione Todt è assegnato inoltre un reparto di polizia, ed altri per i servizi d'informazione e sanitari* Foto: Cronisti di guerra O.T. Lohse, Adam

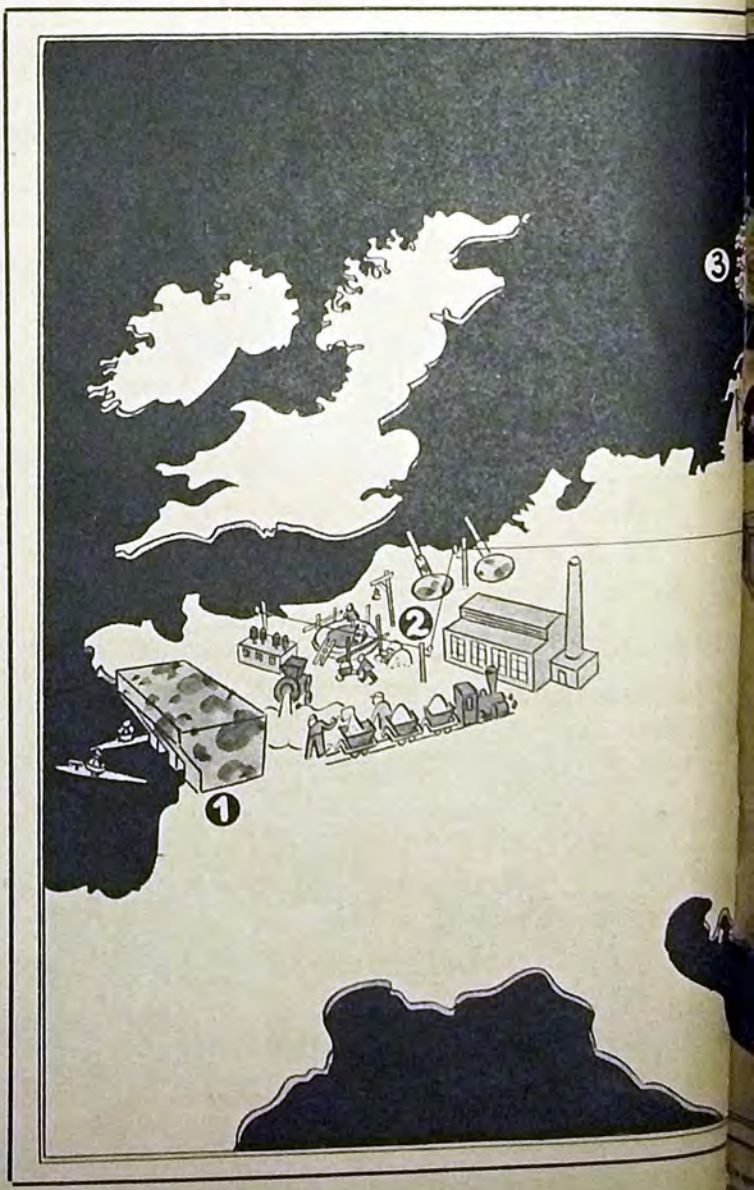
❸ **Nella Norvegia Meridionale.** *Possenti armature di acciaio vengono trasportate per mezzo di bassi carrelli sino al cantiere. Esse sono destinate a formare l'ossatura della parete di cemento armato di un fortino, dello spessore di parecchi metri. Questi lavori consentono a migliaia di operai norvegesi di provvedere al proprio sostentamento ed a quello delle loro famiglie*

❹ **Nei fiordi.** *Il cemento liquido viene pompato per mezzo di un tubo speciale a pressione sino sul tetto di un'opera di difesa costiera pressoché ultimata, e riversato ininterrottamente entro gli spazi vuoti dello spessore di alcuni metri. Tale procedimento consente un risparmio di tempo e di mano d'opera*

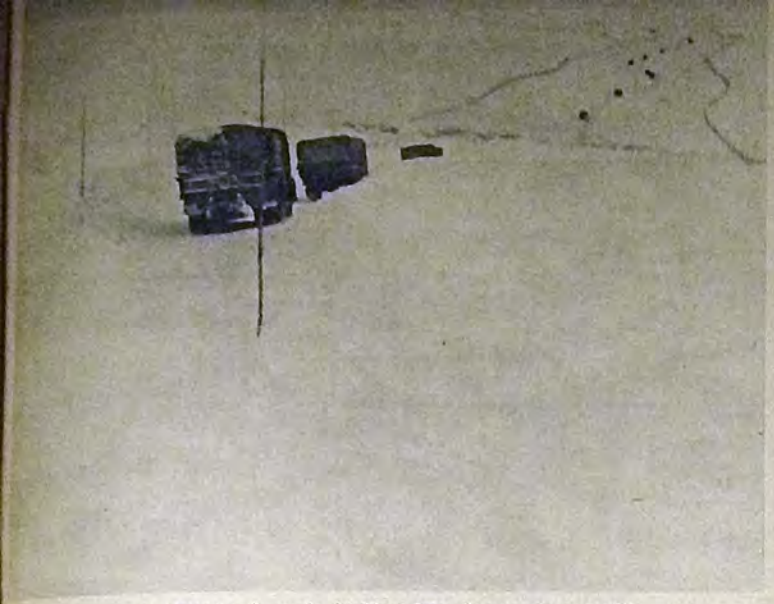


❶ **Nel Golfo di Biscaglia.** *Un «fortino» per sommergibili pressoché ultimato, ove potranno ripararsi le unità subacque per essere ripassate ed armate nuovamente in modernissime officine* ↓

❷ **Sulla costa francese.** *Questo serbatoio-fortino circolare è stato costruito a parecchi metri di profondità. Ultimato, verrà riempito di carburante* ↑



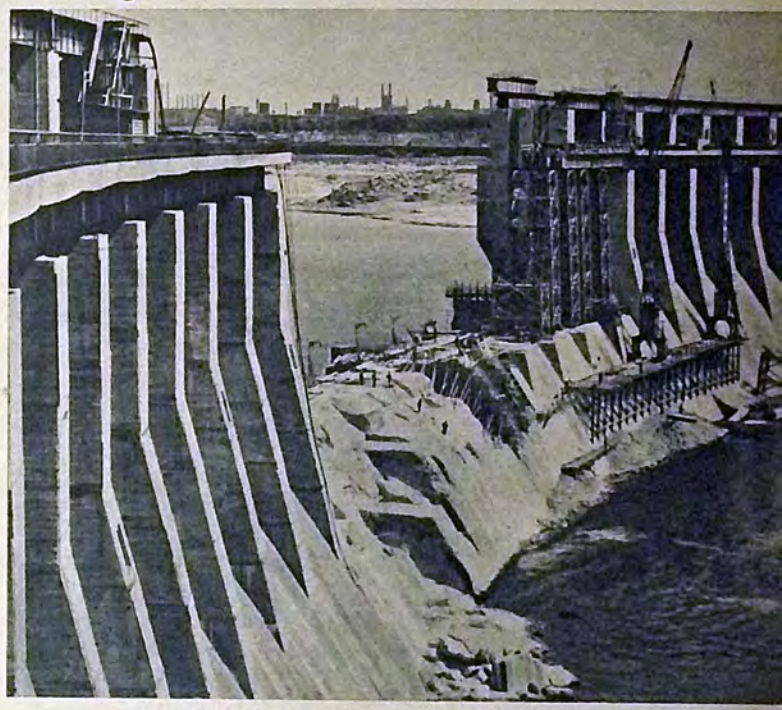
L'onnipresente Organizzazione Todt



5 **In Finlandia:** *la strada del Mare Artico che attraversa le candide e sconfinate distese della tundra viene allargata e tenuta sgombra dalla neve da reparti speciali di operai militarizzati. Palizzate contro la neve la proteggono da ambo i lati contro improvvise tormente*

6 **Nel settore settentrionale del fronte orientale.** *La costruzione di ponti è uno dei compiti principali degli operai militarizzati. Il loro impiego in tale caso non reca giovamento soltanto alle truppe combattenti, ma anche al paese duramente provato, favorendone gli abitanti*

n quadro sintetico del lavoro svolto dall'Organizzazione Todt in ogni parte d'Eu-pa. *I cantieri si allineano uno dopo l'altro nei territori occidentali occupati e nelle erminate distese dello spazio russo. Le cifre segnate sulla cartina corrispondono ai nu-eri delle fotografie riprodotte in queste pagine ed illustranti l'attività dei singoli cantieri*



7 **Presso la chiusa del Nipro,** *fatta saltare dai bolscevichi, alla cui ricostruzione partecipano anche migliaia di abitanti del paese* ↑

8 **In Grecia.** *Per la prima volta Atene e Salonicco saranno allacciate da una strada selciata, alla cui costruzione partecipano anche operai ellenici* ↓

Foto OT.-Cron. di guerra Blenck, Clemens, Gut-hausen, Lohse (2), Maier, Purkhardt, Schmahmann

Lavoratori del cantiere europeo

Jean, *il capo operaio di un gruppo di manovali francesi di un cantiere della Manica. Già da 19 mesi egli fa parte dell'organizzazione Todt*

Provenienza: Madrid. *Coi primi denari risparmiati in Bretagna questo giovane spagnuolo ha comperato un grammofono*

Charlie, *un cuoco annamita, si reca a prendere il foglio di licenza per trascorrere le proprie vacanze con la famiglia, in una città francese*

Un giovane belga *che subito dopo la capitolazione dell'esercito del proprio paese è entrato a far parte dell'organizzazione Todt*

Questo meccanico francese *di Lorient afferma sorridendo: «Appena conclusa la pace tornerò a viaggiare sul mio vecchio motopeschereccio...»*

Il fiduciario *degli operai fiamminghi controlla assieme agli impiegati olandesi di un'impresa tedesca le buste-paga di alcuni operai*

Minas Tabaklan: *un armeno giunto in Francia dodici anni or sono ed ultimamente*

Il capo operaio croato Ivan: *«Nel 1939 venni in Germania per conoscere un po' il mondo. Ne ho visto molto più di quanto avessi sperato»*

«Avete del lavoro per me!». Un quadro giornaliero di tutti i paesi europei dove sorgono gli uffici e gli accampamenti degli operai militarizzati

propri fratelli ed amici a seguirlo. Il panorama di tali immensi cantieri, in alcuni dei quali la percentuale di stranieri supera i due terzi del totale, acquistò in tal modo un carattere sempre più europeo.

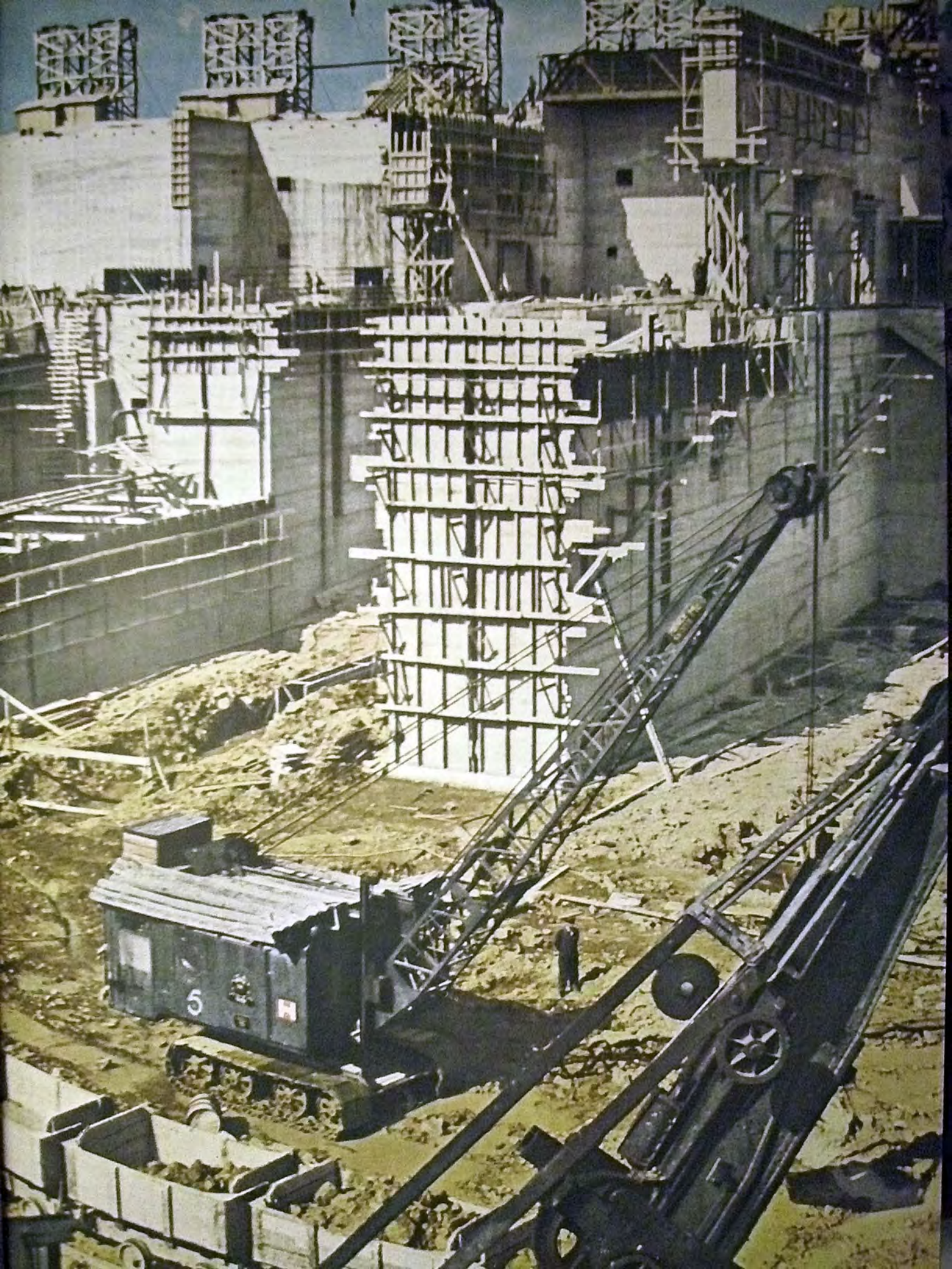
Un'accurata e saggia ripartizione delle paghe tiene conto dei desideri espressi dagli operai appartenenti alle varie nazionalità. Il lavoratore dell'organizzazione sa che la sua famiglia percepisce regolarmente una parte del suo guadagno e sa inoltre che potrà recarsi in licenza, secondo un piano prestabilito.

Per la costruzione del vallo occidentale, decisa ed iniziata in pochi giorni, furono raggruppate tutte le maggiori imprese di costruzioni del Reich, le quali eressero in comune la grandiosa opera fortificata, impiegandovi 6 milioni di tonnellate di cemento e 695 mila metri cubi di legname. Ancora oggi gli ingegneri e gli operai di tali imprese tedesche lavorano, con il macchinario ad esse appartenenti, nelle file dell'organizzazione Todt. Nella stessa maniera fu inquadrato nel frattempo anche un gran numero di altre imprese europee, da cui dipendono in realtà gli operai assunti ed ai quali esse assegnano il lavoro da eseguire, provvedendo contemporaneamente a corrispondere le paghe. Nello stesso tempo i dirigenti dell'organizzazione sorvegliano l'esecuzione del lavoro comune, la somministrazione e la qualità del rancio, provvedono alle ore di svago e ricreazione, ai bisogni ed alle esigenze minute.

Attualmente l'organizzazione Todt svolge il proprio lavoro in tutta l'Europa, erigendo quanto occorre per proteggere lo spazio europeo e provvedendo egualmente al benessere delle popolazioni. La riattivazione di una centrale elettrica è salutata con gioia da centinaia di migliaia di persone, l'approvvigionamento d'acqua potabile dei territori occupati elimina malattie epidemiche, mentre la costruzione di strade dà nuovo impulso alla vita che si svolge in quelle regioni.

Gli operai che eressero il vallo occidentale costruirono in precedenza quella grandiosa opera di pace che è la rete autostradale del Reich. E giorno verrà nuovamente in cui la loro organizzazione, sviluppatasi frattanto fino a divenire la più grandiosa impresa costruttrice di tutti i tempi, potrà dedicarsi ancora esclusivamente alle opere di pace, per il benessere dell'Europa intera.

→



Gottfried Ludewich Wilm fondò nel 1767, a Berlino, la bottega d'orafo nella Jerusalemerstrasse

Heinrich Ludwig Wilm, che gli successe nel 1829, ottenne il brevetto di fornitore della Real Casa e fu nominato membro della Consulta municipale

Hermann Julius Wilm divenne nel 1836 proprietario della ditta. Egli restaurò per primo la casa, abbellendola con una nuova facciata

Johann Paul Wilm succedette nel 1886 a suo padre, dopo lunghi viaggi in Italia fatti a scopo di studi

Fünf Generationen

Aus der Geschichte des deutschen Goldschmiedehauses Wilm

Ferdinand Richard Wilm, l'attuale proprietario della gioielleria berlinese H. J. Wilm

In der Jerusalemer Straße in Berlin steht ein stattliches Altberliner Haus, dessen Schaufenster silberne Geräte und Gefäße, handgearbeiteten goldenen Schmuck und Edelsteine zeigen. Hier hat Gottfried Ludewich Wilm im Jahre 1767, als Friedrich der Große in Preußen regierte, eine kleine, bescheidene Gold- und Silberschmiedewerkstatt gegründet.

Die Menschen kamen und gingen, doch das Haus blieb dasselbe. Dreimal im Laufe der Zeit erwiesen sich die Räume für den aufblühenden Betrieb als zu klein, die Werkstatt als veraltet. Dann wurde umgebaut, erweitert und modernisiert. Keiner der Inhaber konnte sich jemals entschließen, dieses Stammhaus seiner Firma aufzugeben.

Ist es schon eine Seltenheit, wenn die Söhne einer Familie viele Generationen hindurch den gleichen Beruf ergreifen — auch der Vater des Gründers war schon Goldschmied gewesen —, so ist es doch noch seltener, wenn die schöpferische Kraft im Laufe der langen Zeit nicht erlahmt, wenn nicht nur Tradition, sondern Neigung und Begabung die Berufswahl entscheiden. Der heutige Inhaber der Firma, Ferdinand Richard Wilm, ist einer der hervorragendsten Meister deutscher Goldschmiedekunst. Was in seiner Werkstatt geschaffen wird, ist auserlesene Qualität.

Über seine eigene gestaltende Arbeit hinaus setzt sich Wilm mit unermüdlichem Eifer für die Geltung des Goldschmiedehandwerks ein. Er gehört zu den Gründern des Internationalen Kongresses, der im Abstand von jeweils zwei Jahren in Amsterdam, Rom, Berlin, Paris, London oder Den Haag tagte. Im Jahre 1930 unterhielt Wilm eine Ausstellung im Metropolitan-Museum in New York, die zu lebhaften geschäftlichen Beziehungen auch mit den amerikanischen Ländern führte. Unter Wilms Einfluß wurde 1932 die „Deutsche Gesellschaft für Goldschmiedekunst" gegründet, die in vielen europäischen Hauptstädten Ausstellungen veranstaltete, und vor kurzem das „Deutsche Goldschmiedehaus" in Hanau am Main, mit der Aufgabe, das edle Handwerk zu fördern und zu pflegen. Auf der Weltausstellung in Paris 1937 erhielt Ferdinand Richard Wilm die goldene Medaille, und im gleichen Jahr wurde er in die Preußische Akademie der Künste berufen.

175 Jahre sind nicht nur im Leben einer Familie, sondern auch im Leben der Kunst eine lange Zeit. Kunststile entwickeln sich, versinken wieder und machen neuen Stilrichtungen Platz. Die Arbeiten des Gründers des Hauses Wilm tragen die anmutigen Merkmale des friderizianischen Rokokos, des Klassizismus und des höfischen Empires. Der Weg dieses Goldschmiedegeschlechtes führt dann durch die Zeiten des bürgerlichen Biedermeier und des Zweiten Rokoko in die Deutsche Renaissance und zum Neubarock. Ferdinand Richard Wilm begann seine Arbeit mit einem freimütigen Bekenntnis zum Jugendstil der Jahrhundertwende. Doch dann wurde sein Stil klar, ruhig und schlicht, er beschritt eigene Wege und reihte sich in die Bahnbrecher des modernen deutschen Kunstempfindens ein.

Tra le principali commissioni affidate in questi ultimi tempi alla ditta Wilm deve considerarsi l'esecuzione dei bastoni per i feldmarescialli dell'esercito germanico

← **Produzione di orafi moderni.** *Il coperchio del portagioie d'argento dorato è di smalto brunito. Lungo l'orlo del coperchio del cofanetto sono incastonate selenite, mentre l'aquila centrale è tempestata di rubini. Il ciondolo è formato da una turchese legata in oro*

Caffettiera d'argento in stile rococò, cesellata nel 1770 da Gottfried Ludewich Wilm per Federico il Grande

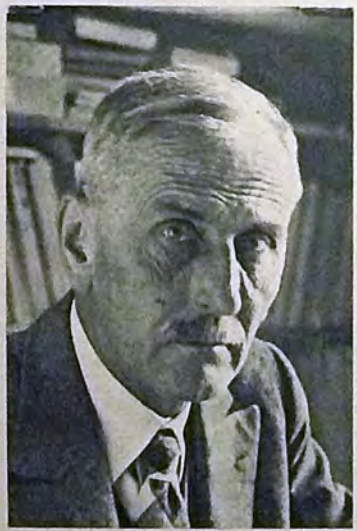
Una caffettiera eseguita nel 1880 da Hermann Julius Wilm per l'imperatore Guglielmo I, e la caffettiera moderna (foto in basso) modellata nel 1941 da Ferdinand Richard Wilm per il ministro degli Esteri von Ribbentrop. Queste tre caffettiere esprimono eloquentemente la trasformazione di stile verificatasi dall'epoca della fondazione della ditta

Orgoglio di padre *Il tenente di fanteria ha riposto la fotografia del figlioletto nel portacarte, per poterla guardare con gioia ed amore nei momenti di tregua, rivolgendo un pensiero ai suoi cari ed alla patria lontana*

MISTERI DELLA NATURA

La stazione zoologica di Napoli

Il prof. Anton Dohrn, *uno scienziato tedesco, nella primavera del 1870 chiese al podestà di Napoli il permesso di poter erigere nell'antico parco della Villa Comunale, situato dietro via Caracciolo, un istituto zoologico di nuovo genere: un enorme acquario che ospitasse tutti gli esseri viventi della fauna mediterranea. Nel 1872 fu iniziata la costruzione di questo edificio, che ebbe in seguito un'importanza grandissima per lo sviluppo della biologia*



Il successore del fondatore *ed attuale direttore della stazione è il prof. dott. Reinhard Dohrn, un figlio del fondatore, a cui, come al padre, è stata conferita la cittadinanza onoraria di Napoli*

Allorché, nel 1874, il professore Anton Dohrn, libero docente dell'Università di Jena, portò a compimento, in gran parte con mezzi propri, la stazione zoologica di Napoli, la scienza europea era sotto l'influsso del darvinismo. E Dohrn apparteneva a quella piccola schiera di studiosi che voleva suffragare con nuovo materiale, ricavato dalle indagini sugli organismi marini, la teoria dell'evoluzionismo. Egli fu il primo a costruire un acquario convenientemente attrezzato e dotato dei necessari laboratori. La grandissima varietà di organismi inferiori della fauna marina del golfo di Napoli offriva un materiale di osservazione incomparabile. I pescatori portavano giornalmente alla stazione quanto pescavano ed innumerevoli esemplari dello stesso organismo passavano dal microtomo al microscopio.

Quando tale stazione cominciò a funzionare, si ebbero gravissime difficoltà finanziarie ed organizzative. In un momento particolarmente critico Dohrn ebbe la felice idea di istituire, accanto ai laboratori, anche un acquario, la cui magnificenza doveva essere tale da attrarre in gran massa i visitatori, permettendo così di sopperire con il ricavato della vendita dei biglietti alle spese d'esercizio di tutta la stazione. Dopo aver preventivato le spese e gli introiti, il giovane studioso ritenne di poter superare la crisi. Ogni visitatore doveva divenire, senza accorgersene, un mecenate della scienza; vi erano inoltre anche altre fonti di proventi: le università, i musei, e gli acquari che sarebbero sorti ben presto anche in altri paesi avrebbero avuto un costante fabbisogno di materiale conservato e di organismi marini viventi, ed in tal modo la stazione, situata in un golfo ricchissimo di fauna, avrebbe potuto fornire tutto il materiale scientifico richiesto. Dohrn non si era infatti sbagliato. Il numero dei visitatori crebbe continuamente e la stazione divenne un centro di spedizione di preparati realmente perfetti. Dopo trent'anni dall'apertura dell'acquario, il pro-

← *Gli svariatissimi esemplari conservati della fauna marina esercitano, dopo gli esseri viventi dell'acquario, la maggiore attrattiva sui visitatori. La fauna del golfo partenopeo, conservata a scopo di studio in centinaia e centinaia di vasi di vetro, è una delle più ricche del genere*

→ *Questo gruppo di attinie, chiamate anche anemoni di mare, sembra un palmeto che vegeti sul fondo del mare. I colori vivaci e le forme bizzarre di tali esili e delicati animali marini ricordano un paesaggio di sogni*

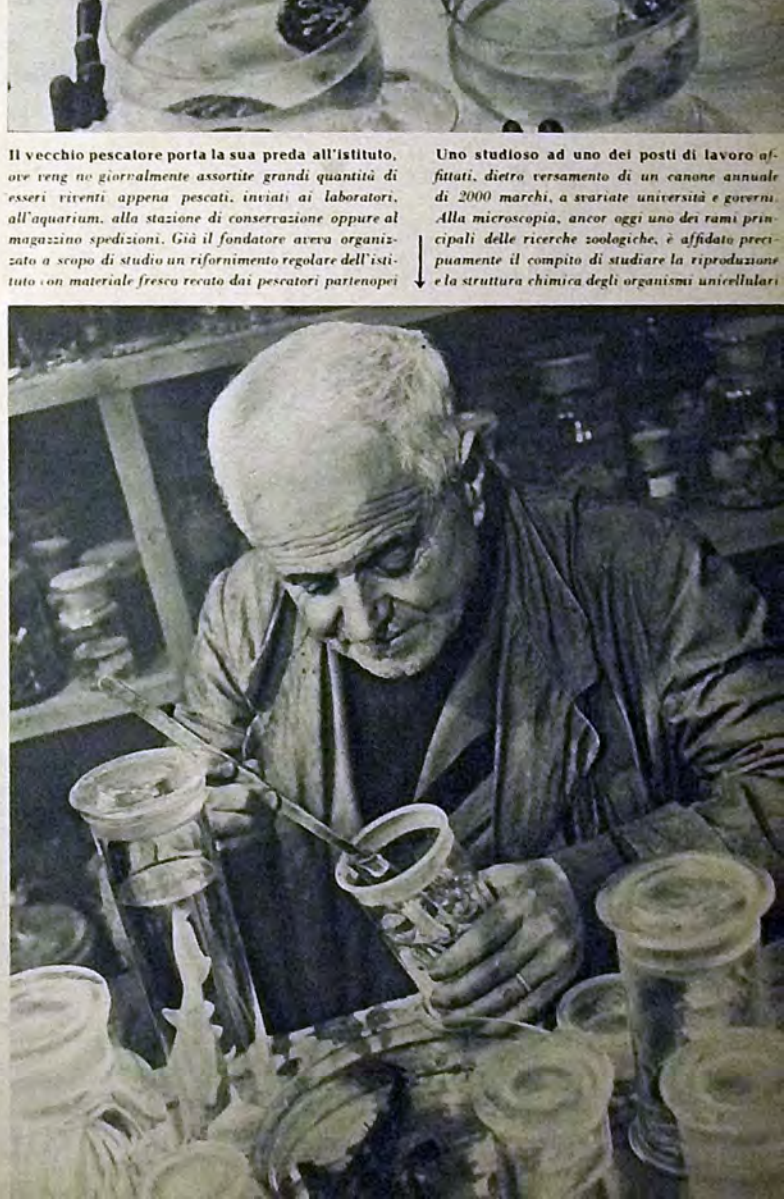
fessore Dohrn potè comunicare che il ricavato della vendita dei biglietti era sufficiente per coprire $^2/_3$ delle spese di esercizio, ammontanti a duecentomila lire annue.

Il bisogno, che notoriamente aguzza l'ingegno, suggerì anche a Dohrn un'ottima idea, che doveva dare alla stazione un carattere proprio. Originariamente Dohrn aveva progettato di offrire un posto di lavoro gratuito agli scienziati che intendevano lavorare nel suo istituto. Le eventuali ristrettezze finanziarie di uno studioso non dovevano costituire un ostacolo alle ricerche scientifiche. Ma non avrebbero potuto i governi, le università e le associazioni scientifiche affittare un posto di lavoro, dietro versamento di un canone annuo fisso, mettendolo liberamente a disposizione di qualche scienziato benemerito? Con la definizione «tavolo di lavoro» era intesa la fornitura di materiale necessario alle ricerche, l'uso di un bacino contenente acqua di mare, degli apparecchi scientifici e della biblioteca, che ben presto nuovi acquisti e donazioni dovevano rendere uno strumento grandioso al servizio di una scienza specializzata. La bontà di tale progetto fu ben presto confermata dalla fervida adesione di quasi tutti gli Stati civili. E Napoli divenne così la sede di un congresso internazionale permanente di scienziati. Sino ad oggi ben tremila scienziati hanno completato i loro studi in questa stazione, e talvolta Dohrn ospitò anche singoli studiosi che non avevano diritto ad un tavolo di lavoro affittato. Il più celebre tra essi fu il giovane Fridtjof Nansen, il quale, prima di compiere le sue crociere nei mari dell'Artide, studiò nel Mediterraneo i problemi e la tecnica delle ricerche marine. In seguito al lavoro individuale e di collaborazione svolto dai giovani scienziati di quasi tutte le nazioni europee, Napoli divenne con l'andar del tempo un centro di ricerche biologiche moderne. Alle ideali condizioni di lavoro loro offerte a Napoli gli studiosi debbono la fama ed il grado conseguiti nel proprio paese, poichè negli istituti affiliati che sorsero in diverse nazioni mancava lo spirito universale di «casa Dohrn». Dohrn, nella sua qualità di direttore, non poneva agli studiosi dei compiti precisi, ed infatti ognuno lavorava per proprio conto e sotto la propria responsabilità. Ma essi svolgevano le proprie ricerche in un'atmosfera di problemi ardui e di cameratismo reciproco, che assicurava la collaborazione anche nella soluzione di complicatissimi quesiti speciali. Sebbene Dohrn fosse zoologo, non esitò mai ad ospitare botanici che desideravano eseguire ricerche sulla flora marina. In tal modo l'istituto ampliò successivamente la cerchia delle proprie indagini, oltre i limiti originariamente fissati dal fondatore.

Dohrn già nel 1872 aveva fatto noto il suo programma di procedere a studi di fisiologia comparata: sorse così il reparto degli studi fisiologici, a cui seguì ben presto l'istituzione dei laboratori chimico e fisico e dei tavoli di lavoro, all'inizio molto semplici, ma dotati oggi dei più perfetti strumenti del genere. Divenne così realtà l'asserzione di Dohrn, il quale aveva affermato che la fauna del golfo partenopeo avrebbe dato del lavoro a parecchie generazioni. Nella necrologia di Dohrn, scritta nel 1909 da Hans Driesch, il noto biologo afferma che nove decimi di tutti gli studi di importanza fondamentale di zoologia moderna sono stati compiuti a Napoli. *Theodor Reuse*

Il vecchio pescatore porta la sua preda all'istituto, *ove veng no giornalmente assortite grandi quantità di esseri viventi appena pescati, inviati ai laboratori, all'aquarium, alla stazione di conservazione oppure al magazzino spedizioni. Già il fondatore aveva organizzato a scopo di studio un rifornimento regolare dell'istituto con materiale fresco recato dai pescatori partenopei*

Uno studioso ad uno dei posti di lavoro *affittati, dietro versamento di un canone annuale di 2000 marchi, a svariate università e governi. Alla microscopia, ancor oggi uno dei rami principali delle ricerche zoologiche, è affidato precipuamente il compito di studiare la riproduzione e la struttura chimica degli organismi unicellulari*



Solo l'aspetto è diverso *L'accresciuto raggio d'azione dei sommergibili tedeschi richiede un aumento delle scorte di viveri per gli equipaggi. Lo stivaggio e la conservazione di tali viveri non presentano oggigiorno più alcuna difficoltà. Le patate ed i legumi essiccati e pressati, confezionati in piccole bustine della grandezza di un pacchetto di sigarette, pur conservando intatto il loro contenuto di vitamine, pesano molto meno che allo stato fresco*

Fotografia PK. — Corrispondente J. H. Eichen

Ärzte stellen fest

Der Wall um den Tuberkuloseherd

Über eine zukünftige Chemotherapie der Tuberkulose liegen neue Angaben vor. Mit einem besonderen Mikroskopierverfahren, mit dem man lebende Kaninchenlungen zu untersuchen vermag, ließ sich erkennen, daß man mit bestimmten Farbstoffen um den Tuberkuloseherd einen Farbrand erzeugen kann. Und zwar gerade dort, wo der Kampf zwischen Bazillen und lebendem Gewebe am heftigsten tobt. Demnach kann man hoffen, daß es eines Tages gelingen wird, den Krankheitsherd mit einem Chemikalium, das sich mit den Substanzen des Krankheitsherdes verbindet, so einzuschließen, daß die krankhafte Stelle genau so verödet wird wie nach einer Operation und damit für den Körper unschädlich wird. *(G)*

Kalk gegen Gelbsucht

Gelbsucht kann aus vielerlei Ursachen entstehen. Entwickelt sich die Krankheit durch eine Störung der Lebertätigkeit, dann ist meist ein Versagen des Flüssigkeitsaustausches in der Leber der Grund. Wenn aber im Körper der Flüssigkeitsaustausch zwischen Blutgefäßen und Geweben nicht richtig funktioniert, kann Kalzium helfen. Darum versucht man neuerdings, Kranken mit derartigen unangenehmen und schwierigen Gelbsuchtsformen Kalzium zuzuführen. Hierdurch konnte die Krankheitsdauer durchschnittlich von sechszehn Tagen auf zehn Tage gesenkt werden. *(G)*

Roßkastanien als Medizin

In der Volksheilkunde sind Roßkastanien schon seit langem verwendet worden, aber ohne großen Erfolg und ohne genaue Anwendungsvorschriften. In einer Dresdner Klinik konnte man vor einigen Monaten an Kranken, die unter Krampfadern und Hämorrhoiden litten, beachtliche Erfolge mit einem neuen Mittel erzielen, das einen Extrakt aus Roßkastanien und Vitamin B 1 enthält. Die Schmerzen werden gestillt, die Knoten bilden sich in vielen Fällen zurück, die Ermüdbarkeit in den Beinen und die Wadenkrämpfe schwinden. Wenn auch keine radikale Heilung erzielt werden konnte, so ist doch wenigstens eine so weitgehende Besserung zu beobachten, daß dem Medikament unter allen Heilmitteln, die bis heute gegen Krampfadern angewandt worden sind, eine Sonderstellung zukommt. *(G)*

Gli animali sanno contare?
Können Tiere zählen?

Die Tierpsychologie wirft einen Blick hinter die Kulissen

„Zwölf — dreizehn — vierzehn!" zählte der Professor die Hufschläge des Pferdes Muhamed und schüttelte den Kopf. DiesesRechengenie unter den Pferden hatte in Blitzesschnelle herausbekommen, wieviel vierte Wurzel aus 2825761 weniger vierte Wurzel aus 531441 ist — nämlich vierzehn. Was spielt aber schon im Pferdeleben die Zahl für eine Rolle, geschweige denn Multiplikation oder gar Wurzelziehen? Hier stimmte etwas nicht. Die Tierpsychologie hatte die Pflicht, den Schleier dieses Geheimnisses zu lüften.

Die Wissenschaft ist mißtrauisch

Muhamed steht nicht allein. Bis zum Jahre 1933 gab es schon 62 „zahlensprechende" Tiere, vor allem Hunde. Sie bewegten sich allerdings gewöhnlich nicht in den höheren Sphären der Mathematik, sondern konnten „rechnen" wie der einfache Mann aus dem Volke. Da war zum Beispiel der Artistenhund Struppke. Er konnte nur bis zehn rechnen, 2 und 2, 3 und 4 oder ähnliche Aufgaben löste er richtig. Ein Artgenosse übertraf ihn, denn er „las" sogar die ihm gestellten Aufgaben von einem Blatt Papier ab und löste sie richtig auf seine Weise, das heißt durch Klopfen mit der Pfote.

Da griff der prüfende Wissenschaftler zu einer List. Er faltete ein Stück Papier zusammen, schrieb auf die Außenseite 3 mal 5. Innen aber ergänzte er die 3 so, daß sie im durchscheinenden Licht von hinten als 8 gelesen wurde. Der Hund sah die 3, aber der Herrin schimmerte die 8 durch. Der Hund löste die Rechenaufgabe mit einem falschen Ergebnis, nämlich mit 40. Eine hohe wissenschaftliche Kommission, die den „klugen Hans", ebenfalls ein berühmtes rechnendes Pferd, anderthalb Monate prüfte, schloß ihren Bericht mit dem vernichtenden Satz: „Das Pferd versagt, wenn die Lösung der gestellten Aufgabe keinem der Anwesenden bekannt ist." Ein Psychologe konnte auch das Warum erklären. Das Pferd wurde auf die Lösung von Aufgaben dressiert und mit Mohrrüben belohnt, wenn die Lösung stimmte. Dabei lernte es außerdem, auf kleinste Bewegungen seines Herrn zu achten, die ihm die Richtigkeit, in Erwartung des Ergebnisses, anzeigten. Der Herr wußte nichts davon. Aber mit einem besonderen Apparat wurde bewiesen, daß Bewegungen von ein fünftel Millimeter genügten, um das Pferd zum Aufhören des Klopfens zu bewegen. In Erwartung des Resultates gibt also der Mensch unbewußt, ohne Betrugsabsicht, dem Tier winzige Signale, die es richtig beantwortet.

Die zählende Taube

Wozu braucht das Tier in seinem Leben die Zahl? Vögel scheinen ihre Eier zu „zählen", denn sie merken manchmal, wenn man eines weggenommen oder hinzugelegt hat.

In unerhört langwierigen und schwierigen Versuchen dressierte Professor Köhler, Königsberg, Tauben auf einfache Zahlen. Sie sollten weiter nichts lernen, als drei Körner von vier oder fünf oder sechs zu unterscheiden. Der Beobachter blieb unsichtbar, um nicht zu stören. Die Tauben, unter denen es übrigens „dumme" und „kluge" gab, brachten es fertig, auf diese Weise bis sechs zu „zählen".

Aber ist dieses „Zählen" mit dem des Menschen identisch? Dem Tier fehlt das Wort, der Begriff Zahl oder Ziffer. Ohne Ziffer kann man aber weder zählen, im eigentlichen Sinne, noch rechnen. Die Tauben, so sagt Professor Köhler, zählen nicht bis sechs, sondern sie handeln bis sechs.

Ist es denn verwunderlich, daß Tiere nicht zählen, geschweige denn rechnen können? Ein niederländischer Tierpsychologe dressierte einmal einen Schweinsaffen darauf, hintereinander drei Büchsen umzudrehen und darunter ein Stück Banane wegzunehmen, aber nur drei — bei der vierten Büchse bekam er einen Schlag, bis er bei Wiederholungen des Versuches nach der dritten Büchse von selbst aufhörte. Wenn man dann unter eine Büchse zwei Bananenstücke legte, unter die zweite eines und unter die dritte nichts, dann mußte ein Tier, das zählen konnte, bei einer Wiederholung des Experimentes die letzte, leere Büchse stehenlassen. Aber das geschah nicht — der Affe hatte offenbar einen Rhythmus andressiert bekommen — dreimaliges Umdrehen der Büchse im Takt, die Dreizahl der Bananenstücke wurde nicht erfaßt. Rhythmus hat mit Zählen nichts gemein. Einige Naturvölker kommen nicht einmal über drei hinaus. Addition und Subtraktion vermögen nur die höchsten unter ihnen auszuführen, andere Rechnungsarten sind unbekannt. Oft kennen sie nur das einfache Aufzählen. Kinder mit zwei Jahren, die schon den menschlichen Schatz der Sprache besitzen, können meist bis drei zählen und die Zahlen anwenden. Ein zweijähriges Kind ist aber jedem Tier in seelischer und geistiger Hinsicht überlegen, obgleich es noch nicht zählen kann. Wie sollte es also möglich sein, von einem Hund Additionsaufgaben zu verlangen?

Nur der Mensch kann rechnen

Sie alle — Muhamed, Kluger Hans, Struppke, Bessy, Lumpf und die lange Kette von namenlosen „Rechengenies" — sind reizende Varietékünstler, gleichgültig, ob der Herr ein echter Artist ist oder vielleicht ganz unbewußt diesen Beruf ausübt.

So schwierig und bewundernswert die Dressur Struppkes ist, so beruht sie auf zwei ganz einfachen Dressuren — die eine befiehlt den Beginn, die andere das Aufhören des Bellens. Der Hund liest keine Zahlen, er rechnet nicht: wenn der Befehl kommt, beginnt er zu bellen, wenn der nächste Befehl kommt, hört er auf. Diese Befehle bestehen in bestimmten Körperhaltungen des Artisten und seiner Assistentin oder in kaum vernehmbaren Lauten, zum Beispiel einem Knipsgeräusch. Damit kann der Artist auch hinter der verschlossenen Tür Zeichen geben.

Ein Kniff, ein Trick also ist das ganze Geheimnis, so daß zu bewundern nur übrigbleibt, mit welcher Sinnesschärfe die unbewußten oder bewußten Dressurzeichen befolgt werden. Die Zahl selbst und die Kunst des Rechnens ist Menschenbesitz — eines der größten Machtmittel zur Beherrschung der Welt.

Sanno contare gli animali? No. Ricerche psicologiche hanno permesso di appurare che gli animali calcolatori» che si possono ammirare nei teatri di varietà nel risolvere i loro problemi di aritmetica fanno sempre attenzione ai segni del padrone, sia che questi siano fatti consapevolmente o no. Mediante un apparecchio apposito è stato dimostrato che se il numero voluto era raggiunto, dei movimenti dell'ammaestratore di un quinto di millimetro erano sufficienti per indurre il cavallo «calcolatore» a cessare di picchiare a terra con lo zoccolo. Agli animali manca la parola ed anche il concetto del calcolo, perché nella loro vita i numeri non esistono e non hanno alcuna importanza; l'acutezza dei sensi però con cui essi seguono i segni consapevoli o meno dell'ammaestratore è davvero ammirevole

Signal N° 2, anno IV, 2° fascicolo di gennaio 1943 / Esce due volte al mese / Redattore capo Wilhelm Reetz, vice-redattore capo: Hugo Mößlang / Casa editrice e tipografia: Deutscher Verlag, Berlin SW 68, Kochstr. 22-26 / Alle Rechte vorbehalten
Tutti i diritti riservati / Tous droits réservés / All rights reserved

Signal

Il collega più anziano dà dei consigli

Una scena del nuovo film «Melodia della metropoli» di cui Hilde Krahl, che ha la parte di una giovane giornalista, è la protagonista

Fotografia Berlin-Film